Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 65 del 18 marzo 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Sabato, 18 marzo 1950 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-33 841-737 850-141

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Decreto 10 maggio 1949
registrato alla Corte dei conti il 4 giugno 1949
registro Esercito n. 16, foglio n. 39.

Ricompense al valor militare

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

UGOLINI Augusto fu Ugolino e fu Elisa Revere, da Padova, classe 1887, colonnello fanteria Comando truppe Amhara. — Ufficiale superiore di singolare perizia e di insuperabile rendimento, apostolo d'italianità, grandeggiava di superbo valore in numerose azioni di guerra. Durante due mesi di stretto assedio, susseguito a lungo periodo di aspri combattimenti con le truppe stremate dagli stenti, dalle privazioni e dalle perdite teneva testa a forze preponderanti, debellandole ripetutamente con azioni di audace aggressività, che gli meritarono degna esaltazione su tre bollettini di guerra. Esempio costante di grande eroismo, seppe mantenere le sue truppe ad un altissimo livello morale che le rese capaci della più strenua resistenza. Respinte fieramente ripetute offerte di resa preferiva la lotta cruenta per il prestigio e l'onore delle nostre armi; caduti da prodi i tre comandanti di battaglione, sommerse le sue truppe da schiaccianti forze, colpito gravemente da numerose schegge di bomba, rimaneva imperterrito al suo posto di dovere e continuava a combattere con estrema risolutezza. Sopraffatto, rifiutava di consegnare la pistola e persisteva in epica lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Eccelso esempio di comandante capace e valoroso, esaltato anche dallo stesso cavalleresco avversario. — A. O., ottobre-novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERRETTA Davide di Gaetano e di Carini Luigia, da Milano, classe 1906, capitano complemento, 1ª batteria del DLIV gruppo semovente da 75/18. — Comandante di batteria semovente, già distintosi in precedenti combattimenti, in una ardita azione di contrattacco compiva fuori dal proprio carro, utili osservazioni per meglio precisare gli obiettivi. Ferito gravemente al viso da un proiettile anticarro, non abbandonava il comando del proprio reparto se non a combattimento ultimato. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — A.S., 27 ottobre 1942.

BOGLIONI Stefano di Giov. Battista e di Lamberti Margherita, da Cuneo, classe 1914, capitano s.p.e., 2° btr. del DLIV gruppo semovente (*alla memoria*). — Comandante di una batteria semovente nella quale aveva trasfuso il più alto spirito di ardimento, si lanciava al contrattacco alla testa del suo reparto; sebbene ferito una prima volta, malgrado l'intensa reazione di fuoco avversario, persisteva nell'azione, finchè colpito una seconda volta in pieno da un proiettile da 88 cadeva sul campo. Magnifico esempio. — A.S., 27 ottobre 1942.

BREVEGLIERI Gino di Guido e di Paltrinieri Delfina, da Crevalcore (Bologna) classe 1916, artigliere, 37° artiglieria, divisione « Piacenza ». — Attendente di ufficiale presso un comando di reggimento, accorreva spontaneamente al combattimento impegnato dal comando stesso contro paracadutisti germanici. Accortosi che da una posizione scoperta e rischiosa avrebbe potuto più efficacemente battere l'avversario, vi si recava audacemente, portando valido contributo alla difesa del comando stesso, finchè gravemente ferito veniva alla fine travolto e catturato. Trasportato al posto di medicazione avversario, chiedeva di essere medicato dopo il suo Colonnello anch'esso ferito e prigioniero. — Ariccia, 9 settembre 1943

CAPUTO Angelo fu Giorgio e fu Rollo Palma, da Bagnolo (Lecce), classe 1899, maresciallo maggiore, II brigata coloniale. — Già distintosi in precedenti aspre battaglie per bravura, capacità di azione, e cosciente sprezzo del pericolo, in sanguinosa azione dava nuova prova del suo leonino coraggio conducendo in epici combattimenti corpo a corpo il suo plotone di fedelissimi ascari. Nel corso di cruenta mischia all'arma bianca che fra assalti e contrassalti durava da diverse ore, malgrado le gravi perdite subite, riusciva a tener testa all'avversario che infine batteva e inseguiva fino allo schieramento delle sue artiglierie. — A.O., 6 febbraio-27 marzo 1941.

D'ANDREA Ferruccio di Giulio e di Uscinoli Luigia, da Pietrastornina (Avellino), classe 1913, sottotenente fanteria s.p.e., 27° fanteria « Pavia » — Comandante di compagnia dislocata in caposaldo isolato, organizzava salda difesa ed alimentava, col suo fermo contegno, lo spirito combattivo dei suoi fanti. Attaccato reiteratamente da forze preponderanti, opponeva tenace resistenza sostanziata da audaci constrassalti. Ferito, persisteva con stoica fermezza nell'impari lotta e la protraeva, a malgrado delle sanguinose perdite con indomita ardore, fino all'esaurimento di ogni guinose perdite con indomito ardore, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., dicembre 1941.

FERRARI Daniele fu Claudio e di Venturelli Emma, da Formigine (Modena), classe 1913, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Per oltre otto mesi in linea, dava prova di valore, alto spirito di sacrificio e attaccamento al dovere. In un caposaldo assediato, estremo baluardo di un sistema difensivo, affrontava con morale altissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Particolarmente si distingueva nel corso di asprissimi combattimenti, sempre pronto a partecipare alle imprese più rischiose. Durante lunghe ore di dura lotta contendeva palmo a palmo il terreno all'attaccante, continuando a combattere imperterrito fino a quando cadeva gravemente ferito. Bell'esempio di fiero sprezzo del pericolo. — A.O., 21 novembre 1941.

GHIRIN Ernesto fu Luigi e fu Rosan Luigia, da Zara, classe 1891, capitano cpl., btg. coloniale « Tipo ». — Comandante di compagnia coloniale attaccava e conquistava d'impeto munita posizione avversaria. Violentemente contrattaccata da forze preponderanti, opponeva tenace resistenza. Ferito, alimentava col suo valoroso esempio la lotta ad oltranza che protraeva, indomito, fino a che, esausto, veniva a forza ricoverato in luogo di cura. Già distintosi per capacità e valore in precedenti azioni di guerra. — A. O., 3-7 febbraio 1941.

GIACCONE Leandro di Pietro e di Combatelli Rita, da l'Aquila, classe 1906, tenente colonnello di stato maggiore, divisione corazzata « Centauro ». — Capo di stato maggiore di una grande unità, intelligente interprete del suo comandante, concorreva con illuminata assidua opera all'organizzazione ed al potenziamento dell'unità stessa. Durante dura battaglia sostenuta con ammirevole tenacia contro preponderanti agguerrite forze, dava ripetute prove di saldezza di carattere, di elevata capacità professionale, di spiccato valore personale. — A. S. novembre 1942-aprile 1943.

GRANDI Domenico di Antonio, distretto di Como, classe 1920, sergente, 870° nucleo speciale guastatori genio, gruppo di combattimento « Friuli ». — Ligio alle leggi dell'onore militare, all'atto dell'armistizio si schierava contro il tedesco aggressore e quindi, volontariamente, partecipava alla guerra di liberazione distinguendosi per salde virtù di combattente. Comandante di una squadra guastatori, affrontava sereno, primo tra i primi, mortali rischi per disattivare e rimuovere mine poste a difesa di un fiume. Assolto il difficile compito a malgrado delle sanguinose perdite determinate da intensa reazione nemica, passava tra i primi il corso d'acqua e audacemente si addentrava nello schieramento tedesco per consentire libertà d'azione ai fanti della « Friuli ». Impegnato in dura azione, la decideva favorevolmente con cruenta lotta a colpi di bombe a mano. Unitosi poscia a sopraggiunta unità partecipava con esse a violenti combattimenti segnalandosi per spiccato valore personale ed elevato spirito di abnegazione. — Fiume Senio, aprile 1945.

GRAZIOSI Aldo Mario di Maio e di Dini Teresa, da Roma, classe 1919, sottotenente complemento, 10° bersaglieri. — Comandante di un reparto di volontari destinato ad effettuare un ardito colpo di mano contro una importante posizione fortemente presidiata, alla testa dei suoi bersaglieri, riusciva ad assolvere il compito affidatogli, cogliendo l'avversario di sorpresa, che in preda al panico si dava alla fuga, abbandonando ingente materiale bellico. Successivamente, in dura azione difensiva, con intelligente ed audace azione, contrattaccava più volte col suo plotone, riuscendo a contenere l'impeto del preponderante avversario. Manifestatasi la crisi, accerchiato e sebbene gravemente ferito, impegnava audace lotta all'arma bianca riuscendo a rompere l'accerchiamento ed a ricongiungersi alla sua compagnia col resto del suo valoroso plotone. Ricoverato in luogo di cura, subiva con stoica fermezza l'amputazione di un braccio in conseguenza della ferita riportata. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., 28 marzo 1943.

LAZZERINI Carlo di Sabatino e di Natalia Marinari, da Firenze, classe 1910, sottotenente medico complemento, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Ufficiale medico di un battaglione bersaglieri, assolveva il suo compito gareggiando per abnegazione e coraggio con i camerati dei reparti combattenti. Sotto l'imperversare di violenti bombardamenti terrestri e aerei, si recava in lontani posti della linea di combattimento per soccorrere feriti gravi. Ferito egli stesso, rinunziava al ricovero in luogo di cura per continuare la sua opera altamente umanitaria, dando prova di fermezza d'animo ed elevato senso del dovere. — A. O., 4 febbraio-27 marzo 1941.

MUSU Giovanni fu Giuseppe e di Manca Filomena, da Oristano (Cagliari), classe 1913, tenente s.p.e., 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Impiegato in importanti compiti di collegamento ed informativi durante l'imperversare di aspri combattimenti, li assolveva con intelligenza e sprezzo del pericolo, consentendo al comando di settore di agire tempestivamente su notizie concrete. Alla testa di un plotone bersaglieri lo conduceva brillantemente in reiterati contrattacchi, sempre coronati da successo. Durante un difficile combattimento assumeva il comando di una compagnia granatieri il cui comandante era rimasto ferito e persisteva con ardore in impari cruenta lotta dimostrando fermezza e singolare coraggio. Ricoverato in luogo di cura, lo abbandonava volontariamente per partecipare alla strenua difesa di una importante piazza durante la quale si distingueva per elevato spirito di sacrificio. — A. O., 5 febbraio-maggio 1941.

PESCE Amleto fu Eugenio e di Bardi Elisa, da Avellino, classe 1917, tenente s.p.e., 4° artiglieria contraerei, XXXVIII gruppo. — Comandante di sezione di batteria contraerea, con compito anticarro, durante 30 giorni di assedio dava costante esempio di serenità e di ardimento. Durante un violento attacco di mezzi corazzati avversari, alcuni dei quali penetrati attraverso la sistemazione difensiva la minacciavano da tergo, nonostante avesse ricevuto l'ordine di ripiegare resisteva sulla posizione con pochi serventi riuscendo ad immobilizzare tre carri armati prossimi alla postazione, a neutralizzare successive ondate di mezzi corazzati, a costringere l'avversario a desistere dall'attacco. — Gartmischewka (fronte russo), 30 dicembre 1942.

PIERAZZOLI Luigi fu Giovanni e di Colombani Ortenzia, da Firenze, classe 1907, brigadiere cc., settore Scioa settentrionale. — Valoroso comandante di bande già distintosi in numerosi fatti d'armi per spiccata capacità tattica, valore personale e grande ascendente sui propri dipendenti, in un momento quanto mai critico, con decisa azione liberava un presidio assediato da rivoltosi. Successivamente con grande perizia e audacia attaccava ribelli superiori in numero e dopo cruenta e sanguinosa lo[tta] all'arma bianca, li debellava infliggendo loro gravi perdite. C[on il] suo valoroso comportamento ristabiliva il controllo su vasta [re]gione importante in linea politica e militare. — A. O., 3-7 m[ar]zo 1941.

POLIZZI Lamberto fu Salvatore e di Rosita Accolla, [da] Lucca, classe 1912, tenente fanteria (b) s.p.e., IV gruppo Ba[nde] di frontiera « Beni Sciangul ». — Comandante di un sottogru[ppo] Bande posto a difesa di vitale posizione attaccata reiteratame[nte] da forze preponderanti, in sette giorni di duri combattimenti [re]sisteva con inflessibile tenacia e, quindi operando d'audacia, p[as]sava al contrattacco, che, condotto con virile fermezza, porta[va] a concreti risultati. Sopravvenuta la crisi, rimasto isolato, e[on] abile manovra ed operando di iniziativa, si impegnava con [ar]dore riuscendo, col suo valoroso esempio a superare le linee d[el]l'agguerrito avversario ed a ricongiungersi ad altre unità con [le] quali partecipava, con rinnovato vigore, a successive crue[nte] operazioni. Esempio, in ogni circostanza, di perizia e spicca[to] valore personale. — A. O., febbraio-marzo 1941.

PUZZI Eduardo di Vincenzo e di Pernice Anna, da Lec[ce,] classe 1914, sottotenente, DLIV gruppo semovente da 75-18. [—] Ufficiale subalterno di una batteria semovente impegnata in [un']azione di contrattacco, rimasto unico ufficiale superstite del[la] batteria, ne assumeva il comando e noncurante della violen[ta] reazione avversaria, che aveva già prodotto larghi vuoti nel [re]parto, persisteva nell'azione sino al raggiungimento del prop[rio] obiettivo. — A. S., 27 ottobre 1942.

REALINI Angelo di Giuseppe, distretto di Como, classe 19[..], sergente, 870° nucleo speciale guastatori del genio, gruppo [di] combattimento « Friuli ». — All'atto dell'armistizio teneva fe[de] al giuramento e si schierava contro il tedesco aggressore disti[n]guendosi per elevato spirito di abnegazione e valore persona[le]. Comandante di una squadra guastatori, partecipava volontari[a]mente alla guerra di liberazione, prodigandosi nel preparare [il] passaggio su un settore di un fiume tenacemente difeso dai [te]deschi. A sfondamento avvenuto delle linee tedesche, partecipa[va] alle successive violente azioni coi fanti della « Friuli ». Cadu[to] gravemente ferito l'ufficiale comandante del nucleo cui appart[e]neva, assumeva il comando del nucleo stesso e lo guidava co[n] sicura capacità offrendo ai dipendenti luminoso esempio di ind[o]mabile spirito combattivo. — Fiume Senio, aprile 1945.

RECCHIA Francesco di Vincenzo e di Elisabetta Pinto, [da] Locorotondo (Bari), classe 1896, maggiore fanteria s.p.e., 225° fa[n]teria « Arezzo ». In commutazione della medaglia di bronzo [al] valor militare conferitagli con decreto 21 dicembre 1945, reg[i]strato alla Corte dei conti li 18 gennaio 1946, guerra, registro [..], foglio 281 (pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1946, disp. 7ª, pa[]gina 758). — Aiutante maggiore di un reggimento di fanter[ia] durante tutta una campagna di guerra, metteva in chiara lu[ce] doti non comuni di organizzatore, di animatore, di fermezza d['] animo e di valore personale: qualità che rifulsero nei momen[ti] più difficili. In giornate di dura lotta, attraverso terreno viole[n]temente battuto dal fuoco nemico, con alto sentimento del dove[re] e cosciente sprezzo del pericolo, si portava ripetute volte pres[so] i reparti maggiormente impegnati perchè l'azione del propr[io] comando riuscisse più sicura e tempestiva, incitando con il su[o] esempio alla resistenza e contribuendo con la sua attiva par[te]cipazione al favorevole esito dei combattimenti. In una particola[re] circostanza, con il suo deciso intervento e con grande risch[io] personale, riusciva ad evitare una grave crisi ad un reparto g[ià] gravemente provato. — Golloborda-M. Kamjas-Llenge-Uj i Ftoh[] (fronte greco), 18 novembre 1940-13 aprile 1941.

SAUTTO Ezio di Alfonso e di Cieri Anna, da Ferrara, cla[s]se 1923, bersagliere, 10° bersaglieri. — Bersagliere di una squad[ra] duramente provata da un aspro combattimento, rimasto acc[er]chiato e ferito gravemente alle gambe, rifiutava le offerte d[i] resa e continuava il fuoco, incitando i compagni ed inneggiand[o] all'Italia. — A. S., 28 marzo 1943.

SOMMA Giacinto fu Concetto e di Basile Concetta, da Bu[]gnoli Irpino (Avellino), classe 1903, capitano s.p.e, 21° fanteri[a] « Cremona ». — Comandante di una compagnia coloniale gi[à] duramente provata in aspri combattimenti, raggiungeva, in brev[e] tempo e sotto intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, una pos[i]zione di prima linea seriamente minacciata. Impegnatosi in cruen[]ta azione culminante in epica lotta corpo a corpo, concorreva [in] modo preminente a respingere successivi reiterati attacchi [di] preponderanti agguerrite forze. Già distintosi in precedenti op[e]razioni di guerra per capacità e spiccato valore personale. — A. O., 15-18 marzo 1941.

SUSANNA Giuseppe di Vittorio e di Marciani Amalia, da Napoli, classe 1917, sottotenente, 8° raggruppamento artiglieria d'armata, CXXXI gruppo da 149-28. — Animato da elevato senso del dovere, chiedeva ed otteneva l'assegnazione a unità di prima linea. In osservazione oltre i capisaldi della fanteria, benchè soggetto a intenso fuoco assolveva il suo compito con serena fermezza e sprezzo del pericolo. Nella crisi, determinata da violento attacco di mezzi corazzati, persisteva nell'azione. Travolto, si univa ai fanti e con essi si batteva fino all'esaurimento di ogni mezzo di lotta. — A. S., novembre 1941.

TANZELLA Loris di Nicola e di Adriana de' Guarducci, da Firenze, classe 1920, tenente s.p.e., 21° fanteria, III battaglione. — Alla testa del suo plotone attraversava un insidioso campo minato ed occupava un argine del fiume Senio battuto da fuoco d'infilata. Spinto dal suo generoso impulso si portava in zona più coperta, neutralizzava col fuoco le postazioni avversarie e, nonostante le forti perdite subite dal reparto, attraversava a nuoto il fiume entrando per primo in Alfonsine e catturando numerosi prigionieri, armi e materiali. Mirabile esempio di sereno coraggio e di lucida azione di comando ulteriormente confermate nella brillante azione di forzamento del fiume Santerno. — La Rossetta - Fiume Senio - Alfonsine - Fiume Santerno (Ravenna), 10 aprile-6 maggio 1945.

VENEGONE Camillo fu Eugenio e fu Grassi Rosa, da Vigevano (Pavia), classe 1897, capitano complemento, battaglione coloniale «Tipo». — Ufficiale addetto alla base logistica avanzata di un settore difensivo, durante duri e continui combattimenti assolveva brillantemente il proprio compito portando valido apporto ai reparti impegnati a malgrado difficoltà di ogni genere. Nella crisi assumeva di iniziativa il comando di una pattuglia concorrendo, con singolare valore, alla difesa di una posizione seriamente minacciata. Ferito ad una gamba rifiutava di abbandonare il proprio posto e continuava ad incitare i suoi uomini a strenua lotta. — A. O., 16-23 marzo 1941.

ZANETTIN Arturo di Giuseppe, distretto di Savona, classe 1921, sergente maggiore, 870° nucleo speciale guastatori genio del gruppo di combattimento «Friuli». — Ligio alle leggi dell'onore militare, all'atto dell'armistizio si schierava contro il tedesco aggressore e quindi, volontariamente, partecipava alla guerra di liberazione distinguendosi per elevato spirito combattivo e spiccato valore personale. Comandante di una squadra guastatori, affrontava sereno, primo fra i primi, mortali rischi per disattivare e rimuovere mine. Incurante delle sanguinose perdite, determinate da violenta reazione nemica, persisteva nella sua audace opera che apriva la via a impetuosi assalti dei fanti della «Friuli» ed in critica circostanza ne favoriva l'azione curando personalmente il gittamento di una passerella su un corso d'acqua, difeso tenacemente dai tedeschi, impegnandosi quindi in cruento combattimento che sosteneva con singolare capacità e bravura fino al sopraggiungere di reparti con i quali partecipava a violenti combattimenti segnalandosi per eccezionale ardore bellico. — Fiume Senio, aprile 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBERICO Felice, sottotenente complemento, 10° reparto specialisti di C. A. — Distaccato ad un osservatorio avanzato durante un violento attacco da parte di forze preponderanti, assolveva il suo compito con serena fermezza. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere esempio ai dipendenti di preclari virtù militari. — A. S., 12 gennaio 1941.

ASINARI DI SAN MARZANO Alessandro fu Amedeo e fu Onorina Valfrè di Bonzo, da Santo Stefano a Mare (Imperia), classe 1888, maggiore, 102ª divisione coloniale, 193° battaglione. — Comandante di un battaglione coloniale improvvisamente attaccato da soverchianti forze, seppe col suo sereno coraggio arginare in primo tempo l'urto avversario e poi, vinta la titubanza dei propri gregari di fronte ai mezzi corazzati da essi fino allora sconosciuti, guidarli al contrattacco. Sopraffatto ma non disarmato riusciva con pochi superstiti ad aprirsi il varco fra le file avversarie e sottrattosi alla cattura, raggiungere dopo lunga e faticosa marcia attraverso l'insidiata boscaglia, le proprie linee più arretrate. — A. O., 19 febbraio 1941.

BELLABARBA Mario, caporal maggiore, 204° artiglieria. — Capo-pezzo di una batteria da 75/27 con funzioni anticarro, contribuiva col fuoco del suo pezzo a disperdere numerosi mezzi corazzati avversari e a mettere fuori combattimento altri che minacciavano il caposaldo e danneggiavano la batteria. Rinnovatisi gli attacchi dei carri armati e sottoposto per varie ore a violento fuoco di controbatteria ed a quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari, con calma e sangue freddo dirigeva il tiro anticarro del suo pezzo costringendo i mezzi meccanizzati, che si dirigevano sul fianco della batteria alla ritirata. Colpito in pieno il pezzo da granata, e rimasto egli stesso ferito dava esempio di serenità, sprezzo della vita, rimanendo al suo posto fino al termine del combattimento. — A. S., 11 dicembre 1940.

BERRETTA Alfio fu Salvatore e fu Giuseppa Elvira Abate, da Catania, classe 1897, capitano, comando scacchiere est dell'A. O. — Partecipava volontariamente ad un ciclo operativo diretto alla conquista di un importante centro dell'A. O. In successivi aspri combattimenti contro forze preponderanti, dava reiterate prove di ardimento ed assoluto sprezzo del pericolo entrando tra i primi nel centro abitato duramente conteso. — A. O., 3-19 agosto 1940.

BRANCHINI Alfio, caporale, 204° artiglieria. — Puntatore di un pezzo da 75/27 con funzione anticarro sottoposto ad intenso fuoco di controbatteria e di quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari, manteneva per tre giorni consecutivi esemplare contegno, contribuendo efficacemente a mettere fuori combattimento alcuni carri armati. Benchè ferito rimaneva al suo posto di dovere fino al termine del combattimento. — A. S., 11 dicembre 1940.

BORGHI Adolfo, artigliere, 204° artiglieria. — Servente di un pezzo con compiti anticarro sottoposto a violento tiro di artiglieria ed a quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari, svolgeva con coraggio e sangue freddo il suo compito incurante del grave rischio per assicurare la continuazione del fuoco, finchè, colpito in pieno il pezzo da una granata, si abbatteva gravemente ferito sulla propria arma. — A. S., 11 dicembre 1940.

CARATELLI Francesco di Gaetano e di Fedeli Elettra, da Segni (Roma), classe 1894, maggiore fanteria complemento, 82° fanteria at. «Torino». — Ufficiale superiore a disposizione di un comando di reggimento, in numerose missioni di guerra in zone battute dall'avversario e insidiate da mine era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Assunto il comando di un battaglione fucilieri partecipava ad un ciclo operativo offensivo e durante dieci giorni di duri combattimenti, con temperatura rigidissima, dava ripetute prove di attaccamento al dovere spirito di sacrificio e coraggio personale. All'attacco di forte posizione avversaria, sotto violento fuoco, si prodigava al massimo per rincuorare i suoi fanti stremati di forze che riusciva a condurre all'assalto giungendo fra i primi sull'obbiettivo. In successivi combattimenti confermava le sue doti di comandante capace e valoroso, contribuendo efficacemente al buon esito delle operazioni. — Kamenka (fronte russo), 26-29 settembre 1941 - Balka Oskad - Jelenowka, 6-15 dicembre 1941.

CAVANNA Luigi di Raffaele e di Ester Fucini, da Novi Ligure (Alessandria), classe 1907, tenente s.p.e., X battaglione libico, 1ª divisione. — Durante un attacco di mezzi corazzati, quale aiutante maggiore di un battaglione libico si lanciava arditamente verso la linea di fuoco, unendosi agli altri ufficiali nell'incuorare alla tenace resistenza. Dava, nella crisi, esempio di salde virtù militari specialmente affrontando ogni rischio per sottrarsi alla cattura. — A. S., 10-11 dicembre 1940.

CONGIU Gavino di Baingio e di Pais Giovanna, da Bottida (Sassari), classe 1918, sergente elettricista vol., stazione sommergibili «La Maddalena». — Portaordini, durante un'azione contro tedeschi disimpegnava il suo servizio con slancio nelle zone più fortemente battute dal tiro avversario. Ferito gravemente, mentre tentava di portare un importantissimo ordine, insisteva nel generoso proposito fino a quando cadeva svenuto in seguito alla forte perdita di sangue. Sottoposto successivamente a dolorosa operazione, manteneva stoico contegno. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

CURIDORI Guerrino, artigliere, 2° artiglieria celere, II gruppo. — Durante due mesi di assedio trascorsi nelle più dure condizioni, per quanto seriamente minorato per ragioni belliche, rifiutava di abbandonare il proprio posto dando costante prova di audacia e sprezzo del pericolo. Sotto violenti concentramenti dell'artiglieria avversaria accorreva sempre primo al pezzo incitando i compagni all'azione. Alto esempio di senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 22 novembre 1941-17 gennaio 1942.

D'ALESSANDRO Cesare, artigliere, 204° artiglieria. — Autiere di un trattore T.L. 37 di una batteria schierata in posizione anticarro si offriva volontariamente di accompagnare fuori dalla linea del caposaldo, accerchiato da preponderanti mezzi corazzati un ufficiale ed una pattuglia di collegamento per prendere il contatto con il Comando di una grande unità, malgrado il continuo fuoco avversario e la presenza, nella zona attraversata, di nume-

rosissimi elementi corazzati avversari. Benchè ferito, con sereno ardimento e sprezzo del pericolo, si adoperava poi per il trasporto delle munizioni alle varie batterie del gruppo. — A. S., 11 dicembre 1940.

DI LIZIO Isidoro di Nicola e di Cerchia Maria, da Ripateatina (Chieti), classe 1909, bersagliere, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Ferito durante aspro combattimento non desisteva dall'azione, dando ai compagni nobile esempio di coraggio ed alto senso del dovere. — A. O., 26 marzo 1941.

FERRERO Giovanni fu Giuseppe e fu Abbois Antonietta, da Torino, capitano complemento artiglieria, classe 1889, 18° gruppo artiglieria someggiato coloniale, II battaglione coloniale « Hidalgo ». — Comandante di una batteria da 65/17, assegnata in rinforzo a un battaglione coloniale impegnato in azione di retroguardia, con alto senso del dovere ed elevato spirito di cameratismo accorreva prontamente col suo reparto, in aiuto a due compagnie fucilieri fortemente impegnate in aspro combattimento contro soverchianti forze, riuscendo, col tempestivo fuoco dei suoi pezzi, ad arrestare l'aggressività avversaria. — A. O., 22 maggio 1941.

FRONTOLONI Oreste, da Senigallia (Ancona), tenente complemento, 204° artiglieria. — Comandante di una batteria da 75/27/06 schierata in posizione anticarro, attaccato da preponderanti forze corazzate per tre giorni di lotta accanita, con il fuoco dei suoi pezzi riusciva a disperderle prima e a metterle in fuga poi. Sotto violento, nutrito e centrato fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari che falciava in massa gli uomini sui pezzi e distruggeva il materiale, con le munizioni quasi esaurite, offriva dura, ostinata, eroica resistenza, deciso al sacrificio piuttosto che cedere alle soverchianti forze avversarie. — A. S., 11 dicembre 1940.

GALLETTI Carlo di Pietro e di Tiberti Drusilla, da Parma, classe 1916, soldato, scuola applicazione fanteria Parma. — Autiere presso un istituto militare improvvisamente attaccato dai tedeschi, si prodigò nella difesa del deposito automezzi, combattendo da valoroso sino all'occupazione nemica del deposito stesso. Riuscito a sottrarsi alla cattura, riparò nel palazzo principale della scuola ove, armato di un fucile mitragliatore si istallò sopra un balcone scoperto per meglio svolgere intensa ed efficace azione di fuoco contro l'avversario che stringeva da presso. Individuato e fatto segno a raffiche dirette contro di lui, non desistè dall'impresa, dando bellissima prova di sprezzo del pericolo, di valore, di alto senso del dovere. — Scuola applicazione fanteria Parma, notte 8-9 settembre 1943.

GESTARO Pietro, sergente, 204° artiglieria. — Sottufficiale addetto alla Sezione M. e V. di un gruppo cannoni da 75/27 schierato in posizione anticarro in settore di notevole ampiezza, sotto il concentrato fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, si adoperava instancabilmente per assicurare il rifornimento munizioni alle batterie del settore. Malgrado le gravissime difficoltà del terreno e sotto il continuo bombardamento e mitragliamento avversario, riusciva ad adempiere completamente al compito assegnatogli. Benchè ferito continuava il suo servizio dando ai suoi dipendenti costante esempio di sereno coraggio. — A. S., 11 dicembre 1940.

GIRLANDO Giovanni fu Vincenzo, da Comiso (Ragusa), classe 1892, tenente colonnello s.p.e., 1ª divisione coloniale. — Ufficiale superiore con funzione di Capo di stato maggiore di una divisione, dette prova, durante la battaglia di Cheren, di possedere ottime e salde qualità militari. Si prodigò con ogni sacrificio perchè nelle circostanze più difficili della lotta, comando e collegamento funzionassero in modo perfetto. Nelle ricognizioni che effettuò sulle linee di fuoco dimostrò coraggio personale e fu sempre fedele interprete degli ordini e degli intendimenti del suo comandante. — A. O., 1° febbraio-27 marzo 1941.

GRAZIOSO Aurelio, da Santa Croce di Magliano (Campobasso), classe 1904, appuntato carabinieri. — Graduato di salde doti militari, già distintosi in precedenti combattimenti, ferito durante un violento attacco, rimaneva in linea ed in successiva azione impegnava con audacia una pattuglia avversaria e ne aveva ragione dopo cruenta lotta. Chiaro esempio di tenacia e spiccato valore personale. — A. O., maggio 1941.

IACONO Giuseppe di Guglielmo e di Forenza Maria Florinda, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1919, tenente s.p.e., 21° artiglieria di corpo d'armata. — Sottocomandante di una batteria da 105/28, inquadrata dal tiro avversario, dirigeva il fuoco con prontezza e sprezzo del pericolo. In fase assai critica, determinata da violento attacco di ingenti unità corazzate, teneva testa imperterrito alla situazione animando i resti dei suoi artiglieri col suo valoroso esempio e, inutilizzati i pezzi, si batte con stoica fermezza fino all'esaurimento di ogni mezzo di d fesa. — A. S., 9 dicembre 1940.

IMBRENDA Matteo fu Giuseppe e fu Pucciarelli Michelin da Salvitelle (Salerno), classe 1895, maggiore medico, ufficio se vizi del comando XXI C. A. — Capo sezione di sanità di un corp d'armata, saputo che un suo ospedale era intensamente battu dall'artiglieria e dall'aviazione, vi accorreva volontariamente pr digandosi con generosità senza limiti per riorganizzare il serv zio sanitario, raccogliere le salme dei caduti, sgomberare i feri e rianimare i superstiti. Nella circostanza dava esemplare esem pio di serenità e assoluto sprezzo del pericolo. — A. S., 19 n vembre-31 dicembre 1941.

LA FORESTA Placido fu Antonino e fu Impollonia Chiar da Messina, classe 1897, tenente colonnello s.p.e., divisione fa teria « Sforzesca ». — Ufficiale superiore comandante del gen di una divisione di fanteria, già distintosi in precedenti cic operativi, durante quindici giorni di aspri combattimenti per rom pere l'accerchiamento avversario, si prodigava con grande ard mento e perizia per mantenere i legami tra il comando ed reparti dipendenti. Venuto a mancare il collegamento con u comando di un reggimento di fanteria minacciato di accerchia mento, con piccola scorta motocarellata, volontariamente si po tava al comando del reggimento stesso attraversando zone gi insidiate da infiltrazioni e battute fortemente dal tiro. A mez di una stazione radio di riserva, ripristinava il collegament Inseguito ed attaccato sulla via del ritorno da elementi mot rizzati nemici, riusciva, combattendo vittoriosamente, a svinc larsi riportando in salvo uomini e materiali. — Fronte russ 18-31 dicembre 1942.

MALANDRINO Nazario di Dionisio e fu Passera Carmel da Perdifumo (Salerno), classe 1911, carabiniere. — In contra salto si distingueva per alto spirito aggressivo, ardimento e s reno sprezzo del pericolo, dando fulgido esempio di attaccamen al dovere. Ferito persisteva nella azione. — A. O., 8 maggio 19

MASTROPIERRO Leonardo fu Francesco e di Farinola Ca mela, da Molfetta (Bari), classe 1887, tenente colonnello fan teria. — In 34 mesi di intensa attività operativa contro prepon deranti agguerrite forze, organizzava con instancabile operosi il funzionamento di importanti centri logistici realizzando un n tevole apporto alla resistenza delle unità operanti. In ogni ci costanza, e particolarmente nella crisi, dava prova di sprez del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. — A. S., luglio 19 febbraio 1943.

MORETTI Giulio di Mariano e di Luisa Faedi, da Pesa tenente complemento, 204° artiglieria. — Ufficiale capo-pattug di un gruppo cannoni da 75/27 schierato in posizione anticar durante attacchi di preponderanti forze corazzate si offriva p provvedere al rifornimento munizioni delle batterie del settor Malgrado le gravissime difficoltà del terreno e sotto il tiro in terrotto delle artiglierie e delle armi automatiche dei mezzi c razzati, riusciva in varie riprese, di notte e di giorno, ad adem piere completamente il compito che si era assunto. Assicura altresì l'osservazione ed i collegamenti di propria competenza m venuti meno durante tutto il corso della cruenta battaglia, dan continue utilissime segnalazioni sull'avversario. — A. S., 11 d cembre 1940.

MOTTA Francesco, sergente, 204° artiglieria. — Capo pe di un pezzo da 75/27/06 con funzione anticarro sottoposto ad i tenso fuoco di controbatteria e di quello delle armi automati dei mezzi corazzati, manteneva per tre giorni consecutivi ese plare contegno, contribuendo efficacemente a mettere fuori co battimento alcuni carri armati. Benchè ferito rimaneva al s posto di dovere. — A. S., 11 dicembre 1940.

MURELLI Giacomo, caporale, 204° artiglieria. — Telefoni di una batteria con compito anticarro, per tre giorni, sottopo a violento fuoco di controbatteria e di quella delle armi autom tiche dei mezzi corazzati, provvedeva in ogni momento della b taglia cruenta ed estenuante, al regolare funzionamento dei c legamenti, non esitando a rischiare più volte la vita per riat vare le linee telefoniche interrotte. Ferito, rimaneva al suo pos fino alla fine del combattimento dando ai compagni esempio spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 dice bre 1940.

NOCILLA Gaspare di Giuseppe e di Lombardo Lucia, da Tr pani, classe 1915, sottotenente complemento, 11° granatieri Savoia, III battaglione bersaglieri. — Comandante di plotone b saglieri, dislocato su un tratto importante di uno schieramen difensivo, teneva testa con esemplare fermezza a reiterati atta

chi di preponderanti forze e con singolare audacia effettuava riusciti contrassalti condotti con perizia e valore. — A. O., 17 febbraio-27 marzo 1941.

ORTA Benedetto fu Ernesto e fu Tosi Gemma, da Rolo (Reggio Emilia), classe 1908, tenente complemento, 82° fanteria at. « Torino ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento prendeva parte attiva alle operazioni per l'allargamento di una testa di ponte ed in numerose imprese difficili e rischiose si distingueva per iniziativa, spirito di sacrificio e ardimento. Durante un aspro combattimento, si offriva volontario per ristabilire il collegamento interrotto fra il comando di reggimento ed il battaglione di 1° scaglione. Pur sapendo di dover attraversare un pericoloso campo minato, che aveva già causato gravi perdite, non esitava ad affrontare maggiori pericoli, per riuscire nell'intento e raggiunto, sotto l'infuriare dell'artiglieria ed il mitragliamento di aereo nemico, l'unica stazione radio del comando ancora efficiente, poteva trasmettere al battaglione stesso gli ordini necessari per il proseguimento della azione che si concludeva vittoriosamente. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

PAZZI Clemente, caporal maggiore, 204° artiglieria. — Trattorista di una batteria da 75/27 schierata in posizione anticarro, essendo fuori combattimento gli uomini di un pezzo della sua batteria, assumeva volontariamente le mansioni di servente, esplicandole con diligenza e sangue freddo sotto l'intenso e preciso fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Assicurava con altri serventi il servizio del pezzo fino all'ultimo colpo benchè ferito. — A. S., 11 dicembre 1940.

PELLEGRINI Armando, da Foligno, classe 1912, tenente artiglieria complemento IV gruppo artiglieria libica da 65/17. — Capo pattuglia osservazione e collegamento in servizio presso reparti in prima linea, dava prova di fermezza e sprezzo del pericolo nel disimpegno delle sue funzioni espletate sotto intenso bombardamento aereo e terrestre. Durante un violento attacco da parte di schiaccianti forze meccanizzate, a malgrado delle perdite subite persisteva nell'assolvimento del suo compito. Nella crisi, si univa ai fanti e con essi si batteva strenuamente fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 9 dicembre 1940.

PICA Antonio, artigliere, 204° artiglieria. — Telefonista di una batteria con compito anticarro, per tre giorni, sottoposta a violento fuoco di controbatteria e di quella delle armi automatiche dei mezzi corazzati, provvedeva in ogni momento della battaglia cruenta al regolare funzionamento dei collegamenti, non esitando a rischiare più volte la vita per riattivare le linee telefoniche interrotte. Ferito, rimaneva al suo posto fino alla fine del combattimento dando ai compagni esempio magnifico di spirito di sacrificio. — A. S., 11 dicembre 1940.

PIERAZZOLI Luigi fu Giovanni e di Colombani Ortensia, da Firenze, classe 1907, brigadiere cc., compagnia cc. mobilitati di Debra Barhan. — Comandante di banda militare, improvvisamente assalita da ribelli, in un momento critico dell'azione, con pronta iniziativa, esponendosi a serio pericolo di vita, coraggiosamente li attaccava ed obbligava a fuga disordinata. — A. O., 11 dicembre 1940.

PORTA Francesco, distretto Venezia, artigliere, 204° artiglieria. — Addetto ai collegamenti, colpito un pezzo della sua batteria in posizione anticarro e rimasti feriti tutti i serventi, assumeva volontariamente le mansioni di servente, esplicandole con diligenza e sangue freddo sotto intenso fuoco di controbatteria, e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Con la sua opera contribuiva a mettere fuori combattimento alcuni carri armati ed a tenere a distanza dalla linea del caposaldo e della batteria gli attaccanti. — A. S., 11 dicembre 1940.

PUCCIARELLI Nicola fu Rocco Antonio e di Sellitto Giovannina, da Napoli, classe 1905, maresciallo capo, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di plotone fucilieri con perizia e singolare ardimento assaltava munita posizione sulla quale riusciva ad affermarsi. Contrattaccato ed accerchiato, opponeva tenace resistenza fino al sopraggiungere di rinforzi con i quali partecipava a violenti vittoriose azioni confermando chiare doti di valoroso combattente. — A. S., luglio 1941.

ROBERTI Antonio di Raffaele e di Gizzi Teresa, da Lentella (Chieti), classe 1909, bersagliere, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Segnalatore con bandiera a lampo di colore durante una difficile situazione si esponeva ripetutamente pur di comunicare al comando di compagnia. In cruenta azione rimaneva ferito. — A. O., 8-9 febbraio 1941.

SARNATARO Carmelo, capitano s.p.e., 204° artiglieria. — Comandante di batteria schierata su caposaldo difensivo ed in posizione anticarro attaccato da preponderanti forze corazzate per tre giorni e tre notti di lotta cruenta, col fuoco nutrito e ben diretto dei suoi pezzi, teneva l'avversario a distanza distruggendone mezzi, scompigliando formazioni e costringendolo più volte a ripiegare in disordine. Sotto violento intenso e centrato fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, con le munizioni quasi esaurite offriva eroica resistenza deciso al sacrificio piuttosto che cadere alle soverchianti forze. — A. S., 11 dicembre 1940.

SEGHETTI Domenico fu Domenico e fu Filomena Antonucci di San Leo, da Frascati (Roma), classe 1885, colonnello s.p.e., XXII corpo d'armata. — Durante un violento attacco contro le difese di una piazzaforte, essendosi interrotti tutti i collegamenti con i comandi di artiglieria dipendenti, volontariamente si recava in linea per assumere notizie sulla situazione, riuscendo con grave suo rischio ad assolvere il compito prefissosi, perfezionato d'iniziativa con disposizioni opportune per l'impiego coordinato delle artiglierie del settore in relazione alla situazione. A malgrado dell'intenso fuoco, sprezzante del pericolo, e sollecito solo di assicurare il suo superiore sugli eventi, rientrava al Comando piazza fornendo preziosi elementi di giudizio per il proseguimento dell'azione. — A. S., 21 gennaio 1941.

SPANO Girolamo di Francesco e di Pompigliano Domenica, da Muro Leccese (Lecce), classe 1901, maresciallo, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone, in situazioni particolarmente critiche, teneva testa con perizia e tenacia a soverchianti agguerrite forze e sostanziava la resistenza ad oltranza con successivi audaci contrassalti che protraeva, con spiccato spirito bellico, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 13-21 novembre 1941.

STRADI Emilio, caporal maggiore, 204° artiglieria. — Graduato addetto ai collegamenti di un gruppo cannoni da 75/27 schierato in posizione anticarro, sotto continuo ed intenso bombardamento delle artiglierie e il fuoco delle armi automatiche dei mezzi corazzati, per tre giorni e tre notti di lotta cruenta, con sereno sprezzo del pericolo si adoperava per il perfetto funzionamento dei collegamenti con le batterie e con i vari capisaldi del settore. In ogni circostanza dava prova di elevato spirito di sacrificio. — A. S., 11 dicembre 1940.

TANGO Giovannangelo fu Oreste e fu Stagliano Elvira, da Avellino, classe 1911, tenente di cavalleria complemento, XV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Aiutante maggiore di un gruppo squadroni di cavalleria coloniale, con lodevole iniziativa partiva dall'accampamento con una piccola colonna di salmerie per recare ai reparti in linea impegnati da molte ore, munizioni e rifornimenti. Sorpreso durante il tragitto su strada obbligata da un intenso bombardamento delle artiglierie avversarie, riusciva con accorgimenti opportuni a porre in salvo il prezioso carico a malgrado le notevoli perdite subite. Nella circostanza dava prova di prontezza d'azione e non comune sprezzo del pericolo. — A. O., 16 marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMATO Domenico di Raffaele e di Taliano Caterina, da Santa Cristina d'Aspromonte (Reggio Calabria), classe 1913, bersagliere, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Bersagliere ardito gareggiò in atti di valore durante violenti combattimenti. In una situazione particolarmente delicata, caduto il capo arma tiratore, lo sostituiva prontamente così da impedire a rinforzi di raggiungere la linea di combattimento. — A. O., 15 marzo 1941.

ANELLI Bruno, sottocapo marina. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

ARENA Luciano fu Giovanni e di Celi Maria, da Messina, classe 1909, tenente complemento, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Durante un difficile contrattacco dava prova di coraggio e sprezzo di ogni pericolo così da trascinare i suoi uomini alla conquista dell'obbiettivo. Successivamente accerchiato da soverchianti forze opponeva resistenza ad oltranza dimostrando distinte virtù militari. — A. O., 10-11 aprile 1941.

ARGIOLAS Enrico, sottonocchiere marina. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

CAMPANILE Alessandro fu Luigi e di De Donato Anna Maria, da Aversa (Napoli), classe 1916, sottotenente complemento, 62° battaglione mitraglieri, divisione « Marmarica ». — Ufficiale

addetto ai rifornimenti di un battaglione mitraglieri, in oltre tre mesi di linea si prodigava generosamente per assolvere il compito affidatogli. Nei giorni di assedio di una piazzaforte, incurante del fuoco dell'artiglieria, percorrendo la linea di difesa in molti punti allo scoperto, provvedeva costantemente al rifornimento munizioni, viveri ed acqua ai reparti del battaglione, dislocati in prima linea nelle numerose opere di un esteso sottosettore. Esempio costante di attaccamento al dovere. — A. S., ottobre 1940-3 gennaio 1941.

CARNEGLIA Oreste fu Giovanni, da La Spezia, classe 1894, maggiore fanteria complemento, 2ª divisione coloniale Eritrea. — Comandante di battaglione coloniale, partecipava alla conquista di una importante posizione. Ferito da bombardamento aereo, dopo una breve degenza in ospedale, sebbene ancora sofferente ed assai menomato nella vista, chiedeva ed otteneva di riprendere servizio a capo di un centro logistico avanzato. In tali mansioni si prodigava, con esemplare sprezzo del pericolo, particolarmente durante un tormentoso ripiegamento, per assicurare alle truppe mezzi di lotta e di vita. — A. O., 18 gennaio-2 febbraio 1940.

CASCIO Francesco fu Giuseppe e di Azzara Salvatrice, da Giarratana (Ragusa), classe 1914, caporale maggiore maniscalco gruppo artiglieria, XI brigata coloniale. — Caporale maggiore maniscalco di un gruppo artiglieria coloniale, per 56 giorni di durissimi combattimenti si prodigava a condurre, con serena calma e coraggio, sotto violentissimi tiri dell'artiglieria e degli aerei avversari, i rifornimenti ai reparti in linea. — A. O., 2 febbraio-26 marzo 1941.

COSTA Diego, marinaio. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

D'AGOSTINO Raffaele di Roberto e di Cesari Alma, da Bologna, classe 1922, sottotenente complemento, 4º raggruppamento artiglieria c. a., XXXVI gruppo autocampale da 75/46. — Sottocomandante di batteria contraerei, sottoposta a violento tiro da parte di mezzi corazzati ed aerei, con alto senso del dovere e spirito di sacrificio, accorreva da un pezzo all'altro e, sempre presente dove maggiore era il pericolo animava i propri artiglieri con la parola e con magnifico esempio di calma, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

DE LUCA Luca fu Luigi e fu Lauricella Giulia, da Agrigento, classe 1898, capitano in s.p.e., 62º battaglione mitraglieri, divisione Marmarica. — Comandante di compagnia mitraglieri a difesa di un caposaldo di un sottosettore di piazzaforte, attaccato ai fianchi ed alle spalle da potenti mezzi corazzati e da fanteria, con sprezzo del pericolo e con decisione faceva portare le armi allo scoperto. Incitava i suoi mitraglieri alla resistenza infondendo fiducia con la sua presenza. Con perizia e valore coordinava l'azione di difesa resistendo alle potenti e preponderanti forze avversarie. — A. S., 3 gennaio 1941.

DE ZUCCO Francesco, da Trieste, sergente, 204º artiglieria. — Capo Nucleo telefonico di un gruppo cannoni da 75/27 in posizione anticarro, per tre giorni e due notti consecutivi di lotta estenuante, sotto violento, intenso e centrato fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, riceveva e trasmetteva con calma e diligenza i vari ordini e comunicazioni. Per tutto il corso della battaglia con soli due compagni assicurava il gravoso ed estenuante servizio e provvedeva inoltre alla riparazione delle linee telefoniche interrotte dal tiro avversario e dai mezzi meccanizzati che infestavano la zona. — A. S., 11 dicembre 1940.

DOLCI Lorenzo di Giuseppe e di Cortinovis Maria, da Costa Serino (Bergamo), classe 1907, sergente, 11º granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, durante aspri combattimenti, si distinse per ardire e capacità, trascinando i suoi uomini in cruente azioni di contrassalto con fermezza, decisione e singolare spirito bellico. — A. O., 10 febbraio-27 marzo 1941.

ERCOLANI Gino fu Aurelio e di Valenzi Angela, da Segni (Roma), classe 1894, tenente colonnello s.p.e., 2ª divisione carabinieri « Podgora ». « L'encomio solenne tributato al predetto ufficiale dal Comando Generale dell'Arma dei carabinieri per lo stesso fatto d'arme. deve intendersi annullato ». — Comandante di gruppo in grande città solo in piccola parte liberata dall'occupazione tedesca, dando prova di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, eseguiva ardite ricognizioni nelle posizioni più avanzate della zona operativa delle brigate partigiane, cui forniva utilissime indicazioni sullo schieramento dei tedeschi. Predisponeva, dirigeva ed animava numerosi e faticosi servizi diurni e notturni in zone intensamente battute dal fuoco nemico, cooperando così al favorevole svolgimento delle operazioni militari. — Firenze, 18 agosto-10 settembre 1944.

FERRARI Vincenzo, artigliere, 2º artiglieria celere, II gruppo. — Di pattuglia osservazione e collegamento, volontariamente, benchè soggetto a intenso bombardamento d'artiglieria, si recava in zona scoperta per riattivare i collegamenti telefonici. Ferito gravemente un compagno di lavoro, lo trasportava a spalle all'osservatorio a malgrado della violenta reazione avversaria. — A. S., novembre 1941-gennaio 1942.

FONTANA Giuseppe di Pietro e di Avi Giovanna, tenente carabinieri, 675ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante sezione carabinieri di corpo d'armata, durante un difficile ripiegamento effettuato sotto la pressione di soverchianti forze, si prodigava, sprezzante del pericolo, per assicurare il servizio di polizia ed agevolare l'afflusso di rifornimenti alle unità combattenti. Già distintosi in precedenti azioni di guerra nelle quali riportava una ferita. — A. S., 21 febbraio-12 maggio 1943.

FRANCHINI Antonio, vice brigadiere carabinieri. — Addetto al servizio di polizia di un settore delicato di notevole ampiezza durante gli attacchi di preponderanti forze corazzate, per tre giorni consecutivi svolgeva il suo compito incurante di ogni pericolo e, volontariamente, si offriva per trasportare i feriti al posto di medicazione e recapitare ordini ai reparti più duramente impegnati. — A. S., 11 dicembre 1940.

GALBO Pietro di Illuminato e fu Filippina Costa, da Palermo, classe 1906, capitano s.p.e., XXII corpo d'armata, comando artiglieria. — Incaricato di recarsi presso un Comando avanzato durante un attacco sferrato contro le difese di una piazzaforte, e per ristabilire i collegamenti interrotti, riusciva con grave rischio ad assolvere la missione. — A. S., 21 gennaio 1941.

GALLETTA Alfredo, marinaio. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

GARBINO Giovanni di Cesare e fu Podestà Angela, da Genova, classe 1910, tenente i.g.s. in s.p.e. fanteria, 112º battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, col suo contegno fermo e risoluto ed esponendosi nei punti più battuti del violento fuoco, teneva saldi ai posti di combattimento, i suoi ascari duramente provati, contribuendo così efficacemente a mantenere il possesso di una contrastata posizione. In successiva azione di rastrellamento, sempre primo fra i primi nel pericolo, confermava le sue elette virtù di comandante capace e ardito. — A. O., 16-17 marzo 1941.

GAVA Alfredo di Luigi e di Arnicciuolo Angela, da Cordignano (Treviso), classe 1910, sergente, 11º granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri durante aspri combattimenti, si distinse per ardimento e capacità, affrontando con successo, in successive azioni di pattuglie, forze superiori per numero e mezzi. Esempio ai dipendenti di elevato senso del dovere. — A. O., 10 febbraio-27 marzo 1941.

GIAGHEDDU Antonio di Giovanni Agostino e di Ferraccio Caterina, da Calangianus (Sassari), classe 1899, capitano commissario, comando base navale « La Maddalena ». — All'atto dell'armistizio tenendo fede alle leggi dell'onore militare, si schierava contro i tedeschi. Assunto volontariamente il comando di un plotone di marinai, attaccava una posizione nemica fortemente armata, la conquistava, costringendo alla resa i difensori. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

GRIEGO Salvatore fu Pasquale e fu Coniglio Caterina, da Catania, classe 1912, tenente in s.p.e., 62º battaglione mitraglieri, divisione Marmarica. — Aiutante maggiore di battaglione mitraglieri, dislocato a difesa di un sottosettore di piazzaforte, si offriva spontaneamente a ristabilire il collegamento con le opere di prima linea che violentissimo fuoco di artiglieria avversaria aveva interrotto. Incurante del grave rischio con calma, perizia e sprezzo del pericolo, riallacciava egli stesso in vari punti i fili telefonici interrotti. Rivelava doti di coraggio e di generoso slancio. — A. S., 3 gennaio 1941.

LEDDA Salvatore, marinaio. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

LEONETTI Antonio di Federico e di Gianani Amalia, da Catanzaro, classe 1916, sottotenente s.p.e., IX battaglione libico. — Comandante di plotone mitraglieri di battaglione libico, rimasto col suo plotone a difesa di mezzi anticarro del battaglione, isolati e sottoposti a violento attacco di carri armati, reagiva con prontezza e audacia riuscendo, col suo valoroso esempio a contenere l'aggressività avversaria. — A. S., dicembre 1940.

MANTOVANI Gino di Paolo e di Bellini Idilia, da Sorboio (Parma), classe 1917, sergente scuola applicazione di fanteria. — Sottufficiale a disposizione, durante l'attacco tedesco alla scuola di applicazione di fanteria la notte sul 9 settembre 1943, impiegato quale porta ordini in collegamento tra il comando ed i centri di fuoco a protezione della scuola, assolveva i compiti affidatigli con coraggio ed intelligenza, coadiuvando così il Comandante nello sua ardua opera di coordinamento di tutto il sistema difensivo. — Parma, scuola applicazione fanteria, notte 8-9 settembre 1943.

MARCHIONI Fidenzio, sergente. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

MARINI Remo di Antonio e di Frigotto Pia, da Verona, classe 1917, sergente maggiore, 121° artiglieria «Ravenna», XXVIII gruppo cannoni da 105/28. — Durante aspri combattimenti protrattisi più giorni, sotto incessanti bombardamenti aerei avversari, infondeva nel personale dipendente con il proprio contegno calma e fiducia. Sistematosi il gruppo a caposaldo in un abitato, per ultima difesa, partecipava validamente alla resistenza con una squadra mitraglieri infliggendo perdite all'avversario e rallentandone la marcia. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don-Ansa di Verch Mamon (fronte russo), 10-17 dicembre 1942.

MEZZA Edoardo di Francesco e fu Torrone Emilia, da Ottaviano (Napoli), classe 1898, tenente colonnello P.A.I., corpo di polizia dell'Africa italiana. — Durante quindici giorni di crescente pressione di ribelli si prodigò nel controllo dei servizi di sicurezza, spingendosi incurante del pericolo in zone infestate dall'avversario, animando con la sua presenza le dipendenti pattuglie mobili. In un sanguinoso scontro con una numerosa formazione, assumeva il comando di un piccolo reparto di Polizia e con decisa violenta azione attaccava l'avversario, costringendolo a disperdersi con gravi perdite. — A. O., 6-21 giugno 1941.

PALUMBO Alfonso fu Gennaro e fu Giudice Virginia, da Buonabitacolo (Salerno), classe 1903, maresciallo maggiore fanteria in c. c. divisione fanteria «Lupi di Toscana». — All'atto dell'armistizio rimaneva al suo posto di dovere e partecipava, con l'unità cui apparteneva, alla resistenza contro il tedesco aggressore. In più circostanze reagiva con singolare audacia e prontezza, in particolare, allorchè, a colpi di bombe a mano, poneva in fuga militari tedeschi che gli avevano imposto la consegna della pistola. — Palo (Roma), settembre 1943.

ROMANO Giuseppe, sottotenente medico complemento, V battaglione coloniale «Amerglio». — Durante un intero anno di guerra ha sempre portato, anche nelle posizioni più avanzate e nei momenti più critici dei combattimenti, la sua intelligente serena cristiana opera di sanitario per lenire le sofferenze dei feriti gravi, e tutto osando per strappare i gravi alla morte. Ufficiale di eccezionali doti militari, spesso nella tregua delle sue cure sanitarie, ha dato il turno a colleghi stanchi e sofferenti, nei loro servizi di trincea. — A. O., agosto 1940-aprile 1941.

ROSSI Ercole fu Goffredo e fu Frattini Almerinda, da Napoli, classe 1895, tenente colonnello artiglieria s.p.e., distretto militare di Misurata. — Addetto ad un comando territoriale, si adoperava con elevato senso del dovere per favorire logisticamente truppe di passaggio a malgrado delle incursioni terrestri ed aeree avversarie. In fase di ripiegamento, soggetto ad intenso bombardamento aereo, si esponeva con singolare sprezzo del pericolo per porre in salvo uomini e materiali e nel prodigare cure ai feriti. Minorato fisicamente, ricusava il ricovero in luogo di cura per rimanere al suo posto di dovere. — A. S., 1940-1943.

SANCIN Walter, caporale maggiore, 204° artiglieria. — Operaio di batteria schierata in posizione anticarro, essendo essa minacciata da soverchianti mezzi corazzati, si prodigava per tre giorni consecutivi, incurante del violento fuoco di controbatteria e di quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, per assicurare il funzionamento di tutti i pezzi, pronto dovunque bisognasse la sua opera. — A. S., 11 dicembre 1940.

SCALAS Mario, marinaio. — In successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, si distingueva per elevato spirito combattivo. Benchè ferito restava al suo posto di dovere dando prova di sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

SERENI Angelo, fu Angelo e fu Parmegiani Virginia, da Modena, classe 1900, capitano G. N. marina. — All'atto dell'armistizio tenendo fede alle leggi dell'onore militare, si schierava contro i tedeschi. Assunto volontariamente il comando di un plotone di marinai, attaccava una posizione avversaria fortemente armata, la conquistava, costringendo alla resa i difensori. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

TANI Armando fu Francesco e di Bonaccorsi Cleonice, da Borgo S. Luca (Ferrara), classe 1913, caporal maggiore, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Graduato comandante di una squadra fucilieri si distingueva ripetutamente per capacità e valore personale. Determinatasi una situazione pericolosa assolveva volontariamente e con successo compiti comportanti gravi rischi. — A. O., 15 marzo 1941.

(2294)

Decreto 7 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1949
registro Esercito n. 13, foglio n. 157.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ALLA BANDIERA DEL 7° REGGIMENTO BERSAGLIERI «CELERITATE AC VIRTUTE». — Fiero reggimento per compagine di spirito e di cuori, in venti mesi di durissima estenuante campagna si prodigava con suprema dedizione, offrendo in ogni circostanza prove di leggendario valore. Costantemente aggressivo nelle azioni offensive, primo tra i primi a raggiungere e mantenere gli obiettivi fissati, e duramente contesi dell'agguerrito avversario, tenace nella difensiva sostanziata da arditi violenti contrattacchi, audace nel contendere lembo a lembo il terreno a potenti unità corazzate durante tormentosi ripiegamenti teneva ovunque, e particolarmente nella crisi, in pieno onore il prestigio delle armi italiane superbo nelle epiche impari lotte come nel sacrificio. Tre volte decimato, tre volte ricostituito, fu sempre pari alle sue gloriose tradizioni. — A. S., aprile 1941-maggio 1943.

ALLO STENDARDO DEL 3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DI CORPO D'ARMATA - PER IL 30° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA DI CORPO D'ARMATA. - In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio 1948, Esercito registro n. 3, foglio n. 81 (Pubblicato nel bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 542). — Salda unità di guerra temprata all'ardimento ed al sacrificio, pluridecorata in precedenti aspri cicli operativi, confermava, in situazioni estremamente difficili determinate da cruente impari lotte contro potente agguerrito avversario, l'indomito valore, il superbo spirito di abnegazione. Violentemente attaccato da travolgenti forze corazzate sussidiate da incontrastate azioni aeree, resisteva con rinnovato ardore e quindi reagiva con estrema audacia riuscendo, a costo di gravi sacrifici, a contenere l'aggressività avversaria. Decimato, a corto di munizioni e di viveri, tormentato da gelida temperatura, affrontava con stoica fermezza la dolorosa odissea di un tragico ripiegamento attraverso sconfinate steppe nevose. Incalzato senza tregua, falciato da terrificanti bombardamenti terrestri ed aerei, ridotto ad un pugno di eroi, persisteva imperterrito nell'ardua impresa di ricongiungersi ai resti gloriosi della sua grande unità e la realizzava sostenendo successive epiche lotte corpo a corpo per aprirsi varchi attraverso micidiali cerchi di ferro e di fuoco. Col sacrificio compiuto tra valorosi fanti perpetuava le gloriose tradizioni dell'artiglieria italiana. — Fronte russo, dicembre 1942-febbraio 1943.

ALLA BANDIERA DELL'ARMA DEI CARABINIERI - PER IL 1° GRUPPO CARABINIERI MOBILITATO IN A.O. — Glorioso veterano di cruenti cimenti bellici, destinato a rinforzare un caposaldo di vitale importanza vi diventava artefice di epica resistenza. Apprestato saldamente a difesa l'impervio settore affidatogli, per tre mesi affrontava con indomito valore la violenta aggressività di preponderanti agguerrite forze che conteneva e rintuzzava con audaci atti controffensivi contribuendo decisamente alla vigorosa resistenza dell'intero caposaldo, ed infine, dopo aspre giornate di alterne vicende, a segnare, per l'ultima volta in terra d'Africa, la

vittoria delle nostre armi. Delineatasi la crisi, deciso al sacrificio supremo, si saldava graniticamente agli spalti difensivi e li conteneva al soverchiante avversario in sanguinosa impari lotta corpo a corpo nella quale comandante e carabinieri, fusi in un solo eroico blocco simbolo delle virtù italiche, immolavano la vita perpetuando le gloriose tradizioni dell'Arma. — A. O., agosto-novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLO STENDARDO DEL 10° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA CONTROCARRO (SEMOVENTI DA 90/53). — Blocco compatto di energie, di valore e di spirito di sacrificio, in successivi combattimenti fronteggiava con indomito ardimento ed elevato senso del dovere, preponderanti agguerrite forze, riuscendo con abili manovre e spiccato ardore bellico a contenere l'aggressività avversaria. Delineatasi la crisi, decimato, privo di mezzi, rifiutava la resa e, stoicamente, si impegnava in ultima strenua impari lotta a colpi di bombe a mano. Col sacrificio, teneva in grande onore il prestigio delle armi italiane. — Battaglia di Sicilia, 10 luglio-17 agosto 1943.

ALTAVISTA Michele fu Luigi e fu Concetta Paternoster, da Brienza (Potenza), capo manipolo, 4° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone di una compagnia particolarmente bersagliata dall'artiglieria avversaria seppe resistere alla forte pressione dell'attaccante fin quasi alla totale distruzione del suo reparto. Interrotta la comunicazione telefonica del comando di presidio e caduti due portaordini in ripetuti tentativi di collegamenti si offriva volontariamente riuscendo ad assolvere il suo importante incarico. Nella strenua difesa dell'importante posizione da tre giorni circondata ed attaccata da forze cinque volte superiori fu in ogni momento di esempio per mirabile ed alto sentimento del dovere. — A. O. 13-14-15 giugno 1941.

APPIGNANI Pasquale di Antonio e di Varani Restilde, da Silvi Marina (Teramo), classe 1912, sottotenente medico complemento, 1° battaglione libico. — Ufficiale medico di un battaglione libico impegnato in sanguinoso combattimento, esplicava le proprie mansioni con calma e sereno coraggio sotto il fuoco avversario. Ferito egli stesso, non desisteva dalla sua missione, dando prova di elevatissimo sentimento del dovere. — A. S., 9 dicembre 1940.

ARCOLEO Salvatore fu Francesco e fu Cauci Ada, da Palermo, classe 1905, capitano, 92° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri dislocata in capisaldi su ampia fronte, stabiliva il suo posto di comando nel caposaldo più battuto e più importante Attaccato da forze quadruple, opponeva tenace prolungata resistenza incuorando i difensori con esempio di calma e sprezzo del pericolo. Sempre presente nei punti ove la lotta era più cruenta, si prodigava con estrema abnegazione e con tenace volontà per mantenere attiva la difesa. Davanti a forze soverchianti non esitava a contrassaltare ponendosi alla testa di uno sparuto nucleo di superstiti e protraendo la cruenta impari lotta fino allo esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., febbraio 1943.

BEDOGNI Ugo fu Fausto e fu Giavarini Elvira, da Firenze, classe 1893, colonnello di artiglieria s.p.e., X raggruppamento artiglieria controcarro. - In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con decreto 15 aprile 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 maggio 1947, Esercito, registro 11, foglio 90. (Pubblicato nel bollettino ufficiale 1947, disp. 18, pagina 1697). — Comandante di un raggruppamento controcarri semovente, durante lo sbarco di ingenti forze avversarie, interrotti i collegamenti coi comandi superiori e con la costa, operava con tempestiva iniziativa lanciando i suoi gruppi nella battaglia resistendo stoicamente alla violenta controbatteria, ai bombardamenti e mitragliamenti aerei e contrastando passo per passo il terreno a potenti formazioni corazzate. Sosteneva, successivamente, combattimenti in ritirata, riuscendo ovunque ad arginare il procedere dell'avversario malgrado il continuo assottigliarsi dei mezzi che, dall'attaccante, venivano uno ad uno inutilizzati e malgrado le gravissime perdite subite. Sempre tra i pezzi avanzati, sosteneva, col suo valoroso esempio, lo spirito combattivo dei suoi artiglieri che si prodigavano a costo di sanguinosi sacrifici in cruenta impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Sicilia, 10 luglio-17 agosto 1943.

BENSI Saverio, fante, compagnia comando III battaglione 34° fanteria « Livorno ». — Attendente porta ordini, ferito durante un sanguinoso attacco, ricusava ogni cura per non abbandonare il proprio ufficiale. Inviato a forza al posto di medicazione, data la gravità della ferita e l'emorragia in atto dopo sommaria cura tornava al suo posto di combattimento simulando le sofferenze. Alle rimostranze dell'ufficiale, rispondeva: « Non concepisco che due sole alternative: o morire con voi o salvarmi con voi ». E rimaneva col superiore per tutta la durata della lotta, alla quale partecipava con ammirevole ardore, senza mai lasciarlo nonostante le evidenti sofferenze causate dalla ferita. Magnifico esempio di dedizione al dovere. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

BETTINI Enzo di Francesco, da Premilcuore (Forlì), classe 1916, sottotenente, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di plotone fucilieri, in situazione grave, vista arrestare la propria compagnia dal fuoco efficace di un centro di fuoco avversario che la prendeva sul fianco, si slanciava col plotone contro il centro stesso conquistandolo a colpi di bombe a mano. Ferito ricusava di abbandonare il reparto ed a notte partecipava ad altri tre successivi combattimenti. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

BOGGIO Giovanni di Maurizio e di Tallano Isabella, da Cuneo, classe 1908, tenente fanteria (b) s.p.e., V battaglione libico. — Comandante di compagnia libica, durante aspro e violento combattimento contro soverchianti forze, dimostrò esemplare calma e sereno coraggio ricacciandole più volte con perdite. Circondata la posizione da carri armati avversari, non desisteva dalla lotta della quale fu l'animatore superbo. Decimato il reparto, insufficienti le armi, raccoglieva i superstiti e si lanciava sulla fanteria avversaria. Nell'eroico tentativo cadeva gravemente ferito. — A. S. 9 dicembre 1940.

CALANDRA Giuseppe di Gaspare e di Tandurella Emanuela, da Caltagirone (Catania), classe 1912, sottotenente complemento fanteria, comando II gruppo battaglioni libici. — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo battaglioni, durante aspro e sanguinoso combattimento contro preponderanti forze motocorazzate avversarie, svolgeva indefessamente la propria opera rischiosa, tendente a riattivare i collegamenti più volte interrotti. Volontariamente si offriva di raggiungere, attraverso terreno fortemente battuto, un caposaldo già circondato da forze avversarie con il compito di assumere informazioni indispensabili per lo svolgimento della ulteriore azione di comando e riusciva pienamente nel compito difficile e pericoloso. Nobile esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio. — A. S., 9 dicembre 1940.

CALOGERO Giovanni fu Giuseppe e fu Anita Levrero, da Palmi (Reggio Calabria), classe 1905, maggiore, comando 21ª divisione coloniale. — Capo di stato maggiore di una divisione coloniale, durante un'estenuante ritirata attraverso zona impervia controllata dall'avversario, animato da elevato spirito di abnegazione e spiccato sprezzo del pericolo, accorreva sempre là dove si manifestavano attacchi avversari per chiarire situazioni ed attuare d'iniziativa provvedimenti atti ad assicurare il movimento della colonna. In fase operativa precaria determinata da violento attacco di forze corazzate appoggiate da preponderanti bande ribelli incurante di ogni rischio si avventurava in zona intensamente battuta e infestata dai ribelli per raggiungere la testa d'avanguardia onde offrire al proprio comandante sicuri elementi di giudizio per la prosecuzione dell'azione. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per capacità e singolare valore personale. — A. O., 10-2 maggio 1941.

CAPELLO Dante di Carlo, da Milano, classe 1907, capitano complemento, comandante 9ª compagnia 34° fanteria « Livorno ». — Comandante compagnia fucilieri, capace e ardito, la guidava con slancio all'attacco di munita posizione avversaria. Ferito persisteva nella lotta. Arrestato a breve distanza dall'obbiettivo dalle gravi perdite subite, sprezzante del pericolo, riordinata la compagnia la trascinava all'assalto e all'occupazione della posizione tenacemente contesa. Benchè minorato fisicamente, resisteva tenacemente in posto a reiterati contrattacchi e quindi con ardita iniziativa, contrassaltava l'avversario favorendo in tal modo l'ulteriore azione di altre unità alle quali si univa protraendo l'azione in epica lotta corpo a corpo fino a che cadeva esausto per la seconda ferita. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

CAPONI Egidio di Giovanni, distretto di Pisa, classe 1913, sergente maggiore, 9ª campagnia, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di squadra mitraglieri, di una compagnia fucilieri fortemente impegnata in sanguinoso attacco, d'iniziativa si spingeva arditamente avanti con la mitragliatrice per controbattere un'arma automatica avversaria che, svelatasi improvvisamente sul fianco ostacolava il movimento ai fucilieri. Riuscito nell'intento e resasi successivamente inservibile la mitragliatrice, persisteva nell'azione quale capo pezzo di cannone 47/32. Inutilizzato questo dall'intenso fuoco avversario, si univa ai fanti e con essi s'impegnava in audace sanguinoso assalto di posizione avversaria che occupava con esemplare impeto. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

CAPOZZI Duilio fu Alberto e fu Raimondi Ida, da Montelanico (Roma), classe 1908, cappellano militare (assimilato a tenente), 44ª sezione di sanità, divisione « Acqui ». — Cappellano di sezione sanità (Divisione « Acqui »), in dieci giorni di aspri combattimenti contro i tedeschi, con alto spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, si prodigava nella assistenza religiosa ai sofferenti e partecipava attivamente alla raccolta dei feriti. Dopo la cattura dell'unità sanitaria, visto il proprio comandante sul punto di essere fucilato da un sottufficiale tedesco, si slanciava con alcuni soldati facendogli scudo con la propria persona e inducendo il tedesco a desistere dall'atto omicida. Superstite con pochi altri dell'eccidio della sezione di sanità dopo il massacro dei prigionieri italiani compiuto barbaramente dai tedeschi mediante mitragliamento in massa, superando difficoltà di ogni genere e incurante della vita sotto la minaccia delle mitragliatrici avversarie, concorreva al recupero dei feriti rimasti vivi fra i mucchi di fucilati, salvando così, col rischio della propria vita, vari feriti da sicura morte. Successivamente, instancabile e coraggioso, prestava la sua opera per la inumazione di centinaia di salme compiuta malgrado tassativo divieto dato dai tedeschi pena la morte. — Francata (Cefalonia), 13-24 settembre 1943.

CERIONI Giuseppe fu Adamo e di Ianzi Ida, da Falconara Marittima (Ancona), classe 1908, capo manipolo, 4° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia di un battaglione posto a difesa di un importante caposaldo seppe col suo eroico contegno mantenere alto il morale del suo reparto duramente provato dall'intenso fuoco avversario. Nell'impari lotta contro un avversario cinque volte superiore, che da tre giorni assediava la posizione, fu di mirabile esempio per valore e alto sentimento del dovere. Delineatasi la crisi, decimato, a corto di munizioni, si impegnò con stoica fermezza in cruenta azione corpo a corpo che protrasse, indomito, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., giugno 1941.

D'ALESSANDRO Valentino di Giuseppe e di De Robertis Maria, da Putignano (Bari), classe 1917, tenente fanteria s.p.e., 1° battaglione libico. — Comandante di una compagnia libica impegnata in aspro e sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie, con grande ardimento contrattaccava più volte un reparto di fanteria che era penetrato nella posizione, riuscendo a ricacciarlo ed a catturare prigionieri e materiale bellico. In un ritorno offensivo avversario, fu l'animatore della resistenza, sino al quasi totale sacrificio del reparto. Esempio di elevato sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 9 dicembre 1940.

D'AMATO Francesco di Raffaele e di Lauretta Zesta, da Salerno, classe 1894, maggiore di complemento fanteria, 1° battaglione libico. — Comandante di battaglione libico di un settore difensivo, durante violento combattimento contro forze soverchianti, dava costante prova di perizia e di sereno coraggio. Ferito una prima volta, non desisteva dalla lotta contro l'avversario che aveva fatto irruzione nella posizione con numerosi carri armati e guidava ripetutamente i propri reparti al contrattacco finchè, ferito di nuovo gravemente, cadeva fra i propri uomini incitandoli ancora all'estrema difesa. Già provato in precedenti operazioni di guerra, fu sempre fulgido esempio di elette virtù militari. — A. S., 9 dicembre 1940.

DE CAPRIO Raffaele di Giuseppe e di Fontana Vincenza, ardito, battaglione d'assalto « T ». — Offertosi volontariamente di distruggere una postazione di mitragliatrice avversaria il cui fuoco micidiale oltre a fare larghi vuoti fra i reparti, ostacolava i movimenti di un plotone, benchè scoperto e ferito, riusciva a far perdere le sue traccie, a raggiungere poi la postazione avversaria, a distruggerla con arditissima azione di bombe a mano mettendo in fuga i difensori sorpresi da tanto ardimento. — A. S., 23 aprile 1943.

DE LORENZIS Ivo di Vincenzo e di Marianna Meocci, da Siena, classe 1911, tenente fanteria s.p.e., 97° battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Valoroso comandante di compagnia, già decorato sul campo per il suo eroico contegno, avuto il reparto decimato, rinserrava le file ributtando tutti gli attacchi. Minacciato di aggiramento, reagiva prontamente e radunati i pochi superstiti, tutti precedeva ad un disperato contrattacco, sotto un micidiale fuoco riuscendo con la sua bravura, il suo esempio ed il suo indomito coraggio a fugare l'avversario e ad inseguirlo infliggendogli forti perdite e ristabilendo così una situazione seriamente compromessa. — A. O., 15 marzo 1941.

DOTTENA Tino, fante, 34° fanteria « Livorno ». — Staffetta a piedi di una compagnia fucilieri impegnata in sanguinoso attacco, dava ripetute prove di valore e sprezzo del pericolo assicurando il collegamento fra il comando di compagnia ed i plotoni avanzati, nonostante il violento ed efficace fuoco avversario. Durante tale servizio portava in salvo quattro feriti. Visto cadere il proprio capitano gravemente ferito all'addome, tentava di soccorrerlo; al rifiuto opposto dall'ufficiale di essere soccorso, con un gruppo di compagni si slanciava audacemente all'assalto di una postazione sulla quale giungeva tra i primi, quindi tornava sul posto dove era caduto il capitano e lo traeva in salvo benchè soggetto a reazione avversaria. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

FERRARA Aldo di Angelo, da Milano, classe 1905, capitano complemento, comandante 10ª compagnia, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante compagnia fucilieri, in situazione grave, sottoposto col reparto ad intenso ed efficace fuoco, mentre tutti gli ufficiali cadevano e la compagnia veniva in breve decimata, sprezzante del pericolo si poneva alla testa dei superstiti e li guidava, col suo valoroso esempio, in audace cruento assalto. Ferito all'addome, rifiutava ogni soccorso per non distrarre altri uomini dalla lotta ed a quelli che insistevano per trasportarlo al posto di medicazione, date le gravi condizioni in cui trovavasi, rispondeva con fierezza: « Non curatevi della mia persona. Andate a combattere ». Tempra magnifica di educatore e trascinatore di uomini. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

FERRARIS Giuseppe di Bernardo e fu Vaccarino Anna, da Torino, classe 1895, tenente colonnello di stato maggiore s.p.e., stato maggiore del Governo generale dell'A. O. — Capo di stato maggiore di un importante settore difensivo di nuova costituzione coadiuvava brillantemente dal lato operativo il comandante del settore superando ogni difficoltà di ambiente e nonostante la martellante offesa avversaria dal cielo e da terra e la scarsezza dei mezzi organizzava in modo encomiabile i servizi. Per il buon funzionamento di questi guidava le autocolonne fino ai reparti più avanzati, organizzava personalmente lo sgombero dei feriti fin sulle prime linee e provvedeva con i propri mezzi al trasporto dei più gravi. Delineatosi l'aggiramento del settore, si manteneva a diretto contatto con i reparti più impegnati per organizzare contrattacchi cui partecipava con singolare ardore. Delineatasi la crisi si prodigava per organizzare il trasporto dei feriti e azioni intese a rallentare l'aggressività avversaria. Esempio di chiara capacità ed elevato sprezzo del pericolo. — A. O., 21 maggio 7 giugno 1941.

GENOVESE Filippo fu Michele e di De Maria Carmela, da Acerra (Napoli), classe 1921, sottotenente, 92° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri dislocato in un caposaldo avanzato sottoposto a diuturni violenti bombardamenti e molte volte attaccato da preponderanti forze, riusciva a mantenere sempre in saldo possesso l'importante posizione affidatagli in virtù, della sua indomita ferrea volontà e di tempestive sane iniziative. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere e col suo valoroso esempio alimentava la tenace resistenza sostanziandola con successo con audaci reiterati contrassalti. Comandante capace e valoroso. — A. S., febbraio-aprile 1943.

GIORI Rodolfo di Giovanni e di Serafini Teresa, da Ferrara, classe 1904, tenente, 2ª batteria coloniale, 1° gruppo artiglieria someggiato, 2ª brigata coloniale. — Comandante di sezione di una batteria coloniale nella difesa di importante caposaldo, seppe, col suo ammirevole contegno, essere di esempio ai suoi ascari rimasti fedeli fino all'estrema prova. Durante tre giorni di duri combattimenti, contribuì validamente col fuoco dei suoi pezzi ad arginare l'aggressività di preponderanti forze. Subentrato al comando di batteria dopo la morte del titolare, con l'ultimo pezzo rimastogli continuò imperterrito a reagire con audacia. Coinvolto in cruenta lotta corpo a corpo, si difese strenuamente fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa offrendo ai fanti luminoso esempio di stoica fermezza. — A. O., giugno 1941.

GIRASOLI Franco, tenente, comandante 155ª compagnia bersaglieri motociclisti, deposito 1° bersaglieri. — Comandante di compagnia, accerchiato da forze e mezzi avversari soverchianti, resisteva eroicamente sul posto in nobile gara con altri reparti incoraggiando i suoi uomini col suo valoroso esempio e azionando lui stesso un fucilone anticarro. Ferito persisteva nella cruenta impari lotta e la protraeva con indomito ardore e singolare valore personale, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

GRUMELLI Ferruccio fu Luigi e di Brignoli Adele, da Roccafranca (Brescia), classe 1910, capo manipolo, 4° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone di una compagnia fortemente impegnata nella difesa di un importante caposaldo da tre giorni circondato da preponderanti forze avversarie, seppe con il suo eroico comportamento essere di esempio al suo reparto duramente provato dall'intenso fuoco avversario. Caduto il suo comandante di compagnia e gran parte dei suoi gregari insisteva

bravamente con i pochi superstiti nella difesa della sua trincea. Travolto dalla violenta aggressività avversaria, reagiva con stoica fermezza in cruenta lotta che protraeva, indomito fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 13-14-15 giugno 1941.

JACARELLI Pietro fu Emilio, da Giove (Terni), maggiore s.p.e., 40° raggruppamento, X gruppo artiglieria 105/28. — Durante quattro giorni di duri combattimenti contro potenti unità corazzate sotto micidiali tiri d'artiglieria e di mortai, assolveva il suo compito con molta perizia calma e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente alla strenua resistenza delle fanterie, fraternamente appoggiate a costo di gravi sacrifici. Nella crisi, privo ormai di mezzi, si poneva alla testa dei suoi valorosi artiglieri, superstiti, e si univa audacemente alle fanterie con le quali combatteva indomito fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Sicilia-Floridia-Solarino, 10-13 luglio 1943.

LANGELLOTTI Alfredo fu Antonio e di Galanti Luisa, da Roma, classe 1912, tenente fanteria (a) s.p.e., V battaglione libico. — Ufficiale già distintosi per capacità ed ardimento in precedenti azioni di guerra, al comando di un reparto libico, nel corso di violento e sanguinoso combattimento contro soverchianti forze avversarie, assolveva volontariamente un rischioso compito di collegamento con il comando superiore, in terreno fortemente battuto da carri armati che avevano fatto irruzione nel caposaldo, dando prova di elevatissimo senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo, e contribuendo efficacemente all'ulteriore svolgimento dell'azione per l'estrema difesa della posizione. — A. S., settembre-novembre 1940-9 dicembre 1940.

LA TORRE Giuseppe di Angelo, da Genova, classe 1913, tenente complemento, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante plotone cannoni 47/32 assegnato in rinforzo ad una compagnia fucilieri impegnata in sanguinose attacco, sprezzante del pericolo. benchè soggetto a intenso fuoco, con pronta iniziativa e singolare abilità, reagiva efficacemente riuscendo con ardita azione neutralizzante, a disimpegnare la compagnia ed a favorirne la manovra ed il successo. D'iniziativa attaccava poi a colpi di bombe a mano una forte pattuglia rimasta asserragliata in una casa e dopo cruenta lotta la catturava. Comandante capace e valoroso già distintosi in precedenti azioni belliche. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

MOSCATO Amedeo fu Gioacchino e fu Nicastro Clementina, da Oliveto Citra (Salerno), colonnello di artiglieria s.p.e., 54° artiglieria, divisione fanteria « Napoli ». - In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con decreto 10 giugno 1947, registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1947, Esercito. registro 15, foglio 103 (Pubblicato nel bollettino ufficiale 1947, disp. 22, pag. 2207). — Comandante d'artiglieria divisionale, durante lo sbarco di ingenti forze avversarie, diede prova di felice intuito e di valore personale, nel portarsi arditamente avanti per meglio coordinare e dirigere, con intelligente iniziativa, in più giorni di aspra violentissima lotta, l'azione delle artiglierie dipendenti, riuscendo a contrastare palmo a palmo il terreno a potenti formazioni corazzate. Al progressivo diminuire dei pezzi, uno ad uno smontati dalla preponderante artiglieria avversaria, contrapponeva l'audacia dei superstiti. Nella crisi, sempre in prima linea, col suo valoroso esempio incitava fanti e artiglieri a strenua, impari lotta per il prestigio delle armi italiane. — Sicilia-Palazzolo-Acrèdine-Solarino-Floridia, 10-13 luglio 1943.

NANTE Alfredo di Costantino e di Carmelo Marcella, da Firenze, classe 1915, tenente artiglieria, raggruppamento artiglieria « Saggini ». — Ufficiale topografo e osservatore al comando tattico di un raggruppamento, destinato durante un servizio presso un osservatorio in prima linea soggetto a intenso bombardamento aereo e terrestre, rimasto ferito dallo scoppio di una granata che uccideva un comandante di gruppo e feriva gravemente un tenente, noncurante del pericolo attraversava un terreno violentemente battuto dal tiro per portare a spalle al posto di medicazione l'ufficiale ferito. Assunto poi volontariamente il comando di una sezione da 65/17 in un momento critico, accorreva in aiuto in una batteria del suo gruppo attaccata dalle fanterie avversarie ed alla testa dei suoi valorosi ascari difendeva strenuamente la posizione a colpi di bombe a mano finchè rimaneva gravemente ferito. — A. O., 17 marzo 1941.

PICCOLINI Antonio fu Luigi e di Vasi Luigia, da Vigevano (Pavia), classe 1913, fante, 34° fanteria « Livorno ». — Circondato col reparto da forze e mezzi soverchianti, mettendo a sicuro repentaglio la propria vita, riusciva a portare in salvo il proprio comandante di compagnia, che, due volte ferito e in condizioni da non potersi muovere, sarebbe sicuramente morto per dissanguamento. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

PORTO Pietro di Giuseppe e di Petringaro Angela Maria, da Fiume Freddo-Brulio (Cosenza), classe 1912, sottotenente, 2ª batteria coloniale. — Comandante di sezione di una batteria coloniale, nella difesa di un importante caposaldo, seppe con il suo ammirevole contegno essere di esempio ai suoi ascari rimasti fedeli fino all'estrema prova. Durante tre giorni di duri combattimenti contribuì validamente con la precisione di tiro dei suoi pezzi alla resistenza del Presidio. Nella crisi determinata da preponderanti forze, reagiva con indomita fermezza e protraeva la cruenta impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Esempio di preclari virtù militari. — A. O., giugno 1941.

POZZI Pietro, fante 34° fanteria « Livorno ». — In sanguinoso attacco violentemente contrastato dall'avversario, caduto il comandante della squadra lo sostituiva nel comando e, imponendosi ai compagni col suo valoroso esempio, li guidava con eroico impeto all'assalto di munita postazione sulla quale, dopo strenua lotta, giungeva primo tra i primi. Chiaro esempio di volontà ferrea e di non comune ardimento. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

RIGGIO Umberto di Vito, da Roma, classe 1920, sottotenente complemento, 34° fanteria « Livorno ». — In situazione grave, sprezzante della propria vita, trascinava con freddo coraggio il suo plotone fucilieri all'attacco di forze notevolmente superiori. Ferito continuava a combattere alla testa dei suoi fanti. Colpito una seconda volta non desisteva dalla lotta che protraeva indomito in cruento corpo a corpo finchè cadeva esausto ferito per la terza volta. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

TERRANOVA Marcello fu Arturo e di de Angelis Elisa, da Napoli, classe 1911, tenente fanteria complemento, 92° fanteria. — Comandante di compagnia articolata in capisaldi, sceglieva come suo posto di comando quello maggiormente esposto e ne costituiva, in breve, un saldo baluardo all'aggressività dell'avversario preponderante per forze e mezzi. Violentemente attaccato, reagiva con fermezza riuscendo a mantenere le posizioni e ad infliggere severe perdite all'avversario. Nuovamente impegnato in cruenta azione notturna, alimentava la tenace resistenza col suo valoroso esempio e la sostanziava con successo organizzando e dirigendo personalmente audaci contrassalti. Comandante capace e ardito già distintosi, per salde virtù di combattente, in precedenti azioni di guerra. — A. S., febbraio 1943.

VERDUN DI CANTOGNO Paolo fu Paolo e fu Maria Roberti, da Roma, classe 1886, 1° capitano complemento, 155° artiglieria del gruppo di combattimento « Mantova ». - In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 4 novembre 1946, registrato alla Corte dei conti l'11 dicembre 1946, registro 17, foglio 351. (Pubblicato nel bollettino ufficiale 1947, disp. 5, pag. 346). — Eroica figura di valoroso soldato, all'atto dell'armistizio, con incrollabile fede nei destini della Patria, seguiva la via dell'onore prodigandosi nel riorganizzare reparti armati e impegnandosi in duri combattimenti a difesa di un importante centro radio di cui evitò la cattura da parte dei tedeschi. Braccato, metteva a repentaglio la propria vita e sotto intenso fuoco, sprezzante dei gravissimi pericoli, riusciva a raccogliere preziose notizie sugli apprestamenti difensivi nemici contribuendo così alla riuscita vittoriosa delle operazioni su un vasto fronte. Oltrepassate le linee in punti pericolosissimi, si offriva volontariamente e partecipava valorosamente per lungo periodo ai numerosi e vittoriosi combattimenti, che portarono alla completa liberazione della Patria. Luminoso esempio di elevato spirito di abnegazione e d'assoluta dedizione al dovere. — Guerra di Liberazione, 8 settembre 1943-30 agosto 1944.

ZUCCHETTI Cesare di Guido, distretto di Milano, classe 1916, sergente, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di squadra fucilieri, con freddo sprezzo della vita trascinava i suoi uomini all'attacco di una forte posizione. Ferito rimaneva al suo posto di dovere incitando i fanti, col suo valoroso esempio, e persisteva nell'impari azione. Colpito nuovamente continuava a combattere. Giunto a distanza d'assalto e ferito per la terza volta, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dal combattimento. Esausto e ricoverato a forza in luogo di cura, sottoposto a successivi gravi interventi chirurgici, manteneva stoico contegno. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLO STENDARDO DEL 9° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « BRENNERO ». - In commutazione della croce al V. M. conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio 1948. Esercito registro 3, foglio 81. (Pubblicato nel bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 551). — Durante un lungo periodo di dura guerra invernale su posizioni di alta mon-

agna, con alto spirito di cameratismo sosteneva da vicino le anterie duramente impegnate tra le quali faceva operare con successo osservatori e collegamenti talchè l'aggressività del preponderante agguerrito avversario veniva arrestata e rintuzzata col concorso di aggiustati concentramenti. Nella difesa tenace e nella vigorosa offensiva, teneva fede alle gloriose tradizioni del reggimento. — Fronte greco-albanese, dicembre 1940-aprile 1941.

ARNALDI Filippo di Luigi e di Antonelli Lucia, da Roma, classe 1911, sottotenente di complemento fanteria, 1° battaglione libico. — Comandante di plotone, durante un violento combattimento contro forze avversarie soverchianti, fu di costante esempio ai propri soldati. Sostituiva, personalmente il tiratore dell'unica arma rimasta efficiente continuando il fuoco fino a che fu ferito gravemente. — A. S., 9 dicembre 1940.

ATELLA Mario fu Fedele e fu Raffaella Petrussi, da Acerenga (Potenza), classe 1901, capitano medico paracadutista, 187° reggimento paracadutisti « Folgore ». — Dirigente del servizio sanitario reggimentale durante un intenso ciclo operativo, con sprezzo del pericolo non esitava a portarsi fino ai posti più avanzati maggiormente esposti al violento fuoco avversario di artiglieria e di mortai per organizzare il servizio sanitario e per compiervi personalmente la sua missione umanitaria. Sotto l'incalzare dell'avversario, prodigava la sua opera nel curare i feriti, recuperando salme e trasportando attraverso zone intensamente battute, i più abbisognevoli di cure. In ogni circostanza confermava doti singolari di ardimento e di spirito di sacrificio. — A. S., 24-25-26 ottobre 1942.

BARDATO Giuseppe fu Davide, da Napoli, classe 1903, sottotenente di complemento, 1ª batteria camellata mortai da 81. — Sottocomandante di batteria, in asprissimo combattimento, durante il quale il reparto veniva duramente provato da micidiale fuoco di controbatteria e da pesanti azioni aeree, con il suo contegno calmo e coraggioso e con la parola incitatrice contribuiva notevolmente a mantenere salda la compagine del reparto ed a trarre da esso il massimo rendimento ai fini della battaglia. — A. O., 14 febbraio 1941.

BARBIERI Domenico di Giuseppe e di Tucci Lucrezia, da Davoli (Catanzaro), classe 1912, sottotenente, 188° battaglione coloniale. — Alla testa della sua compagnia attaccava, con azione fulminea, preponderante agguerrita avanguardia avversaria volgendola in fuga disordinata dopo averle inflitto numerose perdite e catturato notevoli quantità di armi e munizioni. Ferito dava prova di stoica fermezza. — A. O., 24 aprile 1941.

BENATELLO Pietro da Sossano (Vicenza), classe 1918, sergente maggiore artiglieria, 122° gruppo costiero, 21ª batteria autotrasportata da 70/15. — Sotto intenso bombardamento aereo e terrestre dirigeva personalmente il tiro anticarro con calma e sprezzo del pericolo. Esaurite le munizioni, ne organizzava il trasporto da un deposito arretrato e, nel frattempo alimentava la tenace resistenza a colpi di bombe a mano. Esemplare per spiccato coraggio. — A. O., 14 febbraio 1941.

BERTAGLIA Aldo di Arturo e di Bulgarelli Adele, da Milano, classe 1915, sottotenente medico, 10° bersaglieri, XXXV battaglione. — Ufficiale medico di un battaglione bersaglieri impegnato in duri combattimenti contro forze preponderanti, con mirabile spirito d'abnegazione e grande valore personale, si prodigava quasi senza sosta, per tre giorni consecutivi, nell'opera di assistenza tra i numerosi morti e feriti. Avuta notizia che l'intensificato fuoco avversario, impediva il trasporto fino al posto di medicazione di alcuni feriti gravi, attraversava con eroico sprezzo del pericolo, una zona intensamente battuta, e dando prova di grande calma e sangue freddo, incurante delle numerose granate che cadevano vicine, prestava ai feriti impossibilitati a muoversi le prime urgenti medicazioni. — Naro (Agrigento), 11-13 luglio 1943.

DOVE Aldo di Vincenzo e di Tasso Ines Tranquilla, da Salerno, classe 1921, sottotenente, 10° bersaglieri, XXXV battaglione. — Ufficiale addetto al comando di un battaglione, durante tre giorni di duri combattimenti portava a termine con perizia e decisione, varie e rischiose missioni, dando ripetute prove di spiccato coraggio. Comandato ad assumere notizie sull'avversario, riusciva più volte, con eroico sprezzo del pericolo, a penetrare oltre le maglie del suo dispositivo avanzato, riuscendo ad ottenere con abilità pari al valore dimostrato, preziose informazioni, che rientrando, riferiva al suo comandante, fornendo così utili elementi per la successiva condotta del combattimento. — Naro (Agrigento), 11-13 luglio 1943.

BOVE Antonio di Fedele e di Poppa Domenica, da Orsaro di Puglia (Foggia), classe 1912, caporale, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Capo nucleo di mitraglieri si distingueva in ripetuti combattimenti per perizia e coraggio personale. Ferito continuava ad incitare i suoi compagni e non lasciava l'arma fino a che non veniva sostituito. — A. O. 4 febbraio-18 marzo 1941.

BRACCO Mario di Franco e di Sabbatini Melania, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1910, capitano medico s.p.e., 115° fanteria. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento, durante successive aspre azioni, a malgrado dell'intenso bombardamento terrestre ed aereo, portava le sue cure a numerosi feriti operando allo scoperto con singolare calma ed assoluto sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1940.

CALISTRO Pasquale di Fedele e di Albergamo Carmela, da Catania, classe 1913, tenente complemento fanteria, V battaglione libico. — Comandante di un plotone cannoni, durante aspro e violento combattimento, dava costante esempio di perizia e di sereno coraggio finchè, colpite le armi e decimati i serventi, cadeva egli stesso gravemente ferito. — A. S., 9 dicembre 1940.

CHIARELLA Carlo di Giuseppe G. Batta e di Bruno Maria Agnese, da Chiavari (Genova), classe 1913, tenente complemento, 3° autoraggruppamento d'armata. — Caduto in una imboscata, reagiva prontamente al fuoco avversario. Benchè gravemente ferito e conscio della grande sproporzione numerica continuava nella reazione fino all'esaurimento delle munizioni e, prossimo a perdere i sensi, si preoccupava esclusivamente della salvezza dei propri inferiori. Sopportava in seguito stoicamente l'amputazione di una gamba. — Bivio Vorra (Albania), 27 novembre 1942.

D'AMATO Umberto fu Raffaele e di Colucci Nunziatina, da Torre del Greco (Napoli), classe 1894, maresciallo maggiore, 44ª sezione di sanità divisione « Acqui ». — Sottufficiale di sanità della gloriosa Divisione « Acqui » in dieci giorni di aspri combattimenti contro i tedeschi, con alto spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo si prodigava nella raccolta dei feriti. Superstite con pochi altri dopo il massacro dei prigionieri italiani barbaramente compiuto dai tedeschi mediante mitragliamenti in massa, superando difficoltà d'ogni genere e incurante della vita sotto la minaccia delle mitragliatrici nemiche, concorreva al recupero dei feriti rimasti vivi fra i mucchi di fucilati, salvando così, col rischio della propria vita, vari feriti da sicura morte. Successivamente, instancabile e coraggioso prestava la sua opera per la inumazione di centinaia di Salme compiuta malgrado tassativo divieto dato dai tedeschi pena la morte. Alto esempio di valore, di abnegazione e di umana pietà. — Francata (Cefalonia), 13-24 settembre 1943.

DE SANTIS Delio fu Luigi e di Tarquini Luisa, da Bracciano (Roma), classe 1915, capitano fanteria (b) s.p.e., 2° bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri, riusciva con abili ed ardimentose azioni, a sorprendere e disperdere forti nuclei avversari minaccianti le linee di comunicazione tra nostri pendii. Avuta notizia che uno dei suoi plotoni era stato attaccato di sorpresa da forze preponderanti, in testa ai suoi bersaglieri accorreva sul posto e con azione audace piombava sull'avversario, imbaldanzito dal successo iniziale, volgendolo in fuga dopo avergli inflitto perdite e catturato prigionieri. — Fronte greco, giugno-agosto 1943.

ELIA Ezio fu Carlo e di Provera Maria, da Piscina (Torino), classe 1899, capitano fanteria, 92° fanteria. — Comandante della compagnia comando di un battaglione, dava in molte occasioni prova di grande calma e cosciente coraggio. Durante un violento attacco avversario, assumeva di propria iniziativa il comando di una frazione di settore difensivo costretta a ripiegare, riuscendo, colla sua energica e valorosa azione di comando, a ristabilire la situazione. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 27 dicembre 1942.

FRANGIPANE Arturo di Antonio e di Badani Vita, da Misilmeri (Palermo), classe 1916, tenente ausiliario, corpo delle guardie di P. S., battaglione mobile di polizia Palermo. — Comandante di una compagnia di Polizia, impegnata in violenta azione a fuoco con forze ribelli superiori di numero ed annidate in posizioni montane favorevoli, con pronta intelligenza ed iniziativa suddivideva il reparto in nuclei ed iniziava l'assalto alle posizioni avversarie, riuscendo ad evitare l'accerchiamento del reparto, a catturare parecchi rivoltosi ed a sequestrare armi. Durante l'azione dava ai dipendenti esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, intervenendo ove più intensa era la lotta. — San Giovanni di Caccamo (Palermo), 5 agosto 1946.

GALLO Antonio di Ignazio e di Latina Rosa, da Floridia (Siracusa), classe 1913, tenente artiglieria s.p.e., 54° artiglieria « Napoli ». — Comandante di batteria da 75/18, durante quattro giorni di duri combattimenti contro potenti forze corazzate dava

prove di coraggio, fermezza d'animo e di salde virtù di comandante capace e tenace. In linea con la fanteria, contrastava palmo a palmo l'aggressività dell'agguerito avversario e alimentava, con il suo valoroso esempio l'impari cruenta lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Sicilia, 10-13 luglio 1943.

GARDINO Domenico fu Amedeo e di Gamba Angela, da Asti, classe 1895, capitano fanteria (a) complemento, 97° battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Comandante di compagnia, conduceva reiteratamente all'attacco il suo reparto contro forti posizioni e con azione decisa e travolgente scardinava la difesa, conquistandole. Sempre calmo e sereno, vigile e pronto rintuzzava con audaci arditi contrattacchi e primo fra tutti, trascinava con l'esempio e la parola, i suoi ascari. Bella figura di comandante e di combattente, sprezzante di ogni pericolo, esempio chiaro di virtù militari. — A. O., 5-11 febbraio 1941.

GHETTI Angelo fu Antonio, distretto Forlì, classe 1912, sergente maggiore, 3ª compagnia, V battaglione genio A. O. — Caposquadra artieri impegnato in una posizione circondata da soverchianti forze avversarie si prodigava per più giorni sulla linea del fuoco con bravura e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco aereo e terrestre, accortosi che un suo ufficiale era caduto ferito in posizione avanzata e battuta, usciva dalla linea e noncurante dell'intenso fuoco, a braccia riportava al sicuro l'ufficiale. Lanciatosi quindi in un contrattacco contribuiva a respingere l'avversario penetrato nella posizione. Esempio di eroismo, forte attaccamento al dovere. — A. O., maggio-giugno 1941.

GHICO Daniele fu Beniamino e di Cicogna Maddalena, da Torino, classe 1913, caporal maggiore artiglieria, comando complesso tattico Giumbo Gobuen. — Con grave rischio della vita per la violentissima e ravvicinata azione di fuoco, coadiuvò in modo intelligente e valoroso il proprio ufficiale, cui aveva chiesto volontariamente di unirsi, per la distruzione di un traghetto metallico. — A. O., 14 febbraio 1941.

JANNELLO Raffaele fu Santoro e di Parlato Enrichetta, da Sortino (Siracusa), classe 1899, capitano complemento fanteria, 9ª brigata coloniale, II battaglione. — Comandante di compagnia fucilieri di battaglione coloniale di una retroguardia, improvvisamente attaccato da soverchianti forze ribelli, con prontezza e sprezzo del pericolo, riusciva con il suo personale intervento, ad arginarne l'irruenza. Contrattaccava quindi l'avversario riuscendo a volgerlo in fuga con gravi perdite. — A. O., 22 maggio 1941.

LIBERATORE Giovanni di Alfredo e di De Moglie Listo Maria, da Fondi (Latina), classe 1915, sottotenente, 188° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia, con azione fulminea, attaccava preponderante ed agguerrita avanguardia avversaria che metteva in fuga dopo averle inflitto numerose perdite e catturato notevole quantità di armi e munizioni. Caduto ferito il comandante della compagnia, lo sostituiva nel comando durante l'ultima fase della cruenta lotta dimostrando capacità di comando e spiccato valore personale. — A. O., 24 aprile 1941.

LOLLI GHETTI Ambrogio fu Gueglielmo e di Barbieri Teresita, da Pegli (Genova), classe 1912, sergente maggiore, reggimento « Lancieri di Novara ». — Sottufficiale comandante alla base per i rifornimenti del reparto, saputo che il proprio squadrone doveva entrare sollecitamente in combattimento, chiedeva di prendere parte all'azione. Ferito un collega comandante di plotone, d'iniziativa lo sostituiva nel comando. Profilatasi una minaccia di accerchiamento dello squadrone, con pochi lancieri si buttava all'attacco a bombe a mano, riuscendo a sventare il tentativo avversario. Già distintosi in altro fatto d'arme. Esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo e di pronta iniziativa. — Kotowskj (fronte russo), 25 agosto 1942.

LONGHINO Maristella, suora missionaria del Sacro Cuore. — Suora addetta al reparto chirurgico di un ospedale da campo, durante i sanguinosi combattimenti del settembre 1943, seppe prodigarsi verso i numerosi feriti affidati alle sue cure con zelo instancabile e carità fraterna. L'ubicazione particolarmente esposta dell'ospedale, vicinissimo ad alcune nostre batterie, contro le quali ininterrottamente si accaniva il martellamento aereo avversario, non costituì in alcun modo una limitazione a tale onorevole e premurosa missione. E allorchè una bomba esplose sullo stesso reparto chirugico, ella, con presenza di spirito e coraggio esemplari, si prodigò ancora impavida a rincuorare i feriti, a prestare loro il primo soccorso, di tutto curandosi fuorchè della sua stessa vita. Esempio fulgidissimo di sprezzo del pericolo, di carità sublime, di amor di Patria. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

MARCOTULLI Italo di Ernesto, distretto di Ascoli Piceno, classe 1920, caporale mototriciclista, 34° fanteria « Livorno ». — Graduato mototriciclista addetto al rifornimento di una compagnia fucilieri avanzata, in momento particolarmente grave per il reparto rimasto primo di munizioni ed impegnato in duro e sanguinoso attacco, sotto il fuoco avversario, sprezzante del pericolo, si portava arditamente avanti fino alla linea di fuoco con tutto il mototriciclo carico di munizioni, e, benchè ferito, col mototriciclo danneggiato, riusciva ad assicurare ugualmente il prezioso rifornimento. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

MARGARO Alfio di Francesco e di Canella Maria, da Vercelli, classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di sezione da 65/17 in successive posizioni incessantemente e violentemente battute dall'artiglieria e dagli aerei avversari, per 45 giorni consecutivi con grande coraggio e sprezzo del pericolo manovrava personalmente i suoi pezzi e respingeva reiterati attacchi. Caduto il caposaldo principale della difesa, alla testa dei suoi ascari difendeva strenuamente la posizione a colpi di bombe a mano e di moschetto fino a quando rimaneva gravemente ferito. — A. O., 16 marzo 1941.

MARINO Armando fu Silvio, distretto Roma, classe 1906, capitano s. p. e., 3ª compagnia, V battaglione genio A. O. — Comandante di compagnia artieri con l'esempio e la parola condusse il suo reparto già stremato per l'intenso periodo operativo alle più alte vette dell'eroismo e dell'attaccamento al dovere. Si prodigò nell'organizzare a difesa posizioni già investite dall'avversario, fu in linea comandante capace, valoroso, contenendo per più giorni violenti ripetuti attacchi di soverchianti forze. Col suo reparto dava valido contributo alla eroica difesa del settore. — A. O., maggio-giugno 1941.

MASOTTI Enrico di Costantino e di Beniamini Maria, da Pistoia, classe 1916, sottotenente di complemento fanteria, V battaglione libico. — Comandante di plotone, durante un violento combattimento contro forze avversarie soverchianti fu di costante esempio ai propri uomini di calma e valore e persisteva nell'impari lotta finchè cadeva gravemente ferito. — A. S., 9 dicembre 1940.

MATTESINI Eugenio fu Ermenegildo e fu Emma Martini, da Arezzo, classe 1893, tenente colonnello, 7° bersaglieri. — A presidio di un caposaldo avanzato, completamente isolato, violentemente attaccato da preponderanti forze corazzate, noncurante del pericolo, seppe animare la sua truppa e ristabilire, con audace contrattacco, una situazione compromessa. In successiva azione sotto violentissimo fuoco di artiglieria, che provocò rilevanti perdite a rischio della propria vita con decisa aggressività riuscì ad occupare col battaglione una quota molto importante per il proseguimento dell'offensiva, nel corso della quale, nonostante ripetuti bombardamenti e mitragliamenti di artiglieria e di aerei, incalzò sempre audacemente l'avversario. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 8 aprile-11 luglio 1942.

MIZZONI Alfredo di Francesco e di Lazzari Maria, da Veroli (Frosinone), classe 1912, tenente, 103° battaglione mitraglieri autisti, 4ª compagnia. — Assunto il comando di un fortino, in sostituzione di un collega caduto animava i superstiti e persisteva nella lotta ad oltranza riuscendo, dopo quattro giorni di alterne vicende a mantenersi sulle posizioni duramente contese con indomito valore. — Croazia, febbraio 1943.

MONTANO Oronzo fu Giovanni e di Covella Michelina, da Torre del Greco (Napoli), classe 1915, capo manipolo, 141° battaglione camicie nere. — Comandante di caposaldo isolato. Sottoposto a intenso bombardamento aereo ed a reiterati attacchi di preponderanti forze, resisteva con fermezza e reagiva con audacia frustrando in più circostanze l'aggressività avversaria. Capace, calmo, valoroso dava ai dipendenti esempio di salde virtù militari. — A. O., aprile-settembre 1941.

MONTI Gozzadino di Monti Ernesta, da Bologna, classe 1911, sergente, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione bersaglieri, durante un violento attacco nemico si prodigava oltre ogni limite per assolvere numerosi e delicati incarichi, attraversando zona intensamente battuta dal fuoco avversario. Spintosi di sua iniziativa sotto le posizioni nemiche, forniva al proprio comandante preziose notizie. Durante la sua ardimentosa azione, scorto da una pattuglia nemica, l'affrontava decisamente mettendola in fuga con lancio di bombe a mano. Nei momenti più critici incitava i compagni con nobili espressioni di fede ed assoluta certezza nella vittoria delle nostre armi. — Serafimovich-Don (fronte russo), 3 agosto 1942.

MULEO Saverio, da Catanzaro, classe 1915, sottotenente complemento, genio pontieri. — Durante una ricognizione sul Tana, portava arditamente un natante nei pressi della riva occupata da numerose forze avversarie. Fatto segno ad intenso fuoco, che

crivellava di colpi lo scafo, sebbene ferito al braccio sinistro, allo scopo di assolvere meglio la propria missione, non esitava ad avvicinarsi ancora più alla costa allo scopo di rendere efficace la reazione a fuoco. Arrestatasi la motobarca a poche centinaia di metri dall'avversario, in seguito ad avarie al motore, riusciva con la voce e con l'esempio a rincuorare l'equipaggio, in parte ferito, e a far riparare l'avaria, benchè soggetto a violento tiro. Operando con tenacia e audacia riusciva così a portare a termine la missione e ad offrire al comando utili notizie sullo schieramento avversario. — A. O., 4 novembre 1941.

PISCITELLI Nunzio di Antonio, distretto Caserta, classe 1916, sergente, 34° fanteria «Livorno». — Comandante di squadra cannone 47-32 assegnata in rinforzo ad una compagnia fucilieri fortemente impegnata, operando di iniziativa e con audacia ne favoriva l'avanzata. Resosi inservibile il cannone, imbracciava il fucile mitragliatore di un caduto ed unitosi ai fucilieri partecipava a cruento assalto coronato da successo. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

RAJA Nunzio di Domenico e Lo Forte Rosalia, da Iglesias (Cagliari), classe 1910, tenente artiglieria, 104° grupo artiglieri 77/28. — Sottocomandante di batteria in posizione costantemente ed incessantemente battuta da violento fuoco dava continue prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Circondato da forze avversarie difendeva strenuamente per molte ore la posizione a colpi di moschetto e bombe a mano. — A. O., 29 marzo 1941.

RIVA Luigi, caporal maggiore. — In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 10 giugno 1947, registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1947, Esercito, registro 15, foglio 103. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1947, disp. 22, pag. 2217). — Chiesto ed ottenuto di rimanere con un pezzo della propria batteria in postazione controcarro, durante l'attacco di mezzi corazzati avversari, dirigeva con calma e precisione il tiro del suo cannone, immobilizzando uno dei carri con i quali aveva impegnato combattimento. Sostituendosi al puntatore ferito da raffica di mitragliatrice, proseguiva il fuoco con fermezza incitando i suoi serventi alla lotta, fino a quando il proprio pezzo veniva colpito ed inutilizzato da una granata di uno dei carri che avevano circondato la posizione. Bell'esempio di salde virtù militari. — Sicilia, 13 luglio 1943.

SACCHI Augusto fu Davide e fu Cavalletti Caterina, da Campogalliano (Modena), classe 1903, capitano fanteria s.p.e., XIX battaglione libico. — Comandante di compagnia libica, durante aspro e violento combattimento contro forze soverchianti, fu di costante esempio ai propri dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. Circondato il reparto da carri armati contro i quali nulla poteva il fuoco delle sue armi, non cessava dall'incitare i propri uomini all'estrema difesa della posizione, finchè cadeva gravemente ferito. — A. S., 9 dicembre 1940.

SAMMARTANO Vincenzo fu Giuseppe e fu Cassisa Matilde, da Trapani, classe 1909, tenente artiglieria s.p.e., comandante la batteria mortai da 81/mm. dell'XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di batteria mortai da 81/mm. durante 45 giorni d'aspri combattimenti, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo nell'apppoggiare l'azione dei battaglioni di prima linea. Nella crisi, reagiva con fermezza e protraeva l'impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo d'offesa. — A. O., 2 febbraio-28 marzo 1941.

SANTORO Vito Luigi di Michele e di Maria Delfino, da Bari, classe 1918, capitano s.p.e., 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Durante un ripiegamento assumeva il comando di una colonna mista rimasta priva di ufficiali superiori e separata dal grosso. Per più giorni ne guidava la marcia faticosa attraverso la steppa e più volte, alla testa dei suoi uomini, impegnava duri combattimenti contro forze nemiche, regolari e partigiane, che gli contendevano il passo. Riusciva, infine, a spezzare l'accerchiamento ed a riunirsi al grosso, sicchè pieno successo arrideva al suo ardimento tutto consacrato al nome della Patria lontana. — Don - Schebekino (fronte russo), 19 gennaio-1° febbraio 1943.

SANTOVITO Giuseppe fu Pasquale e di Irace Jole, da Taranto, classe 1918, sottotenente fanteria s.p.e., V battaglione libico. — Comandante di plotone pezzi 47/32 di un battaglione libico impegnato in aspro e sanguinoso combattimento contro preponderanti forze corazzate, animava i propri ascari, contenendo l'impeto dell'avversario ed infliggendogli sensibili perdite. Delineatasi la crisi, persisteva nell'impari lotta con immutato ardore fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., settembre-novembre-9 dicembre 1940.

SILENZI Enrico di Alessandro e di Romelia Passi, da Firenze, classe 1918, sottotenente artiglieria, XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Sotto comandante di una batteria mortai da 81/mm. durante quarantacinque giorni di aspri combattimenti, si prodigava con sereno coraggio e sprezzo del pericolo per portare incessantemente aiuto alle fanterie. Attaccato più volte direttamente, alla testa dei suoi ascari difendeva strenuamente la linea dei pezzi a colpi di bombe a mano. — A. O., 28 marzo 1941.

SPALLANZANI Libero di Virginio, da Rubiera (Reggio Emilia), classe 1922, caporale maggiore, 34° fanteria «Livorno», compagnia comando. — Graduato addetto al comando di un battaglione impegnato in sanguinoso attacco, sprezzante del pericolo si offriva volontariamente e ripetutamente per il recapito di comunicazioni urgenti assicurando in tal modo il collegamento con una delle compagnie avanzate che trovavasi in situazione grave. Circondato col comando di battaglione da forze e mezzi notevolmente soverchianti, si batteva coraggiosamente fino all'ultimo, incitando ad alta voce i compagni. Esaurite le munizioni, impugnava una pistola catturata all'avversario e si slanciava con temeraria audacia persistendo nell'impari lotta. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

SPINI Ermenegildo, caporale maggiore, 34° fanteria «Livorno». — Comandante squadra fucilieri, con freddo coraggio trascinava i suoi uomini in duro e sanguinoso attacco. Preso contemporaneamente dal fuoco di fronte e di fianco e visto cadere ad uno ad uno tutti gli uomini della squadra si impadroniva di un fucile mitragliatore e di una cassetta munizioni e da solo continuava a far fuoco coll'arma e ad andare avanti, fino alla occupazione della posizione avversaria ove giungeva unico superstite dell'eroica squadra distrutta. — Piana di Gela Sicilia), 11-12 luglio 1943.

TIRELLI Ugo fu Giuseppe e di Teresa Cossovich, da Napoli, classe 1908, capitano genio s.p.e., comando divisione fanteria «Sabrata». — Capitano addetto ad un comando di divisione, durante alcune giornate di operazioni si prodigava con slancio per stabilire il contatto con un settore di corpo d'armata laterale, spingendosi volontariamente attraverso zona di infiltrazione di pattuglie avversarie mantenendo il contatto con unità in azione, in sostituzione dei mezzi di collegamento interrotti. Incaricato durante il ripiegamento di assicurare il collegamento con la retroguardia, prendeva volontariamente parte ai combattimenti da essa sostenuti e successivamente, incurante del violento fuoco proveniente da mezzi corazzati avversari che seguivano dappresso le nostre unità, assicurava il brillamento di importanti interruzioni predisposte, abbandonando per ultimo le posizioni. — A. S., 24 gennaio-7 febbraio 1941.

TOMAIUOLI Luigi di Ernesto e di Teresa Veneziani, da Rodi Garganico (Foggia), classe 1915, tenente complemento artiglieria, 11° raggruppamento artiglieria C. A. alpino. — Alfiere del proprio raggruppamento, fedele alla consegna avuta, con rischio personale, sprezzo del pericolo, ferma volontà, riusciva, durante aspro, difficile e rischioso ripiegamento, a portare in salvo lo Stendardo a lui affidato, segnalandosi nei ripetuti scontri per le sue alte virtù militari e per il suo attaccamento al dovere. — Medio Don-Schebekino (Russia) 19-31 gennaio 1943.

TRIBOLDI Piero fu Secondo e di Bergani Giovanna, da Soresina (Cremona), classe 1916, sottotenente complemento, 9° bersaglieri. — Durante un violento bombardamento, benchè ferito da scheggia di bomba di aereo, si lanciava tra automezzi incendiati a raccogliere i feriti più gravi incurante del grave pericolo a cui si esponeva per lo scoppio delle munizioni e granate che esplodevano sugli automezzi che bruciavano. Conduceva quindi ad una base ospedaliera una colonna di autocarri carichi di feriti attraverso il deserto superando gravi difficoltà nonostante il prolungato mitragliamento di aerei. Dopo sommaria medicazione ritornava al proprio reggimento impegnato in combattimento per seguirne le sorti. — A. S., 8 dicembre 1941.

VEZIL Fabio fu Arturo e di Tomada Erminia, da Trieste, classe 1910, capitano artiglieria s.p.e., XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di batteria da 65/17 durante l'epica difesa di importante posizione continuamente battuta dall'artiglieria e dagli aerei avversari dava prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo nel portare a termine audaci azioni di fuoco contro carri armati e fanteria attaccanti. Circondato da preponderanti forze, alla testa dei suoi valorosi ascari difendeva strenuamente la posizione a colpi di bombe a mano benchè gravemente ferito. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. O., 17 marzo 1941.

VIANELLO Albino di Vincenzo e fu Modesta Luscolo, da Sottomarina (Chioggia), classe 1915, soldato genio pontieri, VII battaglione genio di manovra truppe Somalia, distaccamento pontieri di Giumbo). — Pontiere facente parte di piccolo nucleo incaricato della distruzione di un ponte di equipaggio, coadiuvava efficacemente il proprio comandante sotto l'infuriare del fuoco avversario dimostrando fermezza e elevato sprezzo del pericolo. Soggetto a violenta reazione, non potendo più raggiungere la propria posizione attraverso il ponte già trasformato in immenso braciere, si gettava in acqua ed arditamente raggiungeva la sponda a nuoto. — A. O., 14 febbraio 1941.

VILLA Giuseppe di Giovanni e di Lombardia Caterina, da Villa del Foro (Alessandria), classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 52° battaglione mortati a., divisione « Torino ». — Ufficiale di reparto non impiegato, in giornate particolarmente difficili per la difesa di importante caposaldo, volontariamente raggiungeva, in pieno combattimento, una compagnia fortemente impegnata in linea di sicurezza contro forze soverchianti, distinguendosi per sprezzo del pericolo ed ardimento. In fase critica, concorreva all'ordinato ripiegamento sulla posizione di resistenza dove operava con fermezza offrendo esempio di elevato senso del dovere e spiccato valore personale. — Tscherkowo (Russia), 4-5 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BERTOLA Leo fu Mario e di Mariconda Fenenna, da Terino, classe 1914, sottotenente medico, 92° fanteria. — Ufficiale medico di un battaglione schierato su larga fronte e duramente impegnato, dava prova in molteplici occasioni di grande calma, coraggio ed abnegazione non comune. Durante due importanti azioni offensive spostava il proprio posto di medicazione nelle immediate vicinanze della linea di fuoco dove, pur in precarie pericolose condizioni, svolgeva molto efficacemente la sua opera di pronto soccorso. — A. S., gennaio-aprile 1943.

BERRUTI Angelo di Antonio e di Grimaldi Caterina, da Oviglio (Alessandria), classe 1913, capo manipolo, IV battaglione camicie nere da montagna. — Partecipava volontariamente ad una ardita ricognizione in territorio controllato dall'avversario. Durante un audace assalto contro posizione tenuta da forze preponderanti, si distingueva per slancio ed ardimento ed alimentava nei dipendenti col suo valoroso esempio, vigore combattivo e fede nel successo conseguito dopo tenace lotta. — Podlog (Balcania) 20 maggio 1942.

BLANDINO Giuseppe di Michele, da Caltanissetta, cl. 1905, capitano complemento, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di compagnia comando di battaglione fucilieri impegnato in sanguinoso attacco, assolveva importanti e rischiosi incarichi. Ferito da pallottola avversaria nell'assolvimento di uno di tali incarichi, rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto di dovere. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

GALLINA Italo, da Barletta (Bari), classe 1915, capitano fanteria s.p.e., 185ª compagnia m. a. paracadutisti. — Incaricato con due plotoni minatori artieri di importanti lavori difensivi, restando in linea per quanto febbricitante si prodigava instancabilmente di giorno e di notte sotto il fuoco avversario, per il collegamento di campi minati, dando costante esempio ai suoi dipendenti di ardimento e spirito di sacrificio. — A. S., agosto-settembre 1942.

LOPORCARO Giovanni di Michele, distretto di Bari, cl. 1914, fante mototriciclista, 34° fanteria « Livorno ». — Soldato mototriciclista addetto al rifornimento di una compagnia fucilieri avanzata, fortemente impegnata, in un momento particolarmente grave per il reparto rimasto privo di munizioni, sotto il fuoco avversario, sprezzante del pericolo, si portava arditamente avanti, fin sulla linea di fuoco riuscendo con ciò ad alimentare il combattimento. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

MARTINO Giuseppe di Ferdinando, distretto Messina, classe 1921, sottotenente complemento, 34° fanteria « Livorno ». — Aiutante maggiore di battaglione fucilieri, impegnato in sanguinoso attacco, assolveva importanti e rischiosi incarichi. Nel momento più grave della lotta, sotto intenso fuoco avversario, d'iniziativa si recava in prima linea per precisare la situazione, fornendo poi al suo comando utili notizie per la prosecuzione dell'azione. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

SINI Antonio, distretto Sassari, classe 1916, caporale mototriciclista, 34° fanteria « Livorno ». — Graduato mototriciclista addetto al rifornimento di una compagnia fucilieri avanzata impegnata in duro e sanguinoso attacco, in un momento particolarmente grave per il reparto rimasto privo di munizioni, sotto il fuoco avversario si portava arditamente avanti, fino in prima linea assicurando in tal modo la prosecuzione dell'azione. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

ZOCCA Mario di Dante, da Roma, classe 1913, tenente medico complemento, 34° fanteria « Livorno ». — Ufficiale medico di battaglione fucilieri fortemente impegnato in sanguinoso attacco, moltiplicava per assicurare il soccorso ai numerosi feriti che affluivano al posto di medicazione. Chiamato in linea per soccorrere ufficiali feriti che si ricusavano di lasciare i reparti, vi accorreva prontamente e, sprezzante del pericolo, assolveva serenamente il suo compito benchè soggetto a reazione avversaria. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

(2753)

Decreto 15 aprile 1949,
registrato alla Corte dei conti il 19 maggio 1949,
registro Esercito n. 14, foglio n. 380.

I seguenti decreti relativi a concessioni di ricompense al valor militare sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Decreto 31 dicembre 1947 (Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 549):

BANDIERA del 2° reggimento genio pontieri, 22ª compagnia. *Rettifica*: BANDIERA dell'Arma del genio per la 22ª compagnia del IX battaglione del 1° reggimento pontieri.

BANDIERA del 7° raggruppamento speciale genio, XXXI battaglione. *Rettifica*: BANDIERA dell'Arma del genio per il XXXI battaglione guastatori del 7° reggimento genio.

Decreto 16 febbraio 1948 (218) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 10, pag. 950):

STENDARDO del 33° artiglieria « Acqui ». La motivazione della concessione della medaglia d'oro al V. M. è così modificata:

Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia e nella difesa di Corfù, con il valore ed il sangue dei suoi artiglieri, primi assertori della lotta contro i tedeschi per il prestigio dell'Esercito Italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, disprezzava la resa offerta dal nemico preferendo affrontare in condizioni disperate una impari lotta, immolandosi in olocausto alla Patria lontana. — Cefalonia e Corfù, 8-25 settembre 1943.

Decreto 18 marzo 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 6, pag. 4831):

ALBONI Giuseppe di Arturo e di Alboni Maria, da Asti, capitano 26° battaglione mortai. *Rettifica*: ALBONI Amos, ecc.

Decreto 15 aprile 1947 (174) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 18, pag. 1696):

ARDOVINO Salvatore Ernesto, classe 1906, capitano amministrazione s.p.e., 30° raggruppamento artiglieria C. A. *Rettifica*: ARDOVINO Ernesto di Leopoldo, da Salerno, ecc.

Decreto 10 giugno 1947 (180) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 22, pag. 2199):

ATTILINI Mario di Giovanni. La data del fatto d'arme deve *intendersi* 19 aprile 1946 *e non* 19 aprile 1936.

Decreto 20 luglio 1943 (*Ferretti*) (Bollettino ufficiale 1943, disp. 17, pag. 1516):

BALLERINI Giuseppe fu Carlo e di Banin Carolina, nato a S. Elena (Padova) il 3 maggio 1921, sergente, 52° fanteria. *Rettifica*: BALLARINI Giuseppe fu Carlo e di Pasini Carolina, ecc.

Decreto 7 agosto 1948 (244) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 25, pag. 2658).

BELLAVISTA Girolamo di Camillo e di Alleri Maria, da Palermo, classe 1906, capitano complemento, 10° bersaglieri. *Rettifica*: BELLAVISTA Girolamo di Camillo e fu Maria Di Maria di Allevi, classe 1908, ecc.

Decreto 13 ottobre 1946 (136) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 31, pag. 3573):

BRIGADOI Narciso di Martino, sergente maggiore XI alpini. *Rettifica*: BRIGADOI Narciso di Roberto e di Morandini Angelina, nato a Predazzo il 25 agosto 1918, ecc.

Decreto 18 *luglio* 1944 (10) (Bollettino ufficiale 1945, disp. 3, pag. 203):

BRUSCHI Giovanni, brigadiere a piedi, 24° battaglione carabinieri, mobilitato. *Rettifica*: BRUSCHI Arturo di Edoardo e fu Petrini Irene da Senigallia (Ancona), classe 1911.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (173) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1165):

CAMPAGNANO don Angelo, tenente cappellano militare, 57° fanteria. *Rettifica*: CAMPAGNARO don Angelo fu Giuseppe e di Salvalaggio Angela, da Resana di Castel Franco Veneto (Treviso), distretto Treviso, ecc.

Decreto 30 *settembre* 1945 (97) Bollettino ufficiale 1946, disp. 2, pag. 197):

CAPPELLANO Giuseppe di Franco e di Matteucci Ilva da Palermo, caporale, 88° fanteria. *Rettifica*: CAPPELLANO Giuseppe fu Giuseppe e di Meuccio Angela, classe 1922, ecc.

Decreto 25 *febbraio* 1947 (177) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 14, pag. 1343):

CERAVEGNA don Giovanni, tenente cappellano. *Rettifica*: CIRAVEGNA don Giovanni fu Domenico e di Genola Giovanna, da Cherasco, classe 1891, ecc.

Decreto 15 *dicembre* 1936 (Bollettino ufficiale 1937, disp. 11, pag. 786):

CIANDRON Luigi fu Umberto e fu Rossi Teresa, camicia nera scelta, 221ª legione cc. nn., Fasci Italiani all'estero. *Rettifica*: CENDRON, ecc. da Treviso, classe 1908, ecc.

Decreto 8 *agosto* 1920 (Bollettino ufficiale 1920, disp. 70, pag. 3860):

CIRULLO Rocco, da Cerignola (Foggia), soldato, 216 fanteria. *Rettifica*: CIRULLI Rocco di Giuseppe e di Pisano Margherita, classe 1898, ecc.

Decreto 15 *aprile* 1948 (178) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 18, pag. 1757):

CUBETA Gaetano di Giuseppe e fu Messina Giuseppa, da Acireale, carabiniere, legione carabinieri di Messina. *Rettifica*: CUBEDA, ecc.

Decreto 21 *dicembre* 1945 (87) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 7, pag. 731):

D'ANGELO Pasquale di Florio, da Tito (Potenza), pontiere, 2° pontieri. Il comune di nascita deve intendersi Potenza e non Tito (Potenza).

Decreto 22 *dicembre* 1941 (Bollettino ufficiale 1942, disp. 26, pag. 1776):

D'AUF DER MAUER Sergio di Oscar e di Setaro Elisa, da Napoli, ecc.

La medaglia di bronzo al V. M. conferitagli « sul campo ». « *alla memoria* » è annullata in quanto per lo stesso fatto d'arme gli è stata concessa la medaglia d'argento al V. M. « sul campo » « *alla memoria* ».

Decreto 5 *giugno* 1946 (121) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 17, pag. 2154):

DELICATO Cipriano di Egidio, da Arborio (Vercelli), fante, 63° fanteria. *Rettifica*: DELICATO Cipriano Pietro di Giuseppe e di Leone Maria, da Cascine S. Giacomo (Vercelli), classe 1914, ecc.

Decreto 23 *dicembre* 1946 (159) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 9, pag. 770):

DELLO SBARRA Arnaldo di Brunellesco e di Baldacci Margherita, da Mira (Venezia), capitano fanteria complemento, comando divisione « Marche ». *Rettifica*: DELLO SBARBA, ecc.

Decreto 24 *maggio* 1923 (Bollettino ufficiale 1923, disp. 31, pag. 1622):

DELLA MOLE Renzo, da Vicenza, tenente aviazione della Tripolitania. *Rettifica*: DALLA MOLE Renzo di Vittorio e di Cortelazzo Elisabetta, da Vicenza, classe 1899, ecc.

Decreto 26 *febbraio* 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 65, pag. 4741):

D'ONOFRIO Angelo di Luigi e di Gori Maria, da Frosinone, fante 51° fanteria. *Rettifica*: D'ONORIO, ecc.

Decreto 30 *luglio* 1947 (176) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 27, pag. 2726):

FALZINI Antonio fu Beniamino e di Tabellini Giuseppina, da Castelungo di Portobona (Roma), capitano artiglieria s.p.e., 231° fanteria. Il comune di nascita: Castelungo di Portobona (Roma) è così rettificato: Castelnuovo di Porto (Roma).

Decreto 24 *luglio* 1947 (187) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 27, pag. 2672):

FERRARI TRANQUILLO Carlo di Riccardo e di Papetti Alessandrina, da Alagna Lomellina (Pavia), sottotenente artiglieria, 82° reparto salmerie di corpo d'armata. Le località e le date dei fatti d'arme, relative alla concessione della medaglia d'oro al V. M., sono sostituite dalle seguenti: Getreide Ssw Nord Dou, 18-19 dicembre 1942; Popowka, 20 dicembre 1942; Arbusowskj (Valle della Morte), 22-23 dicembre 1942; Cerkowo, 25 dicembre 1942; Streshowka, 17 gennaio 1943.

Decreto 29 *novembre* 1941 (Bollettino ufficiale 1942, disp. 17, pag. 1130):

FILIPETTI Pellegrino di Pellegrino e di Luisi Antonietta, da Miccioni (Lucca), capitano, 26° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. *Rettifica*: FILIPPETI Pellegrino Agostino di Luigi e di Pierotti Antonia, da Minucciano (Lucca), classe 1890, ecc.

Decreto 7 *gennaio* 1947 (153) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 9, pag. 753):

FINFI Guerino, da Verona, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». *Rettifica*: FINZI, ecc.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (175) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1179):

FINOCCHIARO Giuseppe di Agostino e di Cantarella Maria, da Catania, sottotenente s.p.e., 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia ». *Rettifica*: FINOCCHIARO Giuseppe di Agatino, ecc.

Decreto 31 *dicembre* 1947 (191) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 520):

FLORA Francesco di Giacomo e di Papa Maria Lucia, da Bonorva (Sassari), classe 1920, guardia di finanza, 2° battaglione guardie di finanza. *Rettifica*: FLORE, ecc.

Decreto 17 *luglio* 1942 (Bollettino ufficiale 1942, disp. 103, pag. 8205):

FONTANA Antonio fu Salvatore e di Gerolamo Leonida da Gibellina (Trapani), sottotenente medico 67° battaglione coloniale. *Rettifica*: FONTANA Antonino fu Sebastiano, classe 1910, ecc.

Decreto 15 *maggio* 1946 (146) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 17, pag. 2151):

FONTANA Genserico di Luigi e di Ginganino Carolina, da Roma, tenente complemento carabinieri. Il grado militare citato nel suddetto decreto col quale gli è stata conferita la medaglia d'oro al V. M. « *alla memoria* » per l'attività svolta nel fronte clandestino della resistenza nel periodo 8 ottobre 1943-24-marzo 1944, viene modificato da tenente in capitano, essendo stato l'ufficiale promosso a tale grado con anzianità 24 marzo 1944. (Decreto 30 novembre 1947, Bollettino ufficiale 1948, disp. 7 pag. 677).

Decreto 2 *febbraio* 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 54, pag. 4054):

FRANZONE Ugo di Rosario e di Ceracchini Amelia, da Firenze, tenente 19° artiglieria. *Rettifica*: FANZONE, ecc.

Decreto 21 *giugno* 1942 (Bollettino ufficiale 1942, disp. 103, pag. 8106):

GAUZER Gian Michele, sergente maggiore, gruppo bande Altipiano. *Rettifica*: GANZER Gian Michele di Paolo e di Soranza Marta da Cismon del Grappa (Vicenza), classe 1915, ecc.

Decreto 13 *ottobre* 1946 (136) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 32, pag. 3577):

GELLI Gelsomino di Lorenzo e di Mamin Agostina, da Morzate (Lucca), caporal maggiore paracadutista reggimento paracadutisti « Nembo », 1ª compagnia artieri. *Rettifica*: GELLI Ario di Lorenzo, classe 1920, ecc.

Decreto 25 *maggio* 1947 (184) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 21, pag. 2072):

GUERRA Nicola, sottotenente di fanteria di complemento, 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia ». *Rettifica*: GUERRA Nicola di Vincenzo. Inoltre la data del fatto d'arme: 6 aprile 1945 e così rettificata: 6 aprile 1943.

Decreto 30 *luglio* 1947 (176) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 24, pag. 2710):

INVIDIA Elio di Luigi e di Marini Ferrinimia, da Pallenza (Macerata), sottotenente complemento, 71° fanteria « Puglie ». *Rettifica*: INDIVIA Elio di Luigi e di Mariani Firmina, ecc., classe 1919 da Pollenza.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (156) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1054):

LANCILLOTTI Giulio di Giovanni, da Ussita (Macerata), sottotenente, 9° battaglione mitraglieri someggiato di corpo d'armata. *Rettifica*: LANCELLOTTI, ecc.

Decreto 10 *giugno* 1947 (186) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 22, pag. 2222):

LEUCI Giuseppe di Giovanni e di Gadeleta Rachele, da Ruvo di Puglia (Bari), fante scelto, 81° fanteria « Torino ». *Rettifica*: LEUCE Giuseppe di Giovanni e di Gadaleta Rachele, ecc. classe 1910.

Decreto 30 *settembre* 1947 (194) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 29, pag. 3025):

LOI Salvatore di Cesare e di Bessero Isaura, da Cagliari, classe 1915, sottotenente complemento 6° bersaglieri. La classe di nascita è così rettificata: 1917.

Decreto 25 *novembre* 1947 (181) (Bollettino ufficiale 1948, dispensa 2, pag. 127):

LOY Salvatore di Cesare e di Bessero Esaura, da Cagliari, classe 1917, sottotenente complemento 6° bersaglieri. *Rettifica*: LOI Salvatore di Cesare e di Bessero Isaura, ecc.

Decreto 28 *giugno* 1948 (208) (Bollettino ufficiale 1948, dispensa 21, pag. 2080);

LORENZI Anselmo fu Fabiano e di Bartolanelli Leonilda da Monfestino (Modena), classe 1908, finanziere terra guardia finanza. La località e la data del fatto d'arme: Bologna, 23 marzo 1946, sono così rettificate: Cervia (Ravenna), 15-16 dicembre 1945.

Decreto 9 *novembre* 1944 (16) (Bollettino ufficiale 1945, dispensa 4, pag. 287):

MANFREDI Giuseppe fu Felice e di Manfredi Tommasina, ecc. La motivazione della medaglia d'argento al V. M. conferitagli è sostituita dalla seguente:

Comandante di stazione, informato che due militari tedeschi dopo di avere disarmato un carabiniere di servizio si erano introdotti in una autorimessa della residenza per depredare alcuni automezzi, accorreva sul posto, affrontava isolatamente i due militari ed ingiungeva loro di restituire le armi. Venuto a colluttazione con uno dei tedeschi stava per essere sopraffatto dall'altro che era riuscito a puntargli alle spalle due pistole. Riuscito a svincolarsi, anzichè desistere dall'impari lotta e mentre i due avversari gli sparavano contro parecchi colpi ferendolo più volte gravemente, estraeva di tasca tre bombe che lanciava contro gli aggressori ferendone uno a morte. Fattosi trasportare in caserma, prima di affidarsi alle cure del sanitario, provvedeva alla distruzione dei documenti di carattere segreto a lui in consegna. Esempio di elevato senso del dovere e di eccezionale sprezzo del pericolo. — Laurenzana (Potenza), 9 settembre 1943.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (161) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1075):

MASCARO Antonio di Filippino e di Torchia Petronilla, da Serrastretta (Catanzaro) carabiniere effettivo, legione carabinieri di Catanzaro. *Rettifica*: MASCARO Antonio di Gennaro e di Scuro Angela, da Nicastro (Catanzaro).

Decreto 8 *febbraio* 1945 (Bollettino ufficiale 1945, disp. 9, pag. 793):

MAZZETTI Carlo di Vittorio e fu Tiburti Rosa, da Castelnuovo di Asola (Mantova), caporal maggiore 6° bersaglieri. *Rettifica*: MAZZOTTI Carlo di Vittorio e fu Tibeiti Rosa da Casalmoro, classe 1916, distretto Mantova.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (161) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1091):

MEREGALLI Giovanni di Carlo e di Vago Giuseppina da Masciago Milanese (Milano), 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. *Rettifica*: MEREGALLI Giuseppe fu Carlo, ecc. classe 1922.

Decreto 5 *dicembre* 1947 (196) (Bollettino ufficiale 1948, dispensa 2, pag. 151):

MIGLIORATI Giuseppe fu Benedetto e di Lucia Semprini da Bassano Bresciano, classe 1894, tenente colonnello 2° artiglieria alpina. *Rettifica*: MIGLIORATI Giuseppe fu Benedetto e fu Cirimbelli Barbara Caterina.

Decreto 21 *gennaio* 1947 (161) Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1077):

PANDOLFI Carlo di Luigi e di Zani Luigia, da Bruna Lombarda, sottotenente, 3° artiglieria alpina. *Rettifica*: PANDOLFI Carlo di Luigi e di Zogni Luigia, da Somma Lombardo, classe 1921, ecc.

Decreto 29 *marzo* 1945 (54) (Bollettino ufficiale 1945, disp. 14, pag. 1297):

PAOLON Giovanni, furiere S. C.R.E.M. del Comando Marina di Teodo. *Rettifica*: PAULON Albino di Ernani e di Olivo Antonietta, da Chioggia (Venezia), classe 1922, ecc.

Decreto 5 *luglio* 1948 (209) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 23, pag. 2350:

PASINI Angelo di Ernesto, da Asolo (Treviso), classe 1912, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. *Rettifica*: PASINI Dino fu Ugo, da Pordenone, classe 1913, distretto Roma, ecc.

Decreto 21 *gennaio* 1917 (161) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1078):

PISELLI Raimondo di Luigi e di Mancini Anna, da Castel Madama (Roma), maresciallo carabinieri, legione carabinieri degli Abruzzi. — La data dell'atto di valore: 15-16 maggio 1945 è così rettificata: 15-16 maggio 1944.

Decreto 14 *luglio* 1948 (215) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 23, pag. 2408):

PONS Torquato fu Paolo e di De Prado Pasqualina, da Iglesias (Cagliari), classe 1914, sottotenente fanteria, 15° fanteria. — La data del fatto d'arme: A. S. 17 novembre, 24 dicembre 1941 è così rettificata: Halfaya (A. S.), 24 dicembre 1941.

Decreto 5 *dicembre* 1947 (196) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 2, pag. 157):

PUCILLO Enrico di Michele e di Pipoli Carmela, da Capri (Napoli), classe 1911, tenente colonnello, 12° bersaglieri. — Il grado militare deve intendersi di tenente e non di tenente colonnello.

Decreto 28 *giugno* 1948 (208) Bollettino ufficiale 1948, disp. 21, pag. 2081):

PUGGIONI Salvatore di Antonio Giovanni e di Pintori Mazzan Maria, da Bonorva (Sassari) classe 1904, brigadiere, guardia finanza. *Rettifica*: PUGGIONI Salvatore di Pietro e di Pais Giovanna Maria, da Muros (Sassari), classe 1905, ecc.

Decreto 24 *febbraio* 1946 (122). (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 15, pag. 1847):

REAGA' Sebastiano di Domenico e di Gnanacci Caterina, da Cardeto (R. Calabria), fante 87° fanteria. *Rettifica*: RIACA' Domenico di Domenico e di Guarnaccia Caterina, classe 1925, ecc.

Decreto 21 *dicembre* 1945 (95) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 7, pag. 748):

RICCARDI Giuseppe fu Giovanni e di Santa Sartorini, da Gorno (Bergamo), sergente maggiore, 4° bersaglieri, 5ª compagnia, 24° battaglione. — Il grado militare deve intendersi di sergente e non sergente maggiore.

Decreto 31 *dicembre* 1947 (164) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1146):

ROSSI Giampietro di Pietro e di Santoli Angela Maria da Guardia Lombardi (Avellino), colonnello fanteria s.p.e. La concessione della medaglia d'argento al V. M. per il fatto d'arme: frontiera libico-egiziana, 17 novembre-24 dicembre 1941 è stato commutata con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 1948, nella concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

Decreto 31 *marzo* 1921 (Bollettino ufficiale 1921, disp. 21, pag. 1000):

RUSSO SPERA Vincenzo, da Acerra (Caserta), tenente, 18° reparto di assalto. *Rettifica*: RUSSO SPENA Vincenzo fu Raffaele e di Castaldo Maria Teresa, da Acerra, classe 1893, ecc.

Decreto 30 *gennaio* 1948 (207) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 11, pag. 1045):

SAVINI Mario di Tito e di Maria Cantonetti, da Roma, classe 1915, tenente ecc. La data del fatto d'arme: aprile-dicembre 1941, relativa alla concessione della medaglia d'oro al V. M. conferita «*alla memoria*» dell'ufficiale è così rettificata: 12 dicembre 1941.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (163) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1140):

SCHIFFO Mario di Giuseppe e di Bioldi Cesarina, da Torino, sottocapo, Ministero Guerra - Stato Maggiore Esercito. *Rettifica*: SCHIFFO', ecc.

Decreto 5 *giugno* 1946 (121) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 17, pag. 2167):

SCIAULINI Amorino fu Giuseppe, da Forni di Sopra (Udine), sergente maggiore, 28° fanteria. *Rettifica*: SCHIAULINI, ecc.

(*Decreto* 24 *febbraio* 1946 (122) Bollettino ufficiale 1946, dispensa 15, pag. 1810):

TRICARICO Tommaso di Donato e di Roccaniello Concetta, da S. Mauro Forte (Matera), fante 88° fanteria. *Rettifica*: TRICARICO Tommaso di Antonio, classe 1922, ecc.

Decreto 10 *giugno* 1947 (180) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 22, pag. 2210):

VESTRI Luigi di Angelo e di Barcucci Eliana, sottotenente G. A. r.a.t. complemento. Stato maggiore Esercito. La motivazione della medaglia di bronzo al valor militare è così modificata: Volontario per missioni di guerra, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche per assolvere compiti operativi di particolare importanza. In difficili situazioni dimostrava coraggio, capacità, decisione, portando a termine con successo la missione affidatagli. — Z. O. (Piemonte), 9 settembre 1944-30 aprile 1945.

Decreto 27 *settembre* 1947 (193) Bollettino ufficiale 1947, dispensa 29, pag. 3000):

VINCO Libero di Vittorio e di Magagnotti Maria da Verona, classe 1912, capitano artiglieria s.p.e., 2° artiglieria alpina. — La medaglia d'oro al V. M. concessa al predetto ufficiale non deve intendersi «*alla memoria*» in quanto lo stesso risulta disperso. Pertanto, la motivazione della concessione della medaglia d'oro al V. M. è modificata come segue:

Soldato di razza, educato al culto della Patria, preparò e condusse in guerra una perfetta batteria alpina. Comandante di batteria a protezione del fianco di alcune grandi unità in ripiegamento, con incrollabile tenacia e coraggio sosteneva per due giorni e due notti i reiterati attacchi del nemico imbaldanzito da precedenti successi. Assalito fin sui pezzi da grossi carri armati, che già avevano travolto artiglieri ed alpini di sicurezza, li immobilizzava sul terreno e distruggeva personalmente con una arma automatica un nucleo di arditi avversari, rimanendo ferito nella lotta corpo a corpo. Rimasto senza munizioni e profittando dell'arresto momentaneo degli assalitori, stiputi da tanto eroico ardimento, faceva inutilizzare i pezzi ancora efficienti ordinava il ripiegamento dei superstici e, per proteggerli si portava con pochi mitraglieri in posizione dominante. Veniva travolto nel turbine della cruenta mischia, per la salvezza dei suoi uomini, per l'onore dell'Arma e per la grandezza della Patria. — Norsa Stefanowka, 20 gennaio 1943.

Decreto 31 *gennaio* 1947 (161) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1094):

VOIGLIO Elio fu Amedeo e di Canuto Elvira, da Cagliari, sottotenente artiglieria complemento, stato maggiore esercito. *Rettifica*: sottotenente di fanteria (g) di complemento.

Decreto 12 *aprile* 1945 (57) (Bollettino ufficiale 1945, disp. 17, pag. 1557):

ZANELLA Cesare di Costantino e di Valtolina Giuseppina, da Ussana (Cagliari), tenente 139° fanteria «Bari». *Rettifica*: ZANELLA Cesare di Costantino e di Voltolini Giuseppina, da Ossana, classe 1911, ecc.

Decreto 3 *maggio* 1948 (310) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 19, pag. 1887):

ZANOTTI Alberto di Ciro e di Ceccarelli Oristea, da Cupramontana (Ancona), classe 1907, capitano artiglieria complemento, distretto Ancona. *Rettifica*: ZANNOTTI Alberto Mario di Ciro, ecc.

Decreto 28 *giugno* 1948 (208) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 21, pag. 2073):

ZIGLIOTTO Angelo di Giuseppe e di Nizzardo Margherita da Paderno del Grappa (Treviso), classe 1914, alpino, 9° alpini. *Rettifica*: ZILIOTTO Angelo fu Giuseppe e di Rizzardo Margherita, ecc.

(2759)

Decreto 12 *maggio* 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 *giugno* 1949
registro Esercito n. 17, *foglio n.* 365.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare «sul campo» fatte dalle Autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BORTOLOTTO Ruggero di Guglielmo e di Trevisan Scolastica, da S. Marco Besana (Treviso), classe 1920, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, dava prova in ripetute azioni belliche di indomito valore e sereno attaccamento al dovere. Durante pericolosa e cruenta azione per la conquista di una importante posizione nemica, incurante del violento fuoco avversario, trascinava i propri uomini all'assalto. Ferito gravemente ad una gamba, rifiutava ripetutamente di recarsi al posto di medicazione e, carponi, raggiungeva il proprio comandante presso una posizione avanzata martellata da un rabbioso fuoco nemico. Rimaneva a quel posto di combattimento fino alla vittoriosa conclusione dell'azione. — Serafimovich - Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

CHIARIZZIA Raffaele di Tancredi e fu Capezzuto Maria Ida, da Alessandria d'Egitto, classe 1915, sergente maggiore, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un accanito combattimento portava la sua arma allo scoperto per meglio colpire il nemico attaccante, contribuendo efficacemente alla difesa delle posizioni raggiunte dal proprio reparto. Saputo poi che un suo bersagliere era rimasto ferito sotto una trincea nemica, con grande sprezzo del pericolo, usciva dalle nostre linee e lo portava in salvo dopo aver respinto con lancio di bombe a mano elementi nemici che tentavano di catturarlo. — Serafimovich-Don (fronte russo), 5 agosto 1942.

DALLA COSTA Italo di Domenico e di Bertuzzi Rosa, da Breganze (Vicenza), classe 1920, sergente, 28° fanteria. — Sottufficiale comandante di centro di fuoco in posizione delicata e difficile, durante tre giorni di asprissima lotta era di costante esempio ai propri uomini che incitava a resistere. Durante un attacco, mentre dirigeva il fuoco delle proprie armi, restava ferito alla testa. Soccorso rifiutava di lasciare il posto di combattimento dal quale continuava a dirigere l'azione conclusasi vittoriosamente. — A. S., 15-18 luglio 1942.

DE CORTI Eugenio di Giuseppe e di Francescani Elisa, da Trieste, classe 1906, capitano, 120° artiglieria motorizzato, II gruppo. — Comandante di batteria, durante due improvvisi duri attacchi di carri armati lanciati contro il gruppo in due giornate consecutive che mettevano a dura prova il reparto, riusciva, lottando con suprema audacia, a mettere fuori combattimento quattro carri nemici. Nel secondo cruento combattimento avuti tutti i pezzi fuori servizio organizzava una strenua difesa con i suoi uomini e lottava, sempre primo ove maggiore era il rischio, contro i mezzi corazzati avversari con bombe a mano e materiale incendiario, riuscendo così ad incendiare un quinto carro e a volgere in fuga i restanti. Esempio di alte virtù militari. — Serafimovich-Don (fronte russo), 30-31 luglio 1942.

DRAGHI Giovanni di Antonio e di Nolo Maria, da Velem West Faleu (Germania), classe 1913, caporale maggiore, 6° bersaglieri. — Graduato rifornitore di un pezzo da 47/32, visto il suo comandante di squadra ferito, assumeva di sua iniziativa il comando del reparto. Più volte attaccato da preponderanti forze nemiche, esaurite le munizioni, si trincerava nel fortino, nel quale aveva riparati i suoi bersaglieri feriti, continuando una strenua difesa sino a quando, sopraggiunti i rinforzi, con mirabile impeto e sprezzo del pericolo usciva per primo dalla postazione coope-

rando efficacemente all'azione di contrattacco, durante la quale catturava personalmente due nemici. — Quota 331,7 di Jwanowka (Russia), 27 giugno 1942.

ISNENGHI Bruno di Edoardo e di Lina Sylva, da Bergamo, classe 1918, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di plotone fucilieri di sostegno ad un reparto di arditi che doveva svolgere un'azione per riconquistare una fortissima posizione avversaria in terreno aspro e difficile, dava intelligente e valoroso concorso al reparto che per primo si era affermato sulla posizione stessa. Benchè ferito, manteneva serenamente il suo posto bene guidando ancora il suo reparto nella furiosa lotta corpo a corpo che si era ingaggiata contro l'avversario molto superiore in forze. Magnifico esempio di giovane comandante generoso, animatore sprezzante del pericolo. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

LOCATELLI Giuseppe fu Attilio e di Mantellini Maria, da Bergamo, classe 1912, tenente complemento, 5° alpini. — Comandante del plotone arditi del battaglione, in una audace e rischiosa impresa guidava in modo insuperabile per valore e perizia i propri uomini alla riconquista di una fortissima posizione nemica, in impervia montagna, perduta qualche ora prima in quanto soggetta ad un micidiale fuoco di artiglieria ed attaccata da forze preponderanti. Ferito per ben due volte durante la dura e sanguinosa lotta a corpo a corpo, sosteneva con la sua presenza i propri uomini e solo dopo ripetuti inviti si decideva a lasciarsi accompagnare al posto di medicazione. Magnifico esempio di giovane comandante animatore, ardito, generoso e sprezzante del pericolo. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

MANDRINI Mario di Silvestro e di Trenta Rossi Giovanna, da Cornogiovine (Milano), classe 1920, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri dotato di elevatissimo senso del dovere, trascinava con l'esempio costante i propri uomini in ripetute azioni belliche. Durante un aspro scontro, rivelatisi munitissimi centri di fuoco nemici non esitava, di propria iniziativa, a serrare sotto con la sua squadra e, sfidando il tiro continuo e radente delle mitragliatrici avversarie espugnava da solo successivamente a colpi di bombe a mano ed al grido di « Viva l'Italia » ben quattro fortini. — Serafimovich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

MEAZZA Giovanni di Pietro e fu Lucchini Teresa, da Fombio (Milano), classe 1919, sergente, 3° bersaglieri. — Sottufficiale di provato ardire in successivi giorni di combattimento, si offriva più volte volontario per assolvere ardui e pericolosi compiti. Durante un attacco di carri armati russi incitava i propri uomini alla reazione attaccando i carri con bombe a mano ed aggrappandosi ad essi per meglio colpire le feritoie. Tentava successivamente di portare in salvo la stazione radio sebbene, fosse incalzato dal fuoco di un carro avanzante. Sfinito, si trascinava ancora nel punto più pericoloso sempre incitando i propri uomini con le parole e con l'esempio. — Serafimovich-Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

MONTAGNA Vittorio di Francesco e di Colombi Claudia, da Broni (Pavia), classe 1898, capitano, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di compagnia fucilieri, premuto dalla preponderante irruenza nemica, con serena fermezza primo fra tutti, con l'esempio e con la parola trascinava i suoi fanti per ben 5 volte, in alterna vicenda, ad impossessarsi di un caposaldo tenacemente conteso dal nemico. Desisteva solo quando, ferito veniva raccolto ed allontanato dalla lotta. Fulgido esempio di suprema ebnegazione, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Don, quota 220, ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-21-22 agosto 1942.

POLITANO Gabriele di Giuseppe e di Raso Angela, da Confluenti (Catanzaro), classe 1917, sottotenente complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri, incaricato di contrassaltare il nemico, che era riuscito ad infiltrarsi sulla linea di resistenza, si lanciava, sotto intensissimo ed efficace fuoco, all'attacco alla testa del proprio reparto, raggiungendo, primo fra tutti, la posizione occupata dal nemico. Ferito gravemente non desisteva dall'azione finchè, privo di sensi non fu allontanato dalla posizione riconquistata. — Quota 331,7 di Jwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

SOMMAVILLA Agostino di Giacomo e di Chiocchetti Rosa, da Moena (Trento), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Alpino ardito sempre primo a muovere all'attacco contro una posizione fortemente presidiata dai ribelli. Gravemente ferito tanto da dover poi subire l'amputazione di una gamba non desisteva dall'incitare i propri compagni alla lotta. Venuto a conoscenza della vittoriosa fine della nostra azione si dichiarava fiero della propria mutilazione. Mirabile esempio di sereno coraggio, dedizione al dovere ed amore alla Patria. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BALDASSI Gherardo fu Giobatta e di Baracchini Maria, da Buia (Udine), classe 1920, caporal maggiore, 133° carrista, LV battaglione carri « M » 13/40. — Pilota di carro « M », nel ciclo operativo di un'azione offensiva si prodigava con generoso slancio, distinguendosi per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante un combattimento contro preponderanti mezzi corazzati avversari si portava col proprio carro sul fianco dello schieramento delle artiglierie con l'intento di neutralizzare il fuoco di un pezzo. Nel generoso tentativo aveva il suo carro colpito da granata e rimaneva ferito in diverse parti del corpo. Nonostante l'ordine di portarsi al posto di medicazione, continuava a pilotare il carro fino al termine del combattimento. — A. S., 30 giugno 1942.

BALELLA Libero di Vittorio e di Centonelli Maria, da Ravenna, classe 1922, sottotenente complemento, 26° fanteria « Pavia ». — Comandante di plotone pezzi anticarro, visto delinearsi un attacco avversario appoggiato da carri armati e autoblindo, non esitava a portarsi dove maggiore era il pericolo. Malgrado il violento fuoco dell'artiglieria avversaria, con sereno sprezzo del pericolo raggiungeva un suo pezzo e con tiro preciso, riusciva ad incendiare un carro armato che lo minacciava a brevissima distanza. — A. S., 19 novembre-16 dicembre 1941.

BALLARIN Carlo di Antonio e di Iran Maria Teresa, da Sacile (Udine), classe 1915, sergente maggiore, 132° carristi, IX battaglione carri « M » 13/40. — Tiratore di un carro « M » 13, impegnato col proprio reparto in aspro combattimento contro forze corazzate avversarie, accertatosi di un principio d'incendio del motore, usciva dal carro sotto l'intenso fuoco e riusciva ad evitarne la sicura distruzione. Magnifico esempio di sangue freddo, sereno coraggio ed attaccamento al dovere. — A. S., 21 novembre 1941.

BERETTA Abele di Domenico e di Carrera Teresa, da Bagnolo Cremasco, classe 1919, soldato, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Port'arma di squadra fucilieri, durante l'attacco di una munitissima posizione avversaria, visto cadere il capo arma, guidava arditamente il proprio gruppo all'assalto, riuscendo a raggiungere ed eliminare un importante centro di fuoco avversario che, data la dislocazione, ostacolava seriamente l'avanzata del proprio plotone. — A. S., 9 giugno 1942.

BONOMI Achille di Angelo e di Colombi Maria, da Lodi, classe 1920, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, all'improvviso irrompere di carri armati nemici teneva con fermezza il suo posto di combattimento incitando i dipendenti a reagire con accortezza ed energia. Successivamente si portava con il reparto a brevissima distanza dal nemico per sventare un tentativo di aggiramento. Col violento fuoco delle sue armi, quantunque fosse in posizione battuta, riusciva nell'intento rimanendo gravemente ferito. Si lasciava trasportare a malincuore al posto di medicazione, e nell'allontanarsi dal reparto gridava ai suoi uomini : « Bersaglieri, tenete duro! ». — Serafimowitsch-Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

BORGHI Evangelista di Domenico e fu Naldi Anna, classe 1913, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un violento combattimento, benchè ferito, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione, restando alla propria arma finchè l'attacco avversario non veniva respinto, dando prova di ardore combattivo ed alto senso del dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

BOSIN Giovanni di Sebastiano e fu Volta Caterina, da Forno di Canale (Belluno), classe 1918, alpino, 9° alpini, battaglione V « Cismon ». — Durante un'azione notturna, vista la sua mitragliatrice minacciata da una pattuglia nemica, intrepidamente balzava sullo spalto della trincea e, avventandosi contro gli avversari a colpi di bombe a mano, li volgeva in fuga obbligandoli ad abbandonare sul terreno il proprio comandante mortalmente ferito e due armi automatiche. Bell'esempio di pronta decisione, di sereno sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Quota 187,2 di Bassowka (Russia), 2 novembre 1942.

BRIGHETTI Augusto di Ugo e di Cesari Luigia da Crespellano (Bologna), classe 1918, sottotenente complemento, 225° fanteria « Arezzo ». — Comandante di plotone di una compagnia arditi lanciata al contrattacco per la riconquista di una nostra posizione, il cui presidio era stato soverchiato da forze nemiche più che triple, giungeva tra i primi nelle posizioni contribuendo a snidare con la sua opera personale nuclei nemici che accanitamente resistevano. Durante l'aspra lotta di più ore per conservare la posizione ripresa era di costante e di ammirevole esempio ai suoi arditi, fino a che — ferito — doveva essere sgombrato al posto di medicazione. — Quota 1876 (fronte greco), 4 aprile 1941.

BRUNO Achille di Romeo e di Giulia Dente, da Pordenone (Udine), classe 1910, capitano s.p.e. artiglieria, 226° fanteria «Arezzo». — Comandante di batteria d'accompagnamento, nell'intento di assicurare ai fanti il fuoco durante l'azione, spingeva i pezzi fin sotto posizioni che fiancheggiavano i reparti, per rendere effettiva ed aderente la cooperazione con essi. Fatto segno a violenta reazione di una batteria nemica, con calma e serenità continuava a dirigere il fuoco, concorrendo validamente nella conquista di importanti posizioni da parte di un battaglione, che accompagnava nell'azione. — Struga (Balcania), 7-11 aprile 1941.

CAPPA Tullio Giuseppe di Attilio Filippo e di Pederzoli Teresa, da Cronello (Pavia), classe 1917, sottotenente complemento, 132° carristi, IX battaglione carri «M» 13-40. — Ufficiale di provata capacità, durante un violento attacco sferrato da esuberanti forze corazzate avversarie e avendo colpito in modo inservibile il proprio carro, sostituiva un capo carro ferito di altro equipaggio, riprendendo immediatamente il suo posto di resistenza. Nella notte riusciva a ricuperare il proprio carro colpito, dando esempio di tenacia e attaccamento al dovere. — A. S., 9 giugno 1942.

CASAL Gualtiero fu Sigismondo e di Paris Amabile, da Magres (Trento), classe 1918, sergente, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo di autocannoni del raggruppamento batterie volanti, in ogni azione di fuoco della sua batteria dava prova di ardimento e di sangue freddo. Durante attacco avversario, al carreggio del raggruppamento, portandosi con il suo pezzo in zona avanzata e particolarmente esposta all'offesa dell'artiglieria, dirigeva, sotto il fuoco violento, il tiro efficace del suo autocannone contro i mezzi corazzati avanzanti, quattro dei quali restavano in fiamme sul campo. Capo pezzo audace e intelligente, sereno nel pericolo, ardente di patrio entusiasmo. — A. S., 4 dicembre 1941.

CASATI Renzo di Rodolfo e di Corti Giuseppina, da Milano, classe 1920, caporale, 66° fanteria motorizzato. — Aiutante di sanità, durante un violento prolungato bombardamento aereo notturno, a grave e continuo rischio della propria vita, si prodigava nella raccolta dei feriti e nel somministrare loro le prime sommarie cure, dimostrando freddo coraggio, abnegazione e non comune senso del dovere. — A. S., 2 luglio 1942.

COLELLA Nicola di Amalia Colella, da Bari, classe 1922, caporale, gruppo battaglioni GG. FF., II battaglione. — Porta ordini di compagnia, nel raggiungere la postazione del proprio comandante veniva colpito gravemente al viso dallo scoppio di 4 bombe a mano accidentalmente esplose. Mentre al posto di medicazione, gli venivano asportati ambedue gli occhi, dava esempio di stoica sopportazione, rammaricandosi col proprio comandante di dovere lasciare il reparto in linea. Alto esempio di assoluta dedizione al dovere. — A. S., 30 gennaio 1942.

COLONNA Lorenzo fu Marino e di Cesarina Nucci, da Roma, classe 1907, tenente complemento, 132° carristi, IX battaglione. — Insieme ad altri carri si slanciava all'inseguimento di una colonna avversaria, infliggendole notevoli perdite. Incontrate rilevanti forze corazzate avversarie e riuscendo a superarne lo schieramento, vi portava lo scompiglio tanto da liberare 4 aviatori italiani precedentemente catturati. Con audace manovra riusciva a rientrare nelle nostre linee fornendo preziose notizie e contribuendo all'ulteriore sviluppo dell'azione conclusasi con il pieno successo delle nostre armi. — A. S., 21 novembre 1941.

CONCARI Bruno fu Achille e Landi Giulia, da Firenze, classe 1905, capitano s.p.e., LII battaglione misto genio, divisione «Trieste». — Trovandosi vicino al luogo dove era caduto incendiandosi un velivolo nazionale da bombardamento, malgrado l'incombente minaccia dell'esplosione del serbatoio del carburante, delle bombe e delle munizioni di bordo, si slanciava incurante del pericolo verso il luogo del sinistro incitando con l'esempio altri militari a seguirlo nel nobile intento di trarre dai rottami l'equipaggio. Quando già l'apparecchio era avvolto interamente dalle fiamme, riusciva con l'aiuto di altri tre militari a trarre a salvamento, dal groviglio dei rottami, un aviere leggermente ferito che altrimenti sarebbe perito. — A. S., 4 gennaio 1942.

CONCARI Bruno fu Achille e di Landi Giulia, da Firenze, classe 1905, maggiore 101ª divisione motorizzata «Trieste», LII battaglione misto genio. — Comandante di battaglione e del genio di una divisione motorizzata, durante due mesi di importanti azioni operative, si prodigava con instancabile attività e con profonda perizia nell'adempimento dei compiti affidatigli. Nel corso di numerose ricognizioni eseguite oltre le prime linee, raggiungeva località battute da intensi tiri di artiglieria e di armi automatiche, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante la posa e la rimozione di campi minati, animava e guidava i propri uomini nella esecuzione del difficile lavoro, svolto quasi sempre in zone insidiate da mezzi avversari o battute dal fuoco. — A. S., maggio-giugno 1942.

D'ANDREA Ernesto di Albano e di Gatto Saria, da Trevignano (Latina), classe 1917, sergente, 28° fanteria «Pavia». — Durante una marcia di trasferimento, attaccato con la sua squadra da preponderanti forze, con autoblindo e sotto raffiche violente di mitragliatrici e pezzi anticarro, con prontezza e precisione apriva il fuoco della sua arma sparando fino all'ultimo proietto e producendo all'avversario notevoli perdite di mezzi ed uomini. Accerchiato da soverchianti forze veniva fatto con gli altri prigioniero. Di notte, senza scorta di acqua e di viveri, eludendo con i compagni la vigilanza, riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto dopo centotrenta chilometri di marcia in zona desertica. Esempio luminoso di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — A. S., 9 dicembre 1941.

DE CARIS Gioacchino fu Luigi e fu Belardini Maria da San Vincenzo Valle Rovedo (Sulmona), classe 1922, artigliere, 5° artiglieria controaerei, XXXVI gruppo. — Telemetrista di una batteria controaerea, durante una violenta azione di mitragliamento e bombardamento a bassa quota da parte di aerei da caccia russi, conscio del pericolo, rimaneva impavido al suo posto fino al termine dell'incursione. Ferito alla spalla chiedeva di essere medicato dopo un suo compagno più grave, dimostrando alto senso di altruismo, spirito di sacrificio, ammirevole coraggio. — Rossosch (fronte russo), 5 settembre 1942.

DE MICHIEL Giovanni di Antonio e fu Gerardini Pia da Lorenzago (Belluno), classe 1915, sergente, 132° carristi, IX battaglione. — Rimasto colpito ed immobilizzato il carro del proprio comandante di compagnia, gli si portava in soccorso ed uscendo dal carro sotto il grandinare dei colpi con grande sprezzo del pericolo riusciva a rimorchiarlo e trarlo in salvo. Magnifica figura di soldato per attaccamento al dovere e spirito di generosa abnegazione. — A. S., 21 novembre 1941.

DE SIMONE Arturo di Francesco e di Santelli Caterina, da Cosenza, classe 1917, sergente maggiore, 132° carrista, 8° battaglione carri «M». — Sottufficiale capo-carro, durante forte offensiva avversaria — malgrado avesse il carro gravemente colpito — con calma e serenità d'animo, dopo aver provveduto allo sgombero dei componenti dell'equipaggio gravemente feriti, ritornava al proprio posto di combattimento. Alla fine della battaglia riusciva a riportare il carro alla base con forte incendio. Alto esempio di valore militare. — A. S., 19 novembre 1941.

DI BONO Alberto fu Stefano e di Spanò Angela, da Trapani, classe 1913, sergente maggiore, 8° bersaglieri. — Sottufficiale comandante di plotone anticarro, già distintosi nei precedenti combattimenti per capacità, ardimento ed alto senso del dovere, durante un improvviso attacco di mezzi corazzati contro la colonna in marcia per raggiungere nuove posizioni, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, sistemava il plotone nei centri di fuoco, esortando i bersaglieri alla calma più assoluta. Durante il combattimento che ne seguiva, si recava presso le postazioni delle armi a dirigerne personalmente il tiro, infondendo col suo comportamento fiducia fra i suoi dipendenti. Colpendo col tiro preciso delle sue armi diversi mezzi corazzati avversari, concorreva efficacemente a volgerli in fuga. — A. S., 2 luglio 1942.

DORONI Pietro di Paolo e di Ferzoni Ausilia, da Monsummano (Pistoia), classe 1920, sergente maggiore, 132° artiglieria, divisione corazzata «Ariete» V gruppo semovente 75/18. — Capo pezzo di semovente, durante una giornata di aspro combattimento, notando due carri avversari che, approfittando del terreno, si erano molto avvicinati al nostro fianco, si portava da solo contro di loro, immobilizzandone uno col fuoco e costringendo l'altro alla fuga. — A. S., 10 giugno 1942.

FICO Felice fu Giacomo e di Ticasso Severina, da San Remo (Imperia), classe 1912, alpino 4° gruppo alpini Valle, battaglione Val Chisone. — Attendente portaordini durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica, si prodigava arditamente nell'adempimento del suo cómpito. Slanciatosi tra i primi all'assalto e notato un ribelle nell'atto di lanciare una bomba a mano contro un ufficiale, faceva scudo a questi del proprio corpo e si gettava contro l'avversario abbattendolo col calcio del fucile. — Niksic (Balcania), quota 852, 5 maggio 1942.

GABELLI Renato di Giuseppe e di Bagnoli Argia, da Mendola (Ravenna), classe 1917, caporale, 132° carrista, 8° battaglione. — Servente di carro «M» coraggioso e deciso, durante un duro e sanguinoso attacco a posizione organizzata a difesa, coadiuvata l'azione di fuoco del suo capo carro con il lancio di bombe a

mano, esponendosi freddamente alla violenta reazione avversaria. Ferito da una granata che colpiva il mezzo, manteneva contegno virile e sereno. — A. S., 27 maggio 1942.

GAGGI Rosario di Pietro e di Liberto Rosaria, da Casteltermini (Agrigento), classe 1915, sergente maggiore, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Caduto prigioniero dopo un violento assalto avversario che aveva raggiunto il tergo delle nostre posizioni, mal rassegnandosi alla prigionia, assaliva di sorpresa un militare avversario di scorta al quale strappava il fucile mitragliatore; con tale arma impegnava combattimento con la scorta avversaria che metteva in fuga riuscendo a disimpegnare se stesso ed i propri compagni. Bell'esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — A. S., 27 dicembre 1941.

GALBIATI Luigi fu Giuseppe e di Lombardi Maria, da Piacenza, classe 1912, sottotenente, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante l'attacco di una munitissima posizione avversaria, appoggiava brillantemente con le sue armi l'avanzata dei fucilieri. Fatto segno a violentissimo fuoco di artiglieria e di mortai, non desisteva dal còmpito affidatogli incitando con l'esempio e la parola i suoi uomini al combattimento. Accortosi che un'arma non era più in condizioni di funzionare perchè tutti i serventi erano stati feriti, si portava personalmente sul posto e per varie ore provvedeva di persona al funzionamento dell'arma stessa. — A. S., 9 giugno 1942.

GALLI DA BINO Umberto fu Giuseppe e di Airoldi Adelaide, da Milano, classe 1916, sottotenente (c), 12° autoraggruppamento supercomando A. S. — Ufficiale automobilista addetto all'officina delle batterie volanti, seguendo in linea gli autocannoni del raggruppamento, dava in ogni occasione preziosa opera di tecnico, conservando eccezionale sangue freddo anche sotto il più intenso fuoco avversario. Essendosi forze corazzate spinte, con poderoso appoggio di artiglieria, in vicinanza della sua officina, impassibile si prodigava per mettere al riparo i propri automezzi, imponendo con il suo esemplare contegno perfetta calma ai propri uomini. Per fronteggiare inoltre l'attacco avversario provvedeva con mezzi di fortuna a mettere in condizione di far fuoco alcuni autocannoni in riparazione presso la propria officina, coadiuvando poi gli ufficiali di artiglieria nell'esecuzione del fuoco. Smorzatosi così l'impeto avversario instancabilmente si prodigava ancora per il ricupero di automezzi rimasti in zona controllata da autoblindo avversarie. Riconfermava così col suo comportamento doti eccezionali di ufficiale abilissimo, pienamente padrone di sè in ogni più grave circostanza, trascinatore di uomini, chiarissimo esempio di alto spirito militare. — A. S., 4 dicembre 1941.

GATTI Vincenzo fu Carlo e di Vignatti Lidia da Gaeta (Napoli), classe 1917, tenente, 8° bersaglieri. — Comandante di compagnia di provata capacità, già distintosi nelle precedenti operazioni per la difesa della Cirenaica, durante un improvviso attacco notturno dell'avversario, con mezzi corazzati e fanterie, al suo battaglione in movimento, con calma esemplare e con ammirevole coraggio dava le disposizioni atte a fronteggiare immediatamente la critica situazione. Schierate le armi del reparto non esitava a portarsi di centro in centro per galvanizzare e coordinare, colla sua presenza e con oculata azione di comando, la pronta reazione del fuoco. Per diverse ore, prodigandosi senza risparmio, con grave rischio della vita, si manteneva sui centri avanzati duramente provati nei suoi effettivi, riuscendo ad opporre con i superstiti una energica resistenza che contribuiva superbamente a sventare la minaccia avversaria e respingere l'attacco. — A. S., 5 giugno 1942.

GRECO Guido di Giovanni e di Renna Carmela, da S. Pietro Vernotico (Brindisi), classe 1917, fante, 28° fanteria. — Addetto al servizio idrico del reggimento, per sette mesi, lungo tormentato e pericoloso itinerario e fino alle primissime linee del tratto di fronte più duro, sempre assicurava questo importante e delicato servizio. Più volte mitragliato e bombardato lungo la strada dei rifornimenti continuava tenace ed impavido per la sua via. Ferito gravemente da granata, rifiutava ogni soccorso fino a che non vedeva ripartire pel suo reggimento l'autocarro pieno d'acqua. Esempio luminoso di alto attaccamento al dovere. — A. S., 5 dicembre 1941.

LAUGERO Dante di Simone e di Araudo Margherita, da Pisa, classe 1916, sergente, 132° carristi, IX battaglione carri « M » 13/40. — Capo carro, entrato in combattimento col proprio plotone contro forze superiori, riusciva ad immobilizzare due carri avversari. Successivamente, non ostante circondato da mezzi corazzati, riusciva a ricondurre nelle nostre linee il proprio carro colpito in torretta e col cannone inefficiente. Esempio di coraggio e attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

MAFFINA Girolamo di Giuseppe e fu Franceschini Maria, da Chioro (Sondrio), classe 1914, alpino, battaglione alpini « Val Pescara ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, raggiungeva per primo una posizione dalla quale poteva meglio battere il nemico, trascinando con l'esempio gli uomini della sua squadra. Per quanto ferito, rinunziava ad essere trasportato al posto di medicazione continuando col fuoco della sua arma a infliggere perdite al nemico, che costringeva a ripiegare su altre posizioni. — Plievlje (Montenegro), 14 novembre 1941.

MERZARIO Guido di Francesco e di Gilardoni Elisabetta, da Civenna (Como), classe 1917, caporal maggiore, reggimento lancieri di Novara, 3° gruppo corazzato. — Motociclista addetto al comando di gruppo, ha disimpegnato in ogni circostanza con zelo e ardimento le proprie mansioni. Nel combattimento del 26 giugno a sud di Marsa Matruh, in situazioni estremamente difficili, con sprezzo del pericolo ha reso segnalati servizi come mezzo di collegamento fra il comando di gruppo e i dipendenti reparti. Volontariamente, in aiuto ad un ufficiale del gruppo si prodigava per soccorrere alcuni compagni feriti trasportandoli sotto violento fuoco avversario, al posto di medicazione e assistendo l'ufficiale medico nel compimento della sua opera. — A. S., 26 giugno 1942.

MINATI Attilio di Antonio e di Minati Teresa, da Grigno (Trento), classe 1909, brigadiere a cavallo dei carabinieri, gruppo carabinieri di Tripoli. — Comandante di stazione in lontana zona desertica, attaccato, di sorpresa, durante la notte, da preponderanti forze motorizzate, alla testa di pochi carabinieri resisteva valorosamente al violento tiro avversario al quale si esponeva incurante allo scopo d'incitare i suoi uomini alla più strenua difesa. Col suo risoluto contegno obbligava l'avversario a ritirarsi, dopo aver subito sensibili perdite. Esempio di coraggio e alto senso del dovere. — A. S. 1-2 marzo 1942.

MAZZUPAPA Franco fu Teodoro e fu Valenti Letizia, da Avellino, classe 1914, tenente, 132° carrista, 8° battaglione carri « M » 13. — Comandante di compagnia carri « M » 13/40, durante aspro combattimento contro forze superiori in numero, con abile manovra conduceva la sua compagnia al contrattacco molto contribuendo alla vittoriosa conclusione del combattimento. Esempio di elette virtù militari. — A. S., 19 novembre 1941.

PASQUI Enzo di Domenico e di Benzoni Vienna, da Forlì, classe 1920, sottotenente, 3ª divisione celere « P.A.D.A. ». — Giovane ufficiale, dotato di alto spirito militare, in servizio presso l'ufficio operazioni di un comando di divisione celere durante un difficile ciclo operativo inviato presso un reparto in linea, per riprendere il collegamento venuto a mancare causa l'intensa azione avversaria, assolveva brillantemente l'incarico. Coinvolto in una dura azione, si prodigava per ristabilire la situazione, ricuperando alcune armi automatiche e portando a salvamento alcuni feriti. Gettato a terra violentemente da bomba di mortaio, benchè intontito e sanguinante rifiutava ogni cura per poter portare a compimento la sua missione. — Val Tichkaja (Russia), 17 dicembre 1942.

PIANA Achille di Giovanni e fu Reala Domenica, da Cavaglià (Vercelli), classe 1913, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Orco ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una munita posizione avversaria, benchè ferito, rifiutava di essere soccorso e trascinava con le parole e l'esempio i propri uomini all'assalto. — Quota 852 di Niksic (Montenegro), 5 maggio 1942.

PILIS Natale di Francesco e di Cornoldi Angela, da Ponteranica (Bergamo), classe 1915, sergente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Sottufficiale di provata capacità, comandante della squadra esploratori di compagnia alpina, accortosi di una forte minaccia nemica sul fianco sinistro dello schieramento, accorreva arditamente con la propria squadra e, attaccato decisamente lo avversario, lo disperdeva con nutrito lancio di bombe a mano infliggendogli perdite. — Quota 228,0, Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

PIOLETTI Stefano di Luigi e fu Maria Pioletti, da Corio Canavese (Torino), classe 1916, sergente, 132° carristi, C.C.R. — Capo carro, durante un violento combattimento, avuto il carro numerose volte colpito e definitivamente immobilizzato, rimasto ferito con altri due componenti l'equipaggio, continuava l'azione di fuoco portandosi al posto di medicazione solo alla vittoriosa conclusione della lotta. — A. S., 5 giugno 1942.

PRATOLA Francesco di Carmine e di Melito Giovanna, da Ariano Irpino (Avellino), classe 1919, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra fucilieri, graduato vibrante di entusiasmo e di grande amor patrio, sempre volontario nelle più rischiose operazioni di guerra, durante un attacco a munita posizione avversaria, individuato un centro di fuoco, che

ostacolava l'avanzata della sua compagnia, con pochi uomini, si lanciava all'assalto della postazione avversaria e benchè fatto segno a violento fuoco, la raggiungeva e costringeva l'avversario alla resa. Esempio di ardimento, decisione e magnifica iniziativa. — A. S., 1° giugno 1942.

REBORA Antonio fu Alessandro e fu Maiano Anna Maria, da San Remo (Imperia), classe 1912, alpino, 4° gruppo alpini «Valle», battaglione «Val Chisone». — Inviato come porta ordini ad un plotone esplorante impegnato in combattimento, si spingeva volontariamente, con altri pochi su un ponte distrutto, tentando, malgrado il violento fuoco nemico, di utilizzarne il materiale per gettare una passerella. Ferito una prima volta non desisteva dal tentativo. Colpito una seconda volta da una raffica di mitragliatrice che lo feriva gravemente, continuava a rimanere al proprio posto di combattimento finchè il nemico veniva posto in fuga. — Niksic-Gornje Polje (Montenegro), quota 661, 18 maggio 1942.

RIVIERA Alberto fu Attilio e di Garrone Clotilde, da Bergamo, classe 1908, caporale, 133° carristi, XII battaglione carri «M» 14/41. — Pilota di carro «M», ferito da scoppio di proietto dirompente alla mano sinistra durante un attacco a mezzi corazzati avversari, rientrava in combattimento dopo sommaria medicazione e, guidando con l'avambraccio pilotava, ancora sotto il fuoco avversario per alcune ore, rifiutando di essere sostituito. Esempio di attaccamento al proprio mezzo e di belle virtù militari. — A. S., 3 luglio 1942.

SAMBROTTO Valente di Michelangelo e di Teragni Teresita, da Torino, classe 1908, sottotenente complementare, divisione fanteria «Sforzesca», 1ª sezione sussistenza. — Ufficiale di sussistenza addetto ad un nucleo avanzato investito da truppe corazzate nemiche rimaneva sul posto sino all'ultimo incurante del pericolo, per porre in salvo i viveri ed il vestiario accantonati nei magazzini. Rimasto isolato si aggregava ad un reparto di truppe celeri e partecipava con entusiasmo e slancio ammirevoli agli aspri combattimenti sferrati per arrestare il nemico incalzante con forze soverchianti. Successivamente, quale unico ufficiale di sussistenza rimasto alla divisione impegnata per 15 giorni in duri combattimenti per aprirsi un varco attraverso le numerose forze nemiche accerchianti, instancabile e con fede altissima, si prodigava oltre ogni limite per assicurare il vettovagliamento dei reparti in circostanze particolarmente difficili per la mancanza di qualsiasi rifornimento dalle retrovie, per le avversità del duro inverno russo e per far fronte alla situazione che esigeva molta rapidità e massima iniziativa. — Fronte russo, 18 dicembre 1942-4 gennaio 1943.

SANDRONI Emilio di Natale e di Bianchi Giuseppina, da Albizzate (Varese), classe 1910, caporal maggiore, 37° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri di un caposaldo accerchiato, per sette ore dava prova di capacità e di ardimento, contrassaltando sempre il nemico superiore di numero e di mezzi. Esaurite le munizioni, feriti quasi tutti i componenti la squadra, moltiplicava le sue energie infondendo nei superstiti, con l'esempio, la necessità di mantenere a qualsiasi costo la posizione. Rimasti feriti fuori della linea due suoi dipendenti, attaccava con le poche bombe rimastegli il nemico che già se ne impossessava, riuscendo nel generoso atto a riportarli in salvo. Nei numerosi combattimenti cui ha partecipato, ha sempre dato prove luminose di alto spirito guerriero e virtù militari. — Quota 150, quota 218, Ansa di Mamon (fronte russo), 11 settembre 1942.

TASCIOTTI Torquato fu Giovanni e di Trapano Antonia, da Sezze (Latina), classe 1910, tenente, gruppo battaglioni volontari camicie nere. — Comandante di un settore di un caposaldo per quattro giorni accerchiato da preponderanti forze avversarie, sotto il fuoco micidiale delle artiglierie, mortai e mitragliatrici, animava incessantemente i propri uomini e durante gli attacchi dei carri armati e delle fanterie, in piedi, sprezzante del pericolo, continuava a incitare i propri uomini alla resistenza. — A. S. 3-4-5-6 dicembre 1941.

TOCCHI Mario di Domenico e di Antinori Olimpia, da Perugia, classe 1904, tenente fanteria complemento, divisione motorizzata «Trieste». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, volontario di guerra, partecipava in prima linea a tutte le azioni offensive e difensive della battaglia della Marmarica e della riconquista della Cirenaica dimostrandosi valoroso combattente oltre ai limiti del dovere. Sereno nella buona, come nella avversa fortuna, conservava sempre nell'animo la certezza della vittoria finale. — A. S., novembre-dicembre 1941, gennaio-febbraio 1942.

TOCCHI Mario di Domenico e di Antinori Olimpia, da Perugia, classe 1904, tenente fanteria (g), divisione motorizzata «Trieste». — Ufficiale addetto ad un comando di una divisione motorizzata, durante due mesi di dura ma vittoriosa lotta confermava di possedere particolari doti di capacità, di fermezza, di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. Nel corso delle operazioni assolveva con decisione e successo rischiose missioni, portandosi fra i reparti più avanzati e percorrendo zone intensamente battute da artiglierie e armi automatiche. A Bir Hamza, di iniziativa, con pochi altri animosi, affrontava una colonna avversaria, catturando prigionieri, armi e mezzi. — A. S., 26 maggio-1° agosto 1942.

VANT Sante di Gervasio e di Tadiello Genoveffa, da Albaredo d'Adige (Verona), classe 1914, caporale, reggimento lancieri di Novara, 3° gruppo corazzato. — Pilota di carro, avuto il proprio capo carro ucciso in combattimento, usciva sotto violento fuoco avversario dal proprio carro per recarsi dal comandante di squadrone ad informarlo della perdita subita e chiedergli che gli venisse assegnato un altro capocarro onde poter proseguire nel combattimento. Magnifico esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 3 luglio 1942.

VANZO Matteo di Francesco e di Dachl Matilde, da Predazzo (Trento), classe 1919, alpino, 11° alpini, battaglione «Trento». — Dopo avere resistito a furibondi attacchi concorreva efficacemente ad un contrattacco ad una casermetta nella quale si erano annidati nuclei ribelli. In un successivo contrattacco mentre arditamente raggiungeva un'altra posizione riconquistata, gravemente ferito cadeva sulla propria arma. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

VARVELLO Augusto di Alessandro e di Cuttica Teresa, da Fubine Monferrato (Alessandria), classe 1910, caporal maggiore, 53° fanteria «Sforzesca». — Comandante di una pattuglia arditi, inviata ad accertare la consistenza dell'occupazione avversaria di un abitato affrontava a fugava a bombe a mano un nucleo che tentava di sbarrargli la via. Ferito di striscio al capo, continuava nell'assolvimento del suo compito, riuscendo a catturare un prigioniero ed a fornire al suo rientro in linea importanti informazioni. — Werch Schirski (Russia), 20 dicembre 1942.

VIZZI Gaetano di Giuseppe e di Falzone Liboria da Campobello di Licata (Agrigento), classe 1921, bersagliere, 8° bersaglieri. — Autista di compagnia, durante un attacco in forze di fanterie, appoggiate da intenso fuoco di artiglieria e di mezzi corazzati, si prodigava oltre ogni limite e con mirabile sangue freddo a sottrarre al tiro avversario cinque macchine del reparto. Accortosi infine che un autocarro carico di uomini era stato colpito e immobilizzato, si spingeva, con grave rischio personale, fin sulla linea che stava per essere travolta e riusciva a porre in salvo uomini e armi. Bersagliere di audace iniziativa, di coraggio e di alto senso del dovere, già distintosi in precedenti cicli operativi. — A. S., 3 luglio 1942.

ZAUTZIK Mario fu Enrico e di Barbè Ida, a Perugia, classe 1907, tenente complemento 37° fanteria. — Comandante di plotone esploratori, provetto e ardimentoso, in tre giorni di dura lotta su una posizione aspramente contesa da un nemico superiore di numero e mezzi, dava ripetute prove di valore guidando animosamente gli esploratori contro gli attaccanti. Accerchiato e ridotto il plotone a pochi uomini riusciva a liberarsi a rientrare nelle nostre linee assalendo il nemico con le poche bombe ancora rimastegli. — Quota 220, Ansa di Werch-Mamon (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ZIN Igino di Silvio e di Buffagnotti Maria, da Piazzuola sul Brenta (Padova), classe 1910, sergente, 132° carristi C.C.R. — Capo carro, avuto il carro immobilizzato con tre feriti a bordo, durante aspri combattimenti impegnati contro forze corazzate, superiori per numero, prestate le prime cure ai compagni, ritornava in torretta e non desisteva, da solo, fino al felice esito della giornata. — A. S., 30 maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTRODICCHIA Rosario fu Concezio e di Vernareccia Cesira, da Capogatti (Pescara), classe 1915, sottotenente, 66° fanteria motorizzato. — Sotto l'infuriare del tiro di artiglieria e fanteria avversaria interrotti i collegamenti, si portava più volte in primissima linea per coadiuvare il proprio comandante di battaglione nel dare ordini e disposizioni alle compagnie avanzate. Esempio di spirito di sacrificio e coraggio. — A. S., 30 maggio 1942.

AZZOLINI Bruno fu Pietro di Pinter Gisella, da Ala (Trento), classe 1919, caporale, 11° alpini, battaglione «Trento». — Staffetta di compagnia alpina si offriva volontariamente a mantenere il collegamento attraverso un tratto di terreno completa-

mente scoperto e controllato dal tiro di fucileria di nuclei ribelli tra il comando di compagnia e un plotone fucilieri. Dimostrava in tale occasione tenacia e sereno sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti azioni al fronte greco-albanese e in Montenegro. — Kovac (Balcania), 22 aprile 1942.

BALESTRA Alfredo di Nicola e di Di Lorenzo Maria, da Massafra (Taranto), classe 1915, brigadiere a piedi, gruppo carabinieri «Tripoli». — Comandante nucleo motociclisti, in avanzata zona di operazioni, in tragitti difficili e pericolosi battuti dal fuoco, a volte in condizioni atmosferiche avverse, diresse e disimpegnò, per vari mesi, con molto rendimento ed instancabile attività, servizi di scorta, di collegamento, di porta ordini e di polizia militare, dimostrando cosciente sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Con esemplare tenacia e grande iniziativa assolse incarichi di particolare delicatezza e difficoltà, dimostrando grande rendimento ed ardimento non comune. — A. S., luglio 1941, marzo 1942.

BALZANELLI Felice di Alessandro e di Coppiardi Giulia, da Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova), classe 1920, caporale, 7° bersaglieri, X battaglione. — Capo arma di fucile mitragliatore durante un attacco in forze dell'avversario, prontamente si muoveva dalla sua postazione per andare ad occupare una importante posizione, che raggiungeva sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria. Postando la propria arma con nutrite e ben aggiustate raffiche costringeva l'avversario ad arrendersi, permettendo così lo schieramento a difesa del proprio plotone. — A. S., 10 luglio 1942.

BARTOLONE Giuseppe di Domenico e di Puglisi Teresa, da Farza D'Agrò (Messina), classe 1915, sergente maggiore, gruppo battaglioni camicie nere. — Capo pezzo di cannone anticarro colpiva ripetutamente e contribuiva a immobilizzare tre carri armati e un'autoblinda. Ammirevole per il comportamento sereno, fermo, deciso sotto il violento fuoco avversario. Penetrati alcuni carri armati nell'interno del caposaldo invertiva il pezzo sparando con estrema decisione sui mezzi avversari e mettendoli in fuga. — A. S., 3-4-5-6 dicembre 1941.

BAU Pietro di Domenico e di Rossi Caterina, di Spilimbergo (Udine) classe 1913, sergente maggiore, 21° motorizzato «Trieste». — Sottufficiale capo pattuglia o. b., durante un attacco a munitissima posizione avversaria, si spingeva in zona scoperta ed intensamente battuta dall'artiglieria per ricercare e fornire preziose notizie. — A. S., 4 giugno 1942.

BELLAGAMBA Aldo di Filiberto e fu Catozzi Linda, da Codigoro (Ferrara), classe 1913, caporale, 1° granatieri di Sardegna. — In territorio di occupazione durante uno scontro con elementi ribelli, che avevano attaccato un reparto autotrasportato, si offriva volontario per rimuovere un ostacolo anticarro che sbarrava la strada, onde permettere ad autoblinda l'inseguimento e compiva l'operazione sotto il tiro nemico, dimostrando coraggio, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Ligojna (Balcania), 8 luglio 1942.

BELLI Antonio di Nazzareno e di Paniccia Nicolina, da Frosinone, classe 1921, caporal maggiore, 133° carrista, LI battaglione carri «M» 13/40. — Radiotelegrafista di carro medio, avuto sentore che la sua compagnia era impegnata in combattimento contro forze corazzate e visto che la radio di bordo non funzionava, usciva dal carro per prendere ordini dal suo comandante di compagnia. Nel ritornare al proprio carro veniva colpito da scheggia di granata rimanendo gravemente ferito, ma riusciva lo stesso a comunicare al capo carro gli ordini ricevuti. — A. S., 30 giugno 1942.

BENDINI Quinto di Augusto e fu Finelli Cesira, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1918, caporale, 7° bersaglieri, X battaglione. — Capo arma di mitragliatrice postata sull'estremo lato della compagnia durante un attacco in forza dell'avversario, calmo alla sua arma con nutrito fuoco conteneva ed impediva infiltrazioni di elementi avversari. Respinto dalla compagnia l'attacco e per quanto tenuto sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria, continuava imperterrito la sua azione e lo mitragliava efficacemente. — A. S., 22 luglio 1942.

BENVEGNU' Mario di Angelo e di Laresso Beatrice, da Martellago (Venezia), classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere «E. Di Savoia». — Radiotelegrafista di batteria incurante del violento e preciso fuoco di artiglieria che si abbatteva sul caposaldo, si offriva volontariamente per soccorrere due compagni di altra batteria gravemente feriti e ancora esposti al tiro avversario. — A. S., 28 novembre 1941.

BERNARDI Pietro di Giovanni e di Giusti nob. Maria, da Brescia, classe 1915, sottotenente complemento, 3° genio., LII battaglione misto, divisione motorizzata «Trieste». — Comandante di plotone artieri impiegato alla testa delle avanguardie di colonne nella ricerca e rimozione di campi minati, eseguiva la apertura dei varchi, battuti intensamente dal fuoco avversario, dimostrando doti di coraggio, sprezzo del pericolo e perizia organizzativa. — A. S., 9-21 giugno 1942.

BERTIN Primo di Michele e di Fren Rosa, da S. Angelo di Pieve (Padova), classe 1915, sergente, 132° carristi, IX battaglione. — Motociclista di un battaglione carri «M» 13, durante molteplici combattimenti rendeva preziosi servizi percorrendo intrepidamente il campo di battaglia sotto il fuoco intenso della artiglieria, dimostrando alto spirito di sacrificio ed elevato sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre, 2 dicembre 1941.

BERTINAT Giovanni di Stefano e fu Mondon Costanza, da Bobbio Pellice (Torino), classe 1919, caporale, 3° alpini, battaglione «Pinerolo». — Porta ordini, durante un violento combattimento contro bande ribelli, si prodigava infaticabilmente nell'adempimento delle proprie mansioni. Incurante del grave rischio, attraversava ripetutamente la zona più battuta dal fuoco nemico, permettendo, con la sua opera, la rapida esecuzione di manovra decisiva. — Ovcji Brod (Balcania), 14 aprile 1942.

BETTINI Luigi fu Achille e di Scarmagnan Emilia, da Villa Bartolomea (Verona), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Durante un violento attacco di forze corazzate contro nostri capisaldi, venute a mancare le munizioni in linea, volontariamente si recava a portarne fin sui centri avanzati, sfidando il nutrito fuoco dell'artiglieria e delle armi anticarro avversarie. — A. S., 10 giugno 1942.

BIANCHI Mario fu Stefano e di Cerisoli Luigia, da Torino, classe 1915, bersagliere, 4° bersaglieri, XXIX battaglione. — Offertosi volontario per eliminare le ultime resistenze di elementi ribelli annidatisi in alcune case di un paese, con grande sprezzo del pericolo, si slanciava verso un'abitazione dalla quale partiva un violento fuoco di fucileria e con lancio di bombe a mano costringeva il nemico alla fuga. — Cerovica (Balcania), 24 maggio 1942.

BISOGLIO Paolo fu Pietro e di Dagna Rosa, da Fubine (Alessandria), classe 1916, alpino, 3° alpini, battaglione «Esille». — Porta arma di una squadra mitraglieri, durante l'avanzata del reparto su terreno impervio, noncurante del violento fuoco avversario, si portava in linea con i fucilieri per poter meglio impiegare l'arma; ne dirigeva il tiro contro forte formazione ribelle, arrecandole visibili perdite. Alto spirito di abnegazione. — Zona G. Selo (Croazia), 21 marzo 1942.

BLANDINI Salvatore di Saverio e di Abramo Domenica, da Paternò (Catania), classe 1917, fante, 66° fanteria motorizzato. — Porta munizioni di un pezzo anticarro, durante un violento combattimento rimaneva unico illeso mentre con due suoi compagni portava le munizioni alla propria arma. Consapevole dell'urgente necessità di rifornimento munizioni, incurante dell'intenso fuoco avversario, si caricava, oltre le proprie cassette, buona parte delle munizioni dei compagni feriti, cosa che lo costringeva a marciare in piedi completamente esposto al tiro. Esempio di alto senso del dovere e di alto spirito di sacrificio. — A. S., 1° giugno 1942.

BONALUMI Attilio di Mauro e di Bonfanti Maria, da Ronco Brianza, classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri motorizzato tipo A.S. — Porta-arma tiratore di una mitragliatrice, durante un attacco di elementi corazzati e di fanteria, causava notevoli perdite all'avversario col tiro calmo e preciso della sua arma. Ferito ad una gamba da scheggia di granata rifiutava energicamente di abbandonare la propria arma e continuava imperterrito il suo efficacissimo tiro. Solamente quando l'avversario stava ripiegando, accondiscendeva alla medicazione e alla fasciatura della sua non lieve ferita. — A. S., 10 luglio 1942.

BONI Giuseppe di Giacinto e di Aloisi Gisella, da Riva sul Garda (Trento), classe 1917, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione «Trento». — Comandante di squadra mortai, d'iniziativa, apriva il fuoco contro pattuglie ribelli arrivate alle minime distanze. Fatto segno a violenta reazione continuava intrepidamente nella sua azione di fuoco costringendo l'avversario a ripiegare con perdite. — Zahum (Balcania), 26 maggio 1942.

BONINSEGNA Giuseppe fu Giuseppe e di Barbiroli Ernesta, da Nogara (Verona), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri, X battaglione. — Sotto intenso bombardamento di artiglierie avversarie, volontariamente attraversava la zona battuta — con grave rischio della propria vita — per recarsi ad un nostro osservatorio d'artiglieria colpito in pieno da quella avversaria per raccogliere un artigliere gravemente ferito che invocava aiuto e trasportarlo al posto di medicazione. Sublime esempio di altruismo, coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

BONINSEGNA Giuseppe fu Giuseppe e di Caldirola Ernesta, da Nogara (Verona), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Portaordini di battaglione, si prodigava instancabilmente a recapitare ordini alle compagnie dipendenti attraversando zone allo scoperto e battute intensamente dal tiro delle artiglierie, mortai ed armi automatiche, assicurando in tale modo ed in momenti difficili il collegamento fra il battaglione ed i vari reparti. — A. S., 22 luglio 1942.

BORGHES Romildo di Iginio, da Gorizia, classe 1921, caporale, reggimento lancieri di Novara, 3° gruppo corazzato. — Pilota di carro, ha partecipato a tre combattimenti consecutivi, dimostrando sempre serenità, perizia e sprezzo del pericolo. Nel combattimento sostenuto dalla divisione per la conquista di un importante caposaldo, impegnato con il suo reparto, veniva ferito ad una spalla; sopportava serenamente il dolore rimanendo al suo posto di combattimento fin quando non veniva trasportato al posto di medicazione. — A. S., 9 luglio 1942.

BORGHI Lauro di Fernando e di Lodi Luigia, da Rubiera (Reggio Emilia), classe 1920, fante, 66° fanteria. — Porta feriti di compagnia durante l'attacco alla piazzaforte di Tobruch si prodigava instancabilmente nel soccorrere i compagni feriti spingendosi arditamente fin sotto i reticolati avversari, nonostante il violento fuoco delle armi automatiche, dimostrando non comune ardimento, sereno sprezzo del pericolo e grande attaccamento al dovere. — A. S., 21 giugno 1942.

BORTONE Domenico di Francesco e di Vita Maria Scialpi, da Taranto, classe 1920, sergente, 133° carrista, LI battaglione carri « M » 13/40. — Capo carro, durante un improvviso attacco avversario da parte di preponderanti forze corazzate, precedeva col suo carro nella lotta il proprio reparto. Benchè ferito, continuava a combattere, dando esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio, grande coraggio. — A. S., 30 giugno 1942.

BRUNO Bartolomeo fu Giuseppe e di Musso Cristina, da Pianfei (Cuneo), classe 1914, bersagliere, 4° bersaglieri, XXIX battaglione. — Chiedeva ed otteneva di far parte di un plotone di volontari per l'occupazione di un paese presidiato da elementi ribelli. Con audacia e sprezzo del pericolo si slanciava all'assalto di una postazione e con lancio di bombe a mano costringeva i difensori alla fuga. — Hutovo (Balcania), 24 maggio 1942.

CALEFFI Tolmino di Ettore e di Fiaccadori Romilda, da Governolo (Mantova), classe 1916, fante, 74° fanteria divisionale « Lombardia »: — Staffetta di plotone avanzato, durante improvviso attacco notturno da parte di una forte banda di ribelli, con sereno sprezzo del pericolo, malgrado l'infuriare delle raffiche avversarie, adempiva coraggiosamente al suo delicato servizio. — Turkovic Selo di Ogulin (Balcania), 15 maggio 1942.

CAMORALI Pierino di Carlo e di Montani Aquilina, da San Pancrazio (Parma), classe 1916, soldato, 66° fanteria motorizzato. — Portaferiti di compagniad urante l'attacco al campo trincerato di Got el Ualeb, scorgeva oltre le nostre linee, sotto il reticolato avversario, un compagno ferito. Incurante del violento fuoco di arma automatica a cui veniva fatto segno, si portava generosamente presso il ferito. Mentre gli stava apprestando le prime cure, veniva a sua volta colpito da scheggia. Ciononostante non desisteva dall'intento prefissosi e con grave sforzo fisico riusciva a trarre in salvo il compagno. — A. S., 30 maggio 1942.

CANTARUT Corrado di Vincenzo e di Rosa Visentin, da Cormons (Gorizia), classe 1919, sergente, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Sottufficiale ardito, durante una violenta azione notturna di bombardamento e spezzonamento dell'aviazione avversaria, avendo visto un autocarro carico di munizioni colpito da una bomba ed incendiato, per evitare danni maggiori, non esitava, incurante del pericolo personale cui si esponeva a lanciarsi verso l'automezzo e tentarne ad ogni costo lo spegnimento. Raro esempio di sprezzo del pericolo e di abnegazione. — A. S., 29 giugno 1942.

CAPANNI Pasquale di Gioacchino e di Prassese Maria, da Fucesa Val d'Arno (Firenze), classe 1918, geniere, XXXII battaglione genio, divisione corazzata « Ariete ». — In servizio di guardiafili, si prodigava instancabilmente con coraggio ammirevole, a riparare una linea telefonica interrotta dal fuoco delle artiglierie avversarie. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — A. S., 5 giugno 1942.

CAPONI Alberto di Evaristo e di Ester Salvadori, da Roma, classe 1916, sottotenente, 132° carristi. — Ufficiale del genio al comando di un reggimento carri, volontariamente prendeva il posto di marconista a bordo del carro comando, assicurando per la sua perizia il collegamento radio con i reparti dipendenti in modo perfetto, specie nei momenti in cui più aspra era la lotta e maggiormente delicata la funzione del collegamento. — A. S., 27 maggio-1° giugno 1942.

CAPPA Lorenzo di Giuseppe e di Consiani Caterina, da Torino, classe 1918, caporal maggiore, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, si distingueva in numerose azioni di guerra per la serenità e lo sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito sotto intenso fuoco, sempre animato da entusiasmo, da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — A. S., 27 maggio, 5 giugno 1942.

CAPPELLETTI Camillo di Francesco e di Sabatino Anna, da Corrapoli (Teramo)), classe 1916, sergente, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Capo squadra fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione in quattro ore di duro combattimento, unitamente ad un gruppo di valorosi, teneva testa alla rabbiosa reazione avversaria permettendo ad un altro reparto di compiere la manovra che portava all'occupazione dell'importante posizione. — A. S., 9 giugno 1942.

CAPPELLETTI Leo di Luigi e fu Gamperini Maria, da Folgaria (Trento), classe 1920, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Chiesto ed ottenuto di formare una pattuglia per un colpo di mano notturno, la guidava audacemente in terreno ostile e difficile e con azione ardita e decisa riusciva a catturare quattro ribelli con armi e munizioni. — Kopaci (Balcania), 24 aprile 1942.

CARESIO Giovanni di Domenico e di Chiartano Caterina, da Rivarolo Canavese (Torino), classe 1919, alpino, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandato a tenere costantemente il collegamento tra i plotoni avanzati del reparto, con serenità e sprezzo del pericolo percorreva più volte il terreno, sotto l'intenso fuoco di nuclei ribelli, riuscendo in modo completo ad assicurare il recapito di tutti gli ordini. — Zona Bukovica-Krizevac (Balcania), 1942.

CARFE' Giuseppe di Salvatore e di Giumarra Giuseppa da Ragusa Ibla, classe 1919, caporale, 55° fanteria « Marche ». — Radiotelegrafista addetto ad una stazione R. 2-3 di un caposaldo attaccato da rilevanti forze ribelli rimaneva al suo posto per 52 ore consecutive, sotto violento fuoco avversario, rifiutando il riposo, preoccupato solo del buon funzionamento della radio. Durante la notte, rilevatosi un guasto all'apparecchio, nell'oscurità, in condizioni particolarmente difficili a causa dei continui scoppi delle granate avversarie, con calma mirabile, smontando e rimontando più volte i congegni, riusciva a rimettere in efficienza la radio, ristabilendo il collegamento con i comandi superiori. — Ulog (Balcania), 26-27 febbraio 1942.

CARNEVALI Danilo di Federico e di Bardini Maria, da Suzzara (Mantova), classe 1915, bersagliere, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Portaordini di battaglione, si prodigava instacabilmente, a recapitare ordini alle compagnie dipendenti attraversando zone allo scoperto e battute intensamente dal tiro dell'artiglieria, mortai ed armi automatiche avversarie, assicurando in tal modo ed in momenti difficili, il collegamento fra il comando di battaglione ed i vari reparti. — A.S., 22 luglio 1942.

CATALIN Giovanni di Davide e di Negrin Anna, da Bobbio Pellice (Torino), classe 1916, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Porta ordini, durante un violento combattimento contro bande ribelli, si prodigava infaticabilmente nell'adempimento delle proprie mansioni. Incurante del grave rischio, attraversava ripetutamente la zona più battuta dal fuoco nemico, permettendo, con la sua opera, la rapida esecuzione di manovre decisive. — Ovcji Brod (Balcania), 14 aprile 1942.

CELLA Bruno fu Ernesto e di Gabberi Giovanna, da Gazzola (Piacenza), classe 1919, soldato, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Capo gruppo di rifornitori ad un pezzo da 47/32, durante l'attacco ad una munita posizione avversaria, accortosi che l'arma, in seguito al ferimento del tiratore e del caricatore non era più in condizioni di funzionare, riusciva con l'aiuto di alcuni compagni a trarla in zona meno battuta. Si sostituiva quindi al puntatore riuscendo a neutralizzare da solo l'azione di un centro di fuoco avversario che ostacolava l'azione del proprio reparto. — A. S., 9 giugno 1942.

CHELI Angiolo di Alfredo e di Cecchereli Luisa, da Firenze, classe 1905, capitano genio complemento, 101ª divisione motorizzata « Trieste ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione motorizzata, durante due mesi di intensa attività operativa, dava numerose prove di spirito di sacrificio, di ardimento e di sprezzo del pericolo. Si offriva ed otteneva più volte di

compiere rischiose missioni e le assolveva con decisione e successo percorrendo zone insidiate da mezzi blindati o battute da violento fuoco avversario. — A. S., 26 maggio-1° agosto 1942.

CHIABOTTO Eugenio di Michele e di Ferrero Antonia, da Torino, classe 1915, sergente maggiore, 132° carrista, X battaglione carrista « M » 14/41. — Sottufficiale capo carro, durante aspro combattimento, accortosi che il carro del proprio comandante di compagnia era immobilizzato, si avvicinava col proprio carro. Constatato che il comandante di compagnia era gravemente ferito, usciva dal carro e, noncurante del nutrito fuoco avversario, agganciava il cavo di rimorchio al carro colpito per allontanarlo dalla zona di combattimento e portare al posto di medicazione l'ufficiale ferito. — A. S., 5 giugno 1942.

CHIAPPERRO Giuseppe di Giovanni e di Berardo Maria, da Scarnafigi (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Partecipava volontariamente ad un rischioso colpo di mano contro un centro avanzato ribelle, dando prova durante l'azione di calma, serenità e di perizia. Fatto segno a raffiche di armi automatiche, si slanciava arditamente all'assalto e con grande sprezzo del pericolo conduceva brillantemente a termine l'impresa. — Konjic, quota 602 (Balcania), 28 aprile 1942.

CHIOZZOTTO Luigi di Anafesto e di Barbon Teresa, da Venezia, classe 1920, fante, 74° fanteria, divisione « Lombardia ». — Mitragliere porta arma tiratore di rinforzo ad una compagnia fucilieri isolata, durante un improvviso attacco notturno sferrato da una numerosa banda di ribelli, con precise e nutrite raffiche neutralizzava il fuoco delle armi automatiche avversarie e si distingueva per calma, perizia e sprezzo del pericolo. — Turkovic Selo (Balcania), 15 maggio 1942.

CHISTE' Umberto di Giacomo e di Anna Szakalyzki, da Abzam (Trento), classe 1914, sergente maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Sottufficiale addetto al comando di compagnia, durante un violento attacco di mezzi corazzati, rimasto ferito l'ufficiale comandante un caposaldo avanzato, di iniziativa si sostituiva nel comando e subito impostosi agli uomini, che già ne conoscevano il coraggio, l'abnegazione e l'alto senso del dovere, riusciva dopo ardua lotta a ricacciare i carri armati attaccanti. — A. S., 17 luglio 1942.

COCILOVO Riccardo di Luigi e di Lanfrancesco Antonietta, da Palermo, classe 1915, sottotenente, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Comandante di autosezione ha sempre dimostrato un eccezionale zelo, altissimo sentimento del dovere nell'adempimento dei suoi compiti delicati e complessi. Durante tutto il ciclo operativo si prodigò oltre ogni dire nei rifornimenti ai reparti del suo battaglione, specie di munizioni, che spesse volte accompagnò egli stesso fino alle linee avanzate e con i suoi automezzi riuscendo sempre ad assicurare il rifornimento malgrado violentissimi tiri di sbarramento di artiglieria e di armi automatiche avversarie. — A. S., 9 giugno 1942.

COLOMBELLI Angelo di Carlo e di Bertoli Maria, da Zanica (Bergamo), classe 1919, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Incurante del violento tiro di mortai nemici, da posizione sicura, si riportava su terreno battuto per ritrovare il proprio ufficiale rimasto sul terreno ferito e riusciva con grave rischio a portarlo al sicuro. — Jagodnyj (fronte russo), 22 agosto 1942.

CONQUISI Giorgio, da Bologna, classe 1919, sottotenente complemento, 133° carrista. — Comandante di plotone carri « M » già distintosi in precedente combattimento, durante un attacco contro una munita zona difesa da mezzi corazzati ed armi anticarro, si lanciava alla testa del proprio plotone sino a quando una granata di artiglieria che colpiva il carro non lo arrestava. Impossibilitato a proseguire continuava a fare uso delle armi di bordo sino al termine del combattimento. — A. S., 3 luglio 1942.

CREMASCHI don Giorgio fu Amedeo e di Bruno Maria, da Morezzo (Cuneo), classe 1912, tenente cappellano complemento, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Cappellano di un reggimento artiglieria motorizzato, durante un violentissimo bombardamento aereo notturno, durato oltre quattro ore, sui reparti della divisione, che causava parecchie perdite, con abnegazione, spirito di sacrificio, sangue freddo e sprezzo del pericolo si adoperava per portare aiuto e conforto ai numerosi feriti e per impartire l'estrema benedizione ai morenti. — A. S., 2 luglio 1942.

CRESCIUTI Walter, da Bologna, classe 1918, caporal maggiore, 132° carristi, IX battaglione carri « M » 13/40. — Pilota di carro « M » 13, avendo il carro colpito da un proiettile perforante che gli staccava la piastra frontale della casamatta, manteneva un contegno esemplare e dimostrava calma e sprezzo del pericolo pilotando il suo carro fino all'esito vittorioso del combattimento. — A. S., 8 giugno 1942.

DALDOSSO VANARI Lorenzo fu Giovanni e di Colombini Giustina, da Villa di Tirano (Sondrio), classe 1914, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di squadra arditi individuato un nucleo consistente di ribelli che intralciava il movimento del reparto, di sua iniziativa, si portava decisamente sotto la posizione avversaria riuscendo a volgerlo in fuga. — Kovac (Balcania), 22 aprile 1942.

D'AMORE Mario di Luigi e di Maria Togna, da Napoli, classe 1916, sottotenente complemento, 132° carristi. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento carri, chiedeva volontariamente di far parte dell'equipaggio di un carro mentre il reggimento era impegnato in aspra, dura lotta contro superiori forze corazzate avversarie, tenendo il suo posto di combattimento con slancio e serenità fino all'esito vittorioso dei combattimenti. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — A. S., 30 maggio 1942.

DEFILIPPI Carlo di Paolo e di Serra Elisabetta, da Rivalba (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Porta arma di squadra fucilieri, si portava d'iniziativa su una posizione avanzata ed esposta a violento fuoco da parte di nuclei ribelli, per poter efficacemente impiegare la propria arma. Rimaneva in posizione nonostante la concentrata reazione nemica concorrendo validamente, col tiro preciso, al proseguimento dell'azione. — Zona di Bukovica, quota 1221, (fronte balcanico), 13 aprile 1942.

DE MICHELI Luigi di Rocco e di Delentinis Antonia, da Casarano (Lecce), classe 1917, caporal maggiore, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Capo squadra fucilieri, malgrado minacciato di aggiramento, s'adoperava, infaticabile ed incurante del fuoco avversario, che le sue armi funzionassero ed incoraggiava e sosteneva con l'esempio e la parola i propri inferiori. Otteneva così che tutti rimanessero saldi e al loro posto. — A. S., 27 dicembre 1941.

DI BLASI Luigi di Fedele e di Savella Pasqualina, da Paola (Cosenza), classe 1919, fante, 62° reggimento fanteria motorizzato « Trento ». — Componente una squadra fucilieri, mentre la compagnia, sotto vivissimo fuoco di armi automatiche e di artiglieria muoveva all'attacco di munitissime posizioni avversarie, visto fuori combattimento il tiratore si sostituiva a questi nel maneggio dell'arma facendo fuoco allo scoperto sino a quando la compagnia non riceveva l'ordine di sistemarsi su nuove posizioni. — A. S., 29 maggio 1942.

DI MARO Giacomo di Giuseppe e di Migliacca Teresa, da Coltittano (Aversa), classe 1915, artigliere, 1° artiglieria celere « E. Di Savoia ». — Guardiafili di servizio lungo una linea telefonica di un caposaldo avanzato, durante un attacco avversario, insistentemente chiedeva di essere inviato a ristabilire immediatamente i collegamenti rimasti interrotti e, incurante del pericolo, riusciva in terreno scoperto e sotto il perdurare di intensa offesa, a riattivare e a mantenere con esemplare calma e coraggio, i collegamenti. — A. S., 21 novembre 1941.

DIOGUARDI Giuseppe di Giovanni e di Ferri Antonina, da Villafrati (Palermo), classe 1919, sergente maggiore, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Sottufficiale comandante del plotone collegamenti, durante un attacco notturno di numerosi mezzi corazzati, spontaneamente si portava più volte su posizioni fortemente battute dalle artiglierie e dalle armi automatiche avversarie, assicurando così il perfetto collegamento telefonico tra il comando di reggimento e i reparti avanzati. Già distintosi per coraggio e senso del dovere. — A. S., 18 luglio 1942.

DI PIETRO Rosario di Carmelo e di Mazzarà Maddalena, da S. Flavia (Palermo), classe 1921, carrista, 132° carristi. — Motociclista al comando di un reggimento carri durante aspri combattimenti che tenevano impegnato il reggimento si portava numerose volte sulle linee avanzate dei carri incurante dell'intenso fuoco avversario per recapitare ordini ai reparti impegnati. Esempio di sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — A. S., 10 giugno 1942.

DONEDA Luigi di Francesco e di Gelvi Cecilia, da Brembate Sotto (Bergamo), classe 1919, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Incurante del violento tiro di mortai avversari da posizione sicura, si riportava su terreno battuto per ritrovare il proprio ufficiale rimasto sul terreno ferito e riusciva con grave rischio a portarlo al sicuro. — Jagodnyj (fronte russo), 22 agosto 1942.

FAVARO Vieri fu Domenico e fu Temporini Elisa, da Padova, classe 1914, sergente, 132° carristi, IX battaglione. — Motociclista di un battaglione carri M. 13 dando prova di coraggio e grande sprezzo del pericolo assolveva mirabilmente il suo compito, recapitando ordini nel vivo della battaglia, sotto il fuoco avversario, dal quale veniva ferito. — A. S., 19-28 novembre 1941.

FERRI Vincenzo fu Luigi e di Belanta Adelina, da S. Angelo (Teramo), classe 1918, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Caposquadra mitraglieri durante l'attacco al campo trincerato di Got el Ualeb, individuato un centro di fuoco avversario, che ostacolava il movimento del suo reparto, con irruente ed incontenibile slancio, trascinando col suo esempio i suoi fanti, si portava su avanzata e scoperta posizione, da cui gli era possibile fare tiro efficace, giungendovi per primo. Benchè fatto segno a violento fuoco avversario resisteva sulla posizione raggiunta sino al termine della battaglia. — A. S., 1° giugno 1942.

FINETTI Gianetto fu Vito e di Nanni Sofia, da S. Egidio (Ferrara), classe 1916, caporal maggiore artiglieria, 1° artiglieria celere, V gruppo da 88/55. — Servente al telemetro, durante un attacco di carri pesanti, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria, sebbene esposto, rimaneva all'avvistamento noncurante del pericolo sempre maggiore; forniva importanti dati circa il movimento di carri armati avversari, contribuendo all'efficacia del tiro anticarro. Colpito il telemetro, provvedeva, unitamente ai compagni, a metterlo in efficienza, continuando così a fornire dati e notizie finchè l'avversario non fu ricacciato. — A. S., 26-30 maggio 1942.

FRANCESCHI Sabbatino di Agostino e di Bizzari Antonina, da Totano Nuovo (Teramo), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Portaordini di battaglione, si prodigava instancabilmente a recapitare ordini alle compagnie dipendenti attraversando zone allo scoperto e battute intensamente dal tiro delle artiglierie, mortai, ed armi automatiche, assicurando in tale modo ed in momenti difficili il collegamento fra il comando di battaglione ed i vari reparti. — A. S., 22 luglio 1942.

GANDOLFI Alessio di Giovanni e di Veneziani Giuseppina, da Travazzano (Piacenza), classe 1918, alpino, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Porta munizioni di squadra mitraglieri, attraversava ripetutamente il terreno scoperto ed efficacemente battuto da bande ribelli, dando esempio d'ardimento e sprezzo del pericolo. Visto il tiratore ferito, lo sostituiva nel compito assicurando la continuità di fuoco e il proseguimento dell'azione. — Zona Cullino Br. (fronte balcanico), quota 968, 13 aprile 1942.

GARDINI Angelo di Enrico e di Anselmi Tersilla, da Viadana (Mantova), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri, X battaglione. — Durante la difesa di una posizione investita da elementi corazzati attaccanti, portava audacemente a destinazione tutti gli ordini su di un terreno battuto da violento fuoco di artiglieria ed armi automatiche. Porta ordini sempre calmo e sereno ha dato in ogni istante ed in ogni occasione costante dimostrazione di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — A. S., 10 luglio 1942.

GENTILUOMO Giovanni fu Filippo e di Benedetta De Salvo, da Corrapoli (Teramo), classe 1916, sergente maggiore, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Capo squadra, durante l'attacco ad una forte posizione, nonostante il violento fuoco di artiglieria avversaria, di mortai e di armi automatiche, resisteva col suo pezzo da 47/32 sulla posizione raggiunta e con fuoco preciso e mirato riusciva a neutralizzare l'azione di un importante nido di mitragliatrici avversarie. Cooperava così alla buona riuscita dell'azione. — A. S., 6 giugno 1942.

GIACOMA Pirteo di Giuseppe e di Fraglia Lucia, da Castelnuovo Vigna (Ivrea), classe 1915, caporale, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di una postazione opponeva tenace resistenza all'attacco avversario. Partito al contrattacco trascinava con l'esempio e con le parole i suoi uomini riuscendo a mettere in disordinata fuga l'avversario. Ferito continuava ad incitare i proprio uomini all'inseguimento dei ribelli. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GIANNINI Ernesto di Giovanni e di Maria di Negrari, da Verzano Ligure (Apuania) classe 1920, caporal maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Capo pezzo già distintosi per ardimento in mesi di operazioni, durante un attacco contro posizione fortemente presidiata, portava il proprio pezzo in posizione più avanzata da cui poter meglio battere la difesa avversaria e, con mirabile sprezzo del pericolo sotto intenso fuoco di controbatteria, dirigeva il tiro del suo cannone incitando con l'esempio e con la parola i propri serventi. — A. S., 28 gennaio 1942.

GRADONI Rino fu Mariano e fu Paolini Artemisia, da Corinaldo (Ancona), classe 1920, sergente maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Sottufficiale addetto al nucleo topografico di un gruppo motorizzato da 75/27, durante un violento attacco delle fanterie avversarie, essendo il gruppo a diretto contatto con l'avversario, contribuiva con i suoi uomini alla resistenza col fuoco delle armi individuali. — A. S., 11 luglio 1942.

GRASSELLI Otello fu Mosè e di Baccaroni Rosa, da Traversetolo (Parma), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di arma anticarro, durante l'attacco di alcuni mezzi corazzati, incurante del fuoco avversario con sereno coraggio assolveva il proprio compito riuscendo colla precisione del suo tiro ad immobilizzare un carro armato avversario. — A. S., 29 maggio 1942.

GRASSELLI Otello fu Mosè e di Baccaroni Rosa, da Traversetolo (Parma), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di pezzo anticarro da 47/32 durante un attacco di mezzi corazzati con preciso fuoco della propria arma, distruggeva un carro armato e concorreva alla distruzione di altri due. — A. S., 27 luglio 1942.

GRILLO Giuseppe di Luigi e di Palla Barbara, da Acquapendente (Viterbo), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri, tipo A. S. — Tiratore di mitragliatrice e sotto il fuoco avversario, senza farsi prendere da senso di scoraggiamento, rimetteva in efficienza la propria arma inceppatasi. Dimostrava così calma e sangue freddo, concorrendo col fuoco della propria arma a troncarne l'attacco. — A. S., 27 dicembre 1941.

(2760)

Decreto 3 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949
registro Esercito n. 19, foglio n. 114.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BOSCOLO Antonio di Francesco e fu Ciozzo Carolina, da Sottomarina (Venezia), classe 1905, vicecaposquadra, 49ª legione camicie nere d'assalto, 49° battaglione (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, avuto più che decimato il reparto, spronava, con fiere parole, i pochi superstiti alla resistenza. Rimasto senza munizioni e sfinito di forze, dopo più ore di accanito combattimento, veniva accerchiato e catturato. Invitato dal capo banda dei ribelli a cantare un inno comunista, conscio della sorte che gli era riservata, gridava con tutta la sua forza: « Viva l'Italia ». Veniva quindi trucidato. — Bjelo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

CUCCODORO Luigi di Domenico e di Mercati Giulia, da Viterbo, classe 1903, centurione 73ª legione camicie nere d'assalto, XLIV battaglione. — Comandante di compagnia in un presidio assediato da preponderanti forze ribelli, organizzava la difesa di un caposaldo e per 23 giorni di dura lotta resisteva agli attacchi avversari. Fatto segno a violenti concentramenti di fuoco, nonostante le gravi perdite subite, manteneva la posizione e con decisi contrattacchi riusciva a catturare armi automatiche e materiali. Colpito da congelamento ad un piede continuava intrepidamente nella sua opera di comandante, fino a quando l'avversario veniva sbaragliato e posto in fuga. — Srb (Balcania), 2-26 marzo 1942.

DURANTI Giuseppe di Angelo e di Garattini Maddalena, da Maslianico (Como), classe 1914, fante, 151° fanteria « Sassari ». — In uno scontro con una banda di ribelli, si lanciava da solo contro posizione nemica fortemente difesa. Colpito gravemente all'avambraccio, continuava ad avanzare. Ferito successivamente da schegge, reagiva con tiro di bombe a mano riuscendo a snidare il nemico dal suo riparo. Dava modo così ai compagni, di raggiungere la posizione nemica ed annientare il nucleo dei ribelli in fuga. — Peci-Resanovici (Balcania), 22 maggio 1942.

FIORE Alfredo di Roberto e di Cornig Rosa, da Udine, classe 1920, sergente, 11° bersaglieri, XV battaglione (*alla memoria*). — Comandante di squadra, ferito nell'assalto di postazioni occupate da ribelli, continuava tenacemente nella lotta. Ferito una seconda volta ed estenuato dalla forte perdita di sangue, con supremo sforzo si portava alla testa dei suoi uomini ed additando la posizione da raggiungere, li incitava al grido « Avanti bersaglieri! ». Morente esprimeva la propria soddisfazione per il felice esito dell'azione. — Koncarov Kraj (Balcania), 15 giugno 1942.

GARBOLINO Benedetto di Lorenzo e fu Baizone Maddalena da Chialamberto (Torino), classe 1910, carabiniere, legione carabinieri Valona (*alla memoria*) — Unico carabiniere italiano, fra cinque componenti la sua stazione, incitava i compagni albanesi alla lotta contro una banda di un centinaio di armati che aveva attaccato la caserma e che solo dopo alcune ore di aspro combattimento, riusciva a sopraffarli. Catturato e pur conscio della sua imminente fine, seguiva i ribelli, con serenità e fierezza. In un bosco dove, qualche giorno dopo, veniva trovato ucciso da

colpi di arma da fuoco alla testa, sparatigli dai ribelli, per vendicarsi della resistenza da lui opposta nella difesa della caserma. — Qesarake (Albania), 3 novembre 1942.

GECHELE Antonio di Agostino e di Frànchelli Adelaide, da Crespadoro (Vicenza), classe 1916, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra di alpini, nella fase più critica di un nostro contrattacco contro forze preponderanti, sostituiva un tiratore caduto e, con fuoco preciso, infliggeva notevoli perdite al nemico. Benchè gravemente ferito, si trascinava con la mitragliatrice in posizione più avanzata per meglio battere l'avversario, incitando i compagni alla lotta, finchè si abbatteva esanime sull'arma. — M. Chiarista (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

GIUFFRIDA Giovanni di Felice e di Danesi Maria da Pizzichettone (Cremona), classe 1895, maggiore s.p.e. 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di reggimento, assumeva, in sostituzione di un collega ammalato, il comando di una colonna impegnata in una operazione di trasferimento reso difficile dalla rigidezza del clima, dalla asprezza del terreno, dalla presenza di nuclei ribelli. Attaccato in condizioni tattiche sfavorevoli da un nemico ben sistemato a difesa, si impegnava audacemente. Ferito gravemente persisteva nell'azione; colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza per incitare i suoi uomini a persistere nella lotta. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

LOSS Federico di Domenico e di Valcanover Francesca, da Insbruch (Germania), classe 1918, alpino, 7° alpini, battaglione Feltre (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento, per quanto già ferito ad una gamba, non esitava a completare il rifornimento della propria arma. Si offriva, poi, pel rifornimento ad altra arma, ma durante il breve percorso rimaneva ferito una seconda volta e mortalmente. Nonostante le sofferenze, si trascinava già all'estremo delle forze, riuscendo a consegnare le munizioni ai compagni incitandoli ancora alla lotta. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

MAZZINI Marsilio di Orlando e di Fabbri Pasquina, da Roccastrada (Grosseto), classe 1922, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Staffetta motociclista, durante un'aspra battaglia, salvava da sicura morte un compagno gravemente ferito, trasportandolo, sotto nutrito fuoco di artiglierie, al posto di medicazione. Nel corso di un violento combattimento, sostituiva il tiratore di un pezzo anticarro caduto e benchè a sua volta ferito, restava al suo posto fino ad azione ultimata. Successivamente, mentre recapitava un plico al comandante di battaglione, veniva gravemente ferito agli arti inferiori. Ai compagni accorsi a soccorrerlo ordinava di portarlo immediatamente al comando di battaglione ed accettava l'intervento medico soltanto dopo avere espletata la missione. Sopportava serenamente le gravi amputazioni, dichiarando al suo maggiore di non dolersi tanto degli arti perduti, quanto di lasciare il reparto. Si spegneva qualche ora dopo senza rimpianti, esprimendo la fierezza del dovere compiuto. Fulgido esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — A. S., 1-12 dicembre 1941.

PERAZZOLI Tolmino fu Cesare e fu Viadana Emilia, da Rò (Ferrara), classe 1908, sottotenente complemento, 74° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in diverse azioni di rastrellamento contro bande armate, dava sempre prova di capacità ed ardimento. Durante un'azione intesa a distruggere una forte banda di ribelli annidata in una posizione, con perizia e sprezzo del pericolo, guidava i suoi uomini all'attacco. Visti due dipendenti che con un fucile mitragliatore si erano spinti in posizione molto esposta, generosamente si portava presso di loro. Colpito gravemente, continuava ad incitare i suoi fanti a perseverare nell'azione senza preoccuparsi di lui, solo rammaricandosi di non potere più servire il reggimento e la Patria. — Sekulic (Balcania), 6 gennaio 1942.

SEI Mario di Oscar e di Doreguzzi Caterina, da Danta di Cadore (Belluno), classe 1917, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore » (*alla memoria*). — Durante un attacco di forze preponderanti nemiche che determinava una critica situazione, caduto il proprio caposquadra, lo sostituiva prontamente e muovendo alla testa dei dipendenti, con violenti corpo a corpo, riusciva per due volte a ricacciare l'avversario. In una terza azione di contrassalto chiudeva eroicamente la vita colpito da due pallottole alla fronte. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

ZAGO Aldo di Umberto e di Nebbiacolomba Rosita, da Arcola (La Spezia), classe 1920, sottotenente complem., II gruppo alpini « Valle », battaglione alpini « Val Leogra » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, attaccato da forze soverchianti, respingeva più volte il nemico sulle posizioni di partenza. Ferito, dopo sommaria medicazione, ritornava al posto di combattimento, e interveniva ove più ferveva la lotta. Sopraffatto, si lanciava nella mischia, alla testa dei pochi superstiti assaltando con le bombe a mano, finchè, colpito a morte, cadeva da prode. — Quota 488 di Peuta (Balcania), 30 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AZZOLINI Guido di Angelo e di Martello Maria, da Roana (Vicenza), classe 1921, caporale, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento, si lanciava, alla testa dei suoi compagni al contrassalto, e benchè ferito continuava nella lotta, penetrava nelle linee nemiche e riusciva a catturare due armi automatiche dopo aver annientato e disperso i serventi. — Calà Spadarit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BALDO Giovanni fu Luigi e fu Lazzarin Giuseppe, da Tribano (Padova), classe 1902, carabiniere, 34ª sezione mista carabinieri (*alla memoria*). — Carabiniere addetto al comando di una colonna, nel corso di aspro combattimento, visto cadere un superiore mortalmente ferito, tentava di portargli soccorso. Nel nobile tentativo rimaneva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

BOCCHIO Carlo di Alessandro e di Mauro Felicità, da Cascinagrossa (Alessandria), classe 1900, vice caposquadra, comando coorte autonoma ferroviaria (*alla memoria*). — Capo pattuglia, di scorta ad un treno fatto deragliare da una banda di ribelli, reagiva al violento attacco azionando personalmente la mitragliatrice di cui era armata la pattuglia e persisteva intrepidamente nell'impari lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva sull'arma. — Linea ferroviaria Gornje Dubrave Tounje Zedanac (Balcania), 19 giugno 1942.

BRACCI Aurelio di Natale e di Rossi Agostina, da Cesena (Forlì), classe 1916, fante, XVIII battaglione mortai 81, divisione fanteria Messina (*alla memoria*). — Autiere, si offriva di portare con il suo autocarro un ordine urgente percorrendo una strada che sapeva infestata da bande ribelli. Caduto in una imboscata e ferito gravemente, non abbandonava la guida e, in uno sforzo supremo, riusciva a portare l'automezzo e gli uomini di scorta in luogo riparato, dopo di che, esausto, spirava sul volante. — Rijeka (Balcania), 15 luglio 1941.

BRUNI Leonino di Riccardo e di Neri Erminia, da Savigno (Bologna), classe 1915, soldato, 2° fanteria « Re », I battaglione (*alla memoria*). — Visto cadere ferito il proprio port'arma in una posizione completamente scoperta e violentemente battuta, accorreva in suo aiuto, lo traeva in salvo e ritornava presso l'arma ove rimaneva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

CAMILLINI Maurizio di Jacobbe e di Favilli Cesira, da Castagneto Carducci (Livorno), classe 1908, caposquadra, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di scorta del servizio postale, attaccato di sorpresa da un gruppo di ribelli, ingaggiato accanito combattimento, opponeva valida resistenza in attesa di rinforzi. Con virile coraggio e sereno ardimento frenava l'irruenza nemica fino a quando, colpito a morte, cadeva da prode. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

CARRIERI Franco fu Giuseppe e di Scianaro Antonietta, da Grottaglie (Taranto), classe 1909, tenente, 1° battaglione guardia di finanza. — Assumeva volontariamente il comando di una forte pattuglia incaricata di un difficile rischioso compito. Incontratosi con forze avversarie, in posizione dominante, le assaltava e le ricacciava. Prendeva quindi il comando di una compagnia rimasta priva di ufficiali e, sotto micidiale fuoco, la riordinava, la rianimava e resisteva tenacemente ad attacchi avversari. Già distintosi per coraggio ed attaccamento al dovere. — Barci (fronte greco), 13 dicembre 1940.

CHIARANDINI Fortunato di Attilio e fu Del Fabbro Libera, da Udine, classe 1914, sottotenente, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori, in un'azione contro preponderanti forze ribelli, benchè ferito rimaneva al suo posto e persisteva nella lotta fino a quando altra raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

CHIECCHI Luigi di Alessandro e di Soave Ginevra, da Belfiore (Verona), classe 1919, caporale, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Servente di una batteria di accompagnamento, sotto intenso fuoco avversario si prodigava per il funzionamento del pezzo. Ferito, non desisteva dal suo compito, finchè, nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, s'abbatteva sull'arma. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

CONTORNI Ivo fu Pio, da Abbadia S. Salvatore (Siena), classe 1911, camicia nera 15ª divisione fanteria Bergamo (*alla memoria*). — Esploratore di compagnia arditi venuta a contatto con forte schieramento di ribelli, volontariamente con pochi animosi, si lanciava allo scoperto all'attacco di posizione fortificata e dominante. Colpito da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva a pochi passi dall'obbiettivo. — Biokovo Passo Ilija (Balcania), 26 settembre 1942.

CAPIZZA Amelio fu Pietro e di Leonarduzzo Ida, da Attimis (Udine), classe 1916, sergente 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra esploratori, nel corso di un combattimento contro formazioni ribelli, benchè ferito, continuava nell'azione ed incitava i dipendenti a persistere nella lotta finchè cadeva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

CUCCUREDDU Salvatore fu Giuseppe e fu Ortu Mariantonia, da Lanusei (Nuoro), classe 1918, sottotenente, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Chiedeva ed otteneva di comandare un plotone mitraglieri impegnato in un'azione. Nel corso del combattimento, in condizioni di terreno e di ambiente difficilissimi, dava esempio di calma e di ardimento fino a quando, nel tentativo di piazzare personalmente un'arma, cadeva mortalmente colpito. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

DAL CORTIVO Alessandro di Felice e fu Tessaro Marianna, da Montecchia di Crosara (Verona), classe 1912, fante, XXVII settore di copertura (*alla memoria*). — Benchè ferito in un scontro con nuclei ribelli, continuava nella lotta per impedire all'avversario di impadronirsi delle armi dei camerati caduti. Nuovamente colpito ed a morte, cadeva da valoroso. — Kamenjak (Balcania), 5 luglio 1942.

DALL'AGNOLA Giuseppe di Eriprandro e di Battistoli Anna, da Garda (Verona), classe 1910, capo manipolo, 49ª legione camicie nere d'assalto, 49° battaglione. — Durante un'azione di rastrellamento contro bande di ribelli annidati in un bosco, con perizia e coraggio, guidava il suo plotone all'assalto di munita posizione infliggendo gravi perdite all'avversario e costringendolo a ripiegare. Ferito ad ambedue gli arti inferiori riusciva egualmente a raggiungere l'obbiettivo conteso, incitando i legionari a proseguire nella lotta senza curarsi di lui. Consentiva di sottoporsi alle cure mediche solo quando aveva la certezza che la posizione era saldamente tenuta. — Hrasno (Balcania), 4 maggio 1942.

FODDAI Giovanni fu Francesco Luigi e di Foddai Giovanna Maria, da Giave (Sassari), classe 1904, appuntato terra, comando di circolo della guardia di finanza di Prizren. — Comandante di un piccolo distaccamento di frontiera, sebbene ferito, continuava col suo fucile mitragliatore a far fuoco sul nemico che veniva all'attacco in forze soverchianti. Colpito nuovamente, solo allora cedeva l'arma ad altro militare, ma rimaneva sul posto a rincuorare i suoi uomini, incitandoli al combattimento. — Gafa Gjonait (fronte greco), 7 aprile 1941.

FUMELLI Alfonso di Luigi, tenente. — Comandante di un presidio attaccato da forze ribelli soverchianti, con perizia e sangue freddo, conduceva i suoi fanti al contrattacco, risolvendo così, una difficile situazione. Alla testa di un gruppo di ardimentosi, si slanciava in soccorso di un caposaldo accerchiato riuscendo, a colpi di bombe a mano, a rompere il cerchio e a determinare la fuga del nemico. — Arzano (Croazia), 24 ottobre 1942.

GUIDETTI Antonio di Francesco e di Golini Giuditta, da Isernia (Campobasso), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 84° fanteria « Venezia ». — Aiutante maggiore di un battaglione, durante alcuni giorni di aspra e cruenta battaglia contro il nemico superiore in forze ed in mezzi, sprezzante di ogni pericolo, recava efficace cooperazione prendendo anche parte all'azione dei reparti. Successivamente si lanciava al contrassalto alla testa di pochi animosi riuscendo a riconquistare una posizione. — Vertelka (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

LAGHEZZA Vincenzo di Leonardo e di Cappelli Adele, da Napoli, classe 1915, geniere, 10° genio (*alla memoria*). — Elemento di una squadra di genieri addetta al lavoro di sterro di bombe inesplose lanciate da aerei nemici, per circa due anni assolveva il pericoloso e difficile compito dando numerose prove di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. Chiamato ancora una volta a dare la sua opera, mentre al seguito dell'ufficiale dirigente il servizio riceveva istruzioni sui lavori di sicurezza da iniziare per eseguire poi il brillamento di una bomba inesplosa, rimaneva vittima dello scoppio spontaneo dell'ordigno. — Napoli, novembre-1940 giugno 1942.

MARTINELLI Annibale di Michele e di Angeli Maria, da Bologna, classe 1918, tenente s.p.e., 1° gruppo carri leggeri « S. Giusto », IV squadrone (*alla memoria*). — Comandante di un plotone carri leggeri, assunto il comando dello squadrone in seguito alla morte del capitano, in successivi aspri combattimenti infliggeva gravi perdite al nemico. Fermatosi il suo carro per avaria al motore, usciva da esso per portare aiuto al proprio pilota ferito e nel generoso tentativo cadeva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 21-23 gennaio 1942.

PALLICCHI Quinto fu Domenico e di Marcellini Ermelinda, da Chianciano (Siena), classe 1912, geniere, divisione di fanteria « Sassari », III battaglione (*alla memoria*). — Incaricato di ripristinare un fascio di linee telegrafiche permanenti a tergo di una colonna operante in territorio infestato da bande irregolari, si offriva di partecipare ad un'ardita ricognizione oltre gli avamposti. Colpito gravemente il suo comandante di reparto, si prodigava per trasportarlo in salvo, finchè veniva a sua volta ferito mortalmente. Raccolto dopo alcune ore, trovava ancora la forza di proferire parole di dedizione alla Patria. — Resanovici (Balcania), 16 settembre 1941.

PIAZZI Callimaco di Rodolfo e di Tommasina Mastellari, da Bologna, classe 1915, capitano genio alpino s.p.e., 9° battaglione misto genio per corpo d'armata alpino. — Comandante di una compagnia marconisti del genio alpino, durante tre settimane di dure prove fra i disagi inenarrabili del clima e la furia delle incalzanti orde nemiche, sempre primo nel pericolo riusciva, contrastando il passo al nemico in continui aspri combattimenti, a mantenere sino all'ultimo i collegamenti della propria grande unità e a portare in salvo notevole parte degli uomini e prezioso materiale in quantità superiore ad ogni previsione. — Rossosch-Schenchino (Russia), 16 febbraio 1943.

POTOLICCHIO Alfonso fu Michele e di D'Accardi Marianna, da Palermo, classe 1922, carabiniere, 23° battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Assegnato a sua domanda ad un reparto di camicie nere inviato contro forze ribelli, partecipava, volontario, all'azione del plotone esploratori. Fatto segno a vivace fuoco di fucileria, continuava ad avanzare in terreno scoperto, fino a quando cadeva colpito a morte. — Jesenica (Balcania), 22 luglio 1942.

PUCCIOTTI Guido di Carissimo e di Marrucci Maria, da Volterra (Pisa), classe 1913, 1° caposquadra, 15ª divisione fanteria « Bergamo », compagnia arditi divisionale (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, durante l'attacco ad un gruppo di ribelli sistemati a difesa in caverna, visto cadere il comandante del plotone ed un camerata, si portava risolutamente all'ingresso della caverna e, con lancio di bombe a mano, intimava ai ribelli la resa. Colpito a morte immolava eroicamente la vita alla Patria. — Sv. Juraj (Balcania), 1° agosto 1942.

RUFFINO Ezio di Costantino e di Signorelli Maria Teresa, da Villa Riscossi (Pavia), classe 1915, sottotenente, 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Si offriva in più occasioni per dirigere lavori di riattamento in zone infestate da bande armate. Eseguita la ricognizione di una estesa interruzione su importante linea ferroviaria, mentre si accingeva ad attuare i lavori di ripristino, attaccato da nuclei ribelli, rimaneva gravemente ferito. Incurante delle sofferenze, dava disposizioni per la difesa e per l'inizio dei lavori rammaricandosi di non poterli presenziare. Trasportato all'ospedale, vi decedeva dopo aver sopportato virilmente un difficile atto operatorio. — Zrmanja-Valovan (Balcania), 21-22 giugno 1942.

SAPPA Francesco di Enrico e di Ferrero Onorata, da Torino, classe 1915, tenente fanteria (a) complemento, 7° gruppo alpini complementi, XII battaglione. — Assunto, in sostituzione del capitano rimasto ferito, il comando di una compagnia alpina, accerchiata e fortemente impegnata da forze soverchianti, si prodigava per coordinare e dirigere l'azione dei reparti e per fronteggiare il nemico incalzante. Alle insistenti intimazioni di resa faceva rispondere con il fuoco delle proprie armi e con lancio di bombe a mano, finchè, col favore della notte, riusciva ad aprirsi un varco ed a raggiungere con tutti i feriti un vicino centro abitato. — Conca di Vietreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

SEGHEDONI Gino di Giuseppe e di Dondi Marcella, da Modena, classe 1921, granatiere, 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, nell'attacco di un abitato presidiato da forze ribelli, benchè già gravemente ferito, continuava a far fuoco permettendo, così, al resto della squadra di avanzare finchè nuovamente ferito, si abbatteva sulla propria arma. — Studenec Ig (Balcania), 22 maggio 1942.

SIEF Oreste di Alfonso e di Galla Angela, da Livinallongo del Col di Lana (Belluno), classe 1921, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento, visto cadere

il proprio ufficiale, si lanciava, per soccorrerlo, attraverso una zona intensamente battuta. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

SPADA Medardo di Decio e di Della Pasqua Maria, da Roncofreddo (Forlì), classe 1920, caporale, 27° fanteria « Pavia ». — Durante una puntata di mezzi corazzati avversari sul fronte del suo battaglione e sotto intenso fuoco di artiglieria, benchè ferito gravemente da una scheggia di granata, rimaneva al posto di combattimento, dichiarando che non intendeva ricevere soccorso, nè lasciare il suo centro di fuoco. — A. S., 14 aprile 1942.

SPALLAROSSA Mario di Bartolomeo e di Mangini Maria, da Genova, classe 1913, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri, durante un contrattacco nemico, vista l'inutilità di rimettere in efficienza la mitragliatrice che si era inceppata, si lanciava sull'avversario incalzante a colpi di bombe a mano, riuscendo ad evitare che l'arma fosse catturata. Ferito mortalmente, continuava a combattere fino all'estremo delle forze. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

TURRA Romolo fu Luigi e di Ferro Pasqua, da Padova, classe 1899, centurione, LIV battaglione camicie nere da montagna (*alla memoria*). — Comandante della compagnia mitraglieri di un battaglione camicie nere, di iniziativa, percorrendo zona scoperta e intensamente battuta, si portava con una delle sue armi alla testa della colonna per neutralizzare un violento attacco sferrato dai ribelli. Colpito mortalmente mentre, in piedi, dirigeva il tiro, rifiutava aiuto incitando i suoi mitraglieri a perseverare nella lotta. — Brlog (Balcania), 27 giugno 1942.

VILLA Vincenzo di Alberto e di Gatti Maria, da Monza (Milano), classe 1917, carrista, 1° gruppo carri leggeri « S. Giusto », IV squadrone (*alla memoria*). — Pilota del carro del comandante dello squadrone, nel corso di un combattimento usciva più volte dal mezzo per ripararne le avarie sotto il tiro delle armi automatiche avversarie finchè, nel tentativo di rimetterne in efficienza i cingoli danneggiati dall'esplosione di una mina cadeva colpito a morte. — Senokos-Rakici (Balcania), 21-23 gennaio 1942.

ZUTTION Renato di Gioacchino e di Luigia Zanettini, da Feletto Umberto (Udine), classe 1915, sergente, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, benchè gravemente ferito, visto cadere il comandante del plotone ed il porta arma della propria squadra, recuperava l'arma ed assumeva il comando del reparto. Stremato di forze, rifiutava di essere adagiato su di una slitta prima che vi fossero collocati i suoi soldati. Spirava serenamente in ospedale dicendosi fiero del dovere compiuto. — Rakici (Balcania), 21 gennaio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMANTINI Vincenzo di Francesco e di Maiocchetti Maria, da Roma, classe 1918, caporale, 31° fanteria (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo sotto violento bombardamento nemico, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Colpito a morte da scheggia di granata, trovava ancora la forza di esprimere parole di fede nella vittoria. — Ciaf e Drass (fronte greco), 19 dicembre 1940.

ARA Achille fu Alfonso, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1884, colonnello medico s.p., comando superiore F.A.A.S. — In duro ciclo operativo portava con azione personale e decisa la sua opera organizzativa nelle linee più avanzate ed esposte. Nel corso di bombardamenti aerei, condivideva col personale delle unità sanitarie colpite ed incendiate, i rischi, prodigandosi con abnegazione e sprezzo del pericolo per l'incolumità altrui e nell'azione di spegnimento degli incendi. — A.S., 25 maggio-10 agosto 1942.

ARRABITO Ignazio di Carmelo e di Temperenza Rosa, da Scicli (Ragusa), classe 1911, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore famigliare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

ASCANI Mario di Ruggero e di Antonelli Maria, da Terni, classe 1910, camicia nera scelta, 105ª legione camicie nere d'assalto, 104° battaglione (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si offriva per recapitare una urgente comunicazione ad un reparto fortemente impegnato, attraversando zona scoperta e intensamente battuta. Mentre riferiva al comandante di aver portato a termine la missione, cadeva colpito a morte. — Quota 1121 (Balcania), 23 maggio 1942.

BAGGIANI Vincenzo fu Giovanni e di Gori Rosa, da Castiglioncello (Lucca), classe 1896, maggiore complemento, 5° artiglieria d'armata. — Comandante di un gruppo bombarde schierato in posizione esposta, dava ripetute prove di audacia e di alto valore personale. Durante un aspro combattimento trovandosi in un osservatorio molto avanzato, fatto segno a violento fuoco nemico, dava esempio ai dipendenti di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Monte Shullerit (fronte greco), 7 aprile 1941.

BALDON Carlo fu Francesco, da S. Paolo (Brasile), classe 1884, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

BALZANO Nicolò fu Giovan Battista e di La Fortezza Rachele, da Terlizzi (Bari), classe 1914, guardia di finanza d'Albania (*alla memoria*). — Faceva parte di un nucleo avanzato a difesa di un caposaldo di frontiera, attaccato da forze preponderanti, resisteva tenacemente. Mentre si spostava da una posizione all'altra per mantenere i collegamenti, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Brigje (fronte albano-jugoslavo), 8 aprile 1941.

BATTISTIN Basilio fu Paolo e di De Luca Caterina, da Fregona (Treviso), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Componente di un reparto arditi, si offriva volontariamente per costituire e guidare una pattuglia all'attacco di importante caposaldo nemico. Dopo aspra lotta, giungeva primo sulla posizione avversaria, dimostrando coraggio spirito di sacrificio, alto senso del dovere. — Chaf Siracut (fronte greco), 13 aprile 1941.

BATTISTIN Basilio fu Paolo e di De Luca Caterina, da Fregona (Treviso), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Si offriva volontario durante un'azione per sorprendere vedette nemiche. Assolto il compito, contrassaltava il nemico a bombe a mano, incitando i compagni con l'esempio e la parola. Visto cadere un porta arma, prontamente lo sostituiva e, malgrado la violenta reazione dell'avversario, resisteva fino al sopraggiungere di rinforzi. — Selanij (fronte greco), 9 ottobre 1941.

BENETOLLO Ernesto di Costanzo e fu Saccoli Adele, da Teraga (Padova), classe 1918, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

BERGOMETTI Luigi di Pietro e di Colombi Luigia, da Capriolo (Brescia), classe 1923, camicia nera scelta, 85° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Scritturale di maggiorità, otteneva di partecipare ad un'azione di guerra. Volontario in un rischioso compito di pattuglia, attaccato di sorpresa, reagiva decisamente a bombe a mano. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita dalla Patria. — Koreno (Balcania), 26 ottobre 1942.

BERNARDINI Giovanni Andrea di Giuseppe e di Lucia Battisti, da Pietrasecca (L'Aquila), sottotenente, XXV corpo d'armata. — Per più giorni, animato da alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, provvedeva con un plotone minatori a tenere in efficienza un tratto del piano stradale di un importante ponte, che il nemico tentava di interrompere con violento tiro di artiglieria. — Ponte Dragoti (fronte greco), 25 marzo 1941.

BERZI Rodolfo di Augusto e di Merti Teresa, da Firenze, classe 1904, vicecaposquadra, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Graduato di scorta ad un autocarro postale, attaccato di sorpresa da ribelli, reagiva prontamente con il fuoco

della sua arma. Benchè ferito, persisteva nella lotta, fino a quando, colpito a morte, cadeva da prode. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

BOSSAGLIA Mario di Cesare, da Cagliari, classe 1895, colonnello s.p.e., comando superiore genio A.S. — Durante un ciclo operativo, benchè affetto da febbri persistenti, rinunciava al ricovero in ospedale, per dare tutto il suo contributo di attività ed esperienza nella rapida attuazione di importanti lavori di fortificazione. Con sereno coraggio e sprezzo del pericolo affrontava ripetutamente le insidie dell'avversario per portare la sua opera nelle zone più avanzate, concorrendo così efficacemente all'esito delle operazioni in corso. Solo a lavori ultimati consentiva di essere ricoverato in luogo di cura. — A. S., dicembre 1941.

CAPUANO Giuseppe di Cateno e di Gelo Lucia, da Piazza Armerina (Enna), classe 1915, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

CASILLI Enrico di Primano e fu Gugliaci Margherita, da Mantova, classe 1915, sottotenente complemento, 2° minatori del genio, VIII battaglione. — Comandante di un drappello minatori in servizio presso interruzioni stradali approntate in momento di grave crisi, con fermo contegno ed esemplare sprezzo del pericolo rimaneva coraggiosamente a difesa delle interruzioni stesse. — Val Virchia (fronte jugoslavo), 9 aprile 1941.

CATUCCI Giuseppe di Francesco e di Napoli Rosa, da Bitonto (Bari), classe 1921, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del fronte cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

CECCATO Ernesto fu Pietro, da Seren del Grappa (Belluno), classe 1889, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S. giugno 1940-marzo 1942.

CECCHI Pietro di Ugo e di Pelosini Scolastica, da Pisa, classe 1906, camicia nera scelta, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Graduato di scorta ad un autocarro postale, attaccato di sorpresa dai ribelli, reagiva prontamente con il fuoco della sua arma. Benchè ferito, persisteva nella lotta fino a quando colpito a morte, cadeva da prode. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

CICERI Romeo di Mario e di Rocchi Teresa, da Milano, classe 1921, caporale 81° fanteria, « Torino », 1° battaglione (*alla memoria*). — Graduato capo arma di una squadra mortai, con alcuni camerati si slanciava arditamente fuori della trincea respingendo con bombe a mano l'attacco di un forte nucleo avversario. Nell'eroico gesto cadeva colpito a morte. — Rikowo (fronte russo), 18 novembre 1941.

CODASPRO Antonio di Angelo e fu Tufo Rosaria, da Bonito (Avellino), classe 1910, camicia nera, 29° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma di fucile mitragliatore, nel corso di aspro combattimento, sotto intenso fuoco, si lanciava tra i primi all'attacco di munite posizioni. Mortalmente ferito, continuava a far fuoco fino a quando si abbatteva privo di sensi. — Mali Vrh (Balcania), 26 agosto 1942.

DESSI' Ernesto di Francesco e di Coli Giuseppina, da Sanluri (Cagliari), classe 1919, finanziere, guardia di finanza, X battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Si offriva di accorrere con una pattuglia in rinforzo ad un nucleo di carabinieri aggrediti da forze soverchianti e nella cruenta lotta, immolava la vita alla Patria. — Studenec-Jg (fronte jugoslavo), 15 maggio 1942.

DI PAOLO Vito di Silvio e di De Nobile Liberata, da S. Vito Chietino (Chieti), classe 1920, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S. giugno 1940-marzo 1942.

DURLO Regina in Baldon, da Padova, classe 1893, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatole dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue di quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

FABBRI Erasmo di Antonio e di Tassinari Bianca, da Reno Centese (Modena), classe 1924, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

FANELLI Alessio di Alfonso, capitano. — Comandante di un importante caposaldo, sul quale il nemico puntava ostinatamente per tentare lo scardinamento del settore, lo preparava con rara perizia. Spintosi arditamente, malgrado l'intensa reazione, in zona molto avanzata, organizzava ed effettuava da questa efficaci concentramenti di fuoco che paralizzavano ogni attività dell'avversario cagionandogli gravissime perdite. — Altipiano di Kurvelesh (fronte balcanico), 1° marzo-9 aprile 1941.

FIACCADORI Massimo di Umberto e di Montanari Arduina, da Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia), classe 1919, guastatore, XX corpo d'armata, XXXI battaglione guastatori genio. — Portatubi di un reparto guastatori lanciato all'assalto di munite posizioni, avanzava per primo incurante di ogni rischio. Ferito, tentava di proseguire nell'azione, ma impossibilitato, incitava i compagni all'attacco, rifiutando ogni assistenza. — A. S., 20-21 giugno 1942.

FOLLI Mario di Angelo e di Ceccarelli Filomena, da Firenze, classe 1910, vice caposquadra, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Capo arma di scorta ad un furgone postale, attaccato di sorpresa da ribelli, si batteva con esemplare ardimento. Colpito a morte, cadeva sull'arma. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

FORTERRI Aldo di Fortunato e di Bongiorni Paolo, da Agazzano (Piacenza), classe 1917, caporale, 3° alpini, battaglione « Esille » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in un combattimento contro preponderanti nuclei ribelli, era di esempio ai dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. Per più ore malgrado la violenta reazione avversaria, guidava i suoi uomini alla lotta fino a quando cadeva colpito a morte. — Quota 885 di zona Drezany-Odzak (Balcania), 16 aprile 1942.

FRASSINETTI Ferdinando di Pietro e di Santori Ernesta, da Manadi, classe 1909, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro della Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

FRATICELLI Iroldo di Ulisse e di Bruni Anna, da Civitavecchia (Roma), classe 1912, camicia nera, 117° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Incurante della violenta reazione di fuoco, si lanciava fra i primi all'assalto di una posizione saldamente tenuta da forze ribelli. Mortalmente colpito da una

raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso ed incitava i camerati a proseguire nell'azione senza preoccuparsi di lui. — Zabukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

GADALETA Gaetano fu G. Battista, da Molfetta (Bari), classe 1887, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

GALLIA Primo di Battista e di Cornazza Caterina, da S. Eufemia, classe 1916, sergente, 82° fanteria at. « Torino », III battaglione (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, incaricato di superare un passaggio obbligato, sbarrato da violento tiro di armi automatiche nemiche, si poneva alla testa della propria squadra guidandola con l'esempio del suo ardire. Nell'audace slancio cadeva colpito a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

GAMBARDELLA Filippo fu Salvatore e fu Iacono Teresa, da Vittoria (Ragusa), classe 1891, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

GASPARUTTI Pietro di Giuseppe e di Zanardo Antonia, da Talmassons (Udine), classe 1913, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Nel corso di un combattimento, visto cadere un compagno porta arma, si lanciava, attraverso una zona fortemente battuta, per recuperare l'arma ma nel generoso tentativo veniva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

GATTO Rosario fu Carmelo e fu Valente Francesca, classe 1910, camicia nera scelta, 29° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, nel corso di aspro combattimento contro nuclei di ribelli, allo scopo di rendere più efficace il fuoco dell'arma, si portava ripetutamente allo scoperto, dirigendo il tiro con audacia e perizia, fino a quando, colpito a morte, cadeva da prode. — Mali Vrh (Balcania), 28 agosto 1942.

GHIRINGHELLI Evasio fu Luigi e di Brunetti Ines, da Novara, classe 1921, sottotenente complemento, 1° fanteria, « Re », II battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitragliatrici portava arditamente le proprie armi con i fucilieri concorrendo efficacemente con la sua azione a travolgere la resistenza avversaria. Sull'obiettivo ormai raggiunto, cadeva colpito a morte. — Skare (Balcania), 23 giugno 1942.

GIORDANI Carlino di Massimo e fu Liparini Elena, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1910, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Conducente di batteria d'accompagnamento, benchè ferito ad un arto mentre attraversava una zona intensamente battuta dal fuoco nemico, continuava la marcia per raggiungere la postazione. Ferito una seconda volta e mortalmente cadeva da valoroso sul campo. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

GIUNTA Vittorio di Francesco e di Tartaglia Giuseppina, da Tavullia (Pesaro) classe 1920, sottotenente, 2° fanteria « Re », 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone, nel vivo del combattimento, mentre, sprezzante del pericolo, attraversava terreno fortemente battuto allo scopo di scegliere una postazione più adatta per l'impiego delle proprie armi, cadeva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

GUIDETTI Antonio di Francesco e di Giuditta Golini, da Isernia (Campobasso), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 84° fanteria « Venezia », III battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, contribuiva efficacemente al buon esito delle azioni, distinguendosi per valore e perizia. Durante un attacco nemico, soverchiante per uomini e mezzi, si poneva alla testa di un gruppo di fanti, guidandoli ed animandoli, sino a respingere il nemico dalle posizioni antistanti. — Quota 1415 di Gjol Lipoves (fronte greco), 6 dicembre 1940.

LAGO Andrea di Giacomo e di Gualchi Luigia, da Frugarolo (Alessandria), classe 1907, capitano complemento, 260° fanteria « Murge », II battaglione. — Comandante di una compagnia fucilieri avanzata, con perizia ed ardimento sorprendeva nuclei ribelli, infliggendo loro gravi perdite. Nel prosieguo dell'azione, guidando i dipendenti con l'esempio e la parola, si prodigava per disimpegnare altri reparti, duramente provati, e contribuiva in tal modo alla buona riuscita di una non facile operazione. — Samobor (Balcania), 7 maggio 1942.

LAZZARI Gino di Luigi e di Nicoletti Maria, da Sorga (Verona), classe 1917, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ad alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

LOPS Cataldo di Luigi e di Cialdella Angela, da Corato (Bari), classe 1915, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

MADDALOZZO Costantina in Smaniotto, fu Giobatta, da Arsiè (Belluno), classe 1895, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatole dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

MALU Aurelio di Martino e di Pasella Maria Grazia, da La Maddalena (Sassari), classe 1914, sergente, 8° genio. — Comandante di una squadra telefonisti, durante un combattimento, incurante del pericolo e dell'intenso fuoco nemico, si arrampicava impavido su un palo telefonico, riuscendo ad allacciarsi alla linea, per chiedere rinforzi ai comandi viciniori. — Krivido (Balcania), 1° febbraio 1942.

MALVEZZI Piero di Giovanni e di Fiacese Elena, da Torino, classe 1916, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Partecipava volontariamente, sebbene febbricitante, all'attacco di una posizione saldamente tenuta dal nemico, superiore per uomini e per mezzi ed incurante della violenta reazione di fuoco provvedeva personalmente a portare una mitragliatrice in una posizione difficile ed intensamente battuta. Visto cadere altro ufficiale, tentava, esponendosi a grave rischio, di ricuperare la salma e desisteva dal generoso atto soltanto in seguito ad ordine esplicito del comandante del reparto. — Quota 1806. Monte Trebescines (fronte greco), 13 febbraio 1941.

MARTINI Angelo di Francesco e di Carmelici Giovanna, da Trabbaino (Brescia), classe 1922, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente agni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

MASSARO Tommaso di Serafino e di Emilia Carlesina, da Roccasecca (Frosinone), classe 1912, fante, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Portamunizioni di squadra mitraglieri, sprezzante del pericolo cercava postare l'arma su di una quota avanzata e violentemente battuta dal fuoco di bande ribelli per migliorare l'efficacia del suo tiro. Mentre prendeva posizione cadeva colpito a morte. — Hrdusi (Balcania), 2 aprile 1942.

MASTROLEONARDO Alfredo di Gioacchino e di Di Natale Concetta, da Cerignola (Foggia), classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato, (*alla memoria*). — Carabiniere addetto alla vigilanza di un valico stradale in zona di operazioni.

aggredito da un gruppo di ribelli mentre con altro carabiniere si recava al posto di servizio, reagiva coraggiosamente finchè cadeva colpito a morte. — Trzisce (Balcania) 17 maggio 1942.

MASTROMARINO Giovanni di Francesco e di Donvita Antonia, da Mottola (Taranto), soldato di sanità, IV corpo d'armata, 23° ospedale da campo (*alla memoria*). — Di servizio in un ospedale da campo, offriva la sua opera di portaferiti in una sezione di sanità in previsione di una nostra offensiva. Assegnato ad un reparto someggiato, chiedeva di essere comandato presso il posto di medicazione di un reggimento di fanteria in linea dove cadeva colpito a morte durante un bombardamento nemico. — Fronte greco, 16 marzo 1941.

MAURO Ardino di Giovanni e di Fabbro Caterina, da Martignacco (Udine), classe 1916, soldato, 2° fanteria « Re » 1° battaglione (*alla memoria*). — Port'arma tiratore, già distintosi in precedenti combattimenti, nel tentativo di raggiungere una posizione dalla quale avrebbe potuto battere più efficacemente l'avversario, rimaneva colpito a morte e cadeva sulla propria arma. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MIGLIORINI Vittorio di Angelo e di Cavazzini Ida, da Ospedaletti (Padova), classe 1913, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

MILOCCO Antonio fu Antonio e di Teresa Tripazzi, da Siracusa, classe 1905, capitano s.p.e., 30° artiglieria « Lupi di Toscana », III gruppo. — Comandante di una batteria divisionale, nel corso di aspri combattimenti, per meglio individuare e battere prontamente centri di resistenza nemici, nonostante l'intenso fuoco avversario, si portava in posizione scoperta e dirigeva il tiro fino ad azione ultimata, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Chiaf Trepeli, quota 711 (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

MORO Gino di Antonio e di Mantovani Libera, da Prà (Padova), classe 1916, sergente granatieri, IV bataglione controcarri granatieri di Sardegna. — Capo pezzo di una compagnia controcarri, dimostrava calma e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, esprimeva il rammarico di dover abbandonare il reparto. — A.S., 21 gennaio 1942.

OCCHIPINTI Vincenzo di Vincenzo, da Camporeale (Trapani), classe 1887, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

PISICCHIO Luigi di Michele e di Mangione Angela, da Corato (Bari), classe 1924, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesiva dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

PITTONI Pietro di Dante e fu Decolle Anna, da Tolmezzo (Udine), classe 1898, capo cantoniere, direzione strade dell'Intendenza Supersloda (*alla memoria*). — Capo cantoniere della Azienda statale della strada, benchè conscio, per precedenti esperienze personali, della barbara ferocia di alcune bande partigiane, attraversava volontariamente zona infestata da ribelli armati, per recapitare urgenti documenti. Aggredito in una località solitaria e trovatosi nella impossibilità di difendersi o di essere soccorso, serenamente soccombeva, fiero del dovere compiuto. — Brlog (Balcania), 5 luglio 1942.

POLI G. Maria di Luigi e di Ghibellini Maria, da Montecchio (Modena), civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatole dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

PROVENGHI Omobono di Stefano e di Bernardelli Corina, da S. Angelo (Mantova), classe 1920, caporalmaggiore, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni per ardimento e sprezzo del pericolo, in un combattimento contro bande ribelli, si lanciava all'assalto di una posizione fortemente difesa incontrando gloriosa morte. — Skare (Balcania), 23 giugno 1942.

PUCCINIA Pierina di Giuseppe, da Chioggia (Venezia), classe 1906, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatole dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

QUAGLIA Leonello di Giuseppe e di Guaglia Maria, da Ferrara, classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Staffetta a piedi addetto ad un comando di compagnia, mentre, sotto violento tiro avversario, recapitava un ordine ad un reparto avanzato, rimasto gravemente ferito, trovava ancora la forza per rialzarsi e, trascinandosi con sforzo supremo, riusciva a portare a compimento l'incarico. Dissanguato e prossimo alla fine, si dimostrava fiero di avere pienamente assolto il proprio dovere. — A.S., 20 dicembre 1941.

QUINZIO Antonio fu Cesare e fu Gianni Teresina, da Firenze, classe 1894, colonnello artiglieria, direzione artiglieria Intendenza A. S. — Direttore d'artiglieria d'Intendenza, per meglio assicurare i servizi, si portava spesso tra i reparti più avanzati, sotto il tiro avversario. Venuto a conoscenza che in un deposito di carburante era stato compiuto poche ore prima un atto di sabotaggio, sprezzante del pericolo, si recava sul posto e rinvenuti alcuni ordigni esplosivi, personalmente li rimuoveva e li trasportava altrove, scongiurando ulteriori gravi danni. — A.S., 18 giugno 1942.

RAVARA Giuseppina di Natale e di Braghin Maria, da S. Appollinare (Frosinone) classe 1904, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatole dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

REITANO Ugo di Ugo e di Grenzi Rosa, da Bologna, classe 1915, sottotenente medico, 4° fanteria « Piemonte ». — Durante aspri combattimenti e sotto intenso fuoco avversario, in un posto di medicazione avanzatissima, si prodigava a favore dei feriti. In un momento di estremo bisogno non esitava, con supremo sprezzo del pericolo, a portarsi in prima linea a raccogliere i feriti per i quali, oltre le cure mediche, aveva parole di conforto e di incitamento. — Cangoj (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

RIDI Mario di Ulisse e fu Ghillani Maria, da Firenze, classe 1911, camicia nera scelta, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Motociclista, si offriva volontario per assumere il posto di secondo conducente di un autocarro postale. Attaccato di sorpresa da un gruppo di ribelli, benchè ferito, persisteva nella lotta, fino a quando cadeva colpito da scarica di mitragliatrice. — Fusha Bunarit (Balcania), settembre 1942.

ROMANO Luigi di Filippo e di La Porta Liboria, da Enna, classe 1914, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le an-

gherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

ROSSETTO Plinio di Antonio e di Dinarello Assunta, da Villa Dosa (Rovigo), classe 1924, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

SCAGLIA Giacomo di Pietro e di Ferrara Domenica, da Orzivecchi (Brescia), classe 1922, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A. S., giugno 1940-marzo 1942.

SCARAMUZZINO Domenico di Domenico e di Bevilacqua Giuseppa, da Nicastro (Catanzaro), classe 1916, fante, 13° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Sotto micidiale fuoco nemico, incitava con l'esempio i suoi compagni all'attacco di agguerrite posizioni avversarie. Mortalmente ferito, sebbene conscio del suo stato, si rammaricava col proprio comandante di plotone di non poter più riprendere il posto di combattimento. — Cresciovs (fronte greco), 9 marzo 1941.

SENSINI Aldo fu Attilio e fu Carlotta Pasquini, da Firenze, classe 1907, maresciallo maggiore, 19° artiglieria, divisione fanteria « Venezia », IV gruppo. — In più giorni di aspri combattimenti, sopraffatta la sua batteria da forze soverchianti, si prodigava con i superstiti del reparto e con i fanti in ripetuti contrattacchi per la riconquista della posizione. Colpito a morte il proprio comandante, sapeva superare la difficile situazione, rincuorando gli artiglieri a persistere nella lotta — Zicishta - Passo Drenova (fronte greco), 14-19 novembre 1940.

SMANIOTTO Florindo di Lino e di Maddalozzo Costantina, da Arsiè (Belluno), classe 1924, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

SMANIOTTO Guido di Lino e di Maddalozzo Costantina, da Arsiè (Belluno), classe 1922, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

SMANIOTTO Lino fu Florindo, da Arsiè (Belluno), classe 1892 civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

SMERALDI Smeraldo di Egisto e di Bacci Carlotta, da Calenzano (Firenze, classe 1909, camicia nera, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Autista di autocarro postale, in una imboscata tesa da ribelli, benchè ferito, sosteneva la lotta con esemplare ardimento. Colpito ancora e mortalmente, decedeva il giorno successivo, rivolgendo il pensiero ai camerati caduti. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

TOMASONI Bartolo di Angelo e di Bignitti Lucia, da Cignano (Brescia), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, attraversava arditamente terreno intensamente battuto dall'artiglieria e riusciva a recapitare un ordine ad altro reparto. Mentre rientrava al suo comando, veniva mortalmente colpito da granata. All'ufficiale che era accorso per soccorrerlo, consegnava il messaggio di risposta e pronunziava per ultime parole: « io muoio, il biglietto eccola quà ». — A.S., 20 dicembre 1941.

VADI Carlo di Antonio e di Lucia Ceccarelli, da Pesaro, classe 1920, sottotenente, 51° fanteria « Alpi ». — Durante l'attacco di una munita posizione nemica, alla testa del suo plotone, attraversando un passo obbligato intensamente battuto, riusciva ad occupare le pendici del caposaldo nel quale resisteva per molte ore ai violenti contrattacchi dell'avversario. Esempio di coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

VARI' Natale di Vincenzo e di Fanciullo Maria, da Soriano Calabro (Catanzaro), classe 1916, soldato, 2° fanteria « Re », 1° battaglione (*alla memoria*). — Nel corso di un combattimento, visto cadere ferito il proprio ufficiale accorreva, in terreno fortemente battuto, a prestargli le prime cure. Mentre, assieme ai porta feriti, preparava il suo trasporto cadeva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

VERLANDA Luciano di Pietro e di Tonezza Maria, da Genova, classe 1921, civile (*alla memoria*). — Durante la duplice invasione avversaria del territorio cirenaico con fiero coraggio rimaneva al posto assegnatogli dalla Patria per la redenzione della terra affidata al suo lavoro. Cosciente del proprio dovere e della propria missione sopportava con risoluto atteggiamento le angherie ed i soprusi dell'avversario, respingendo decisamente ogni atto di brutalità lesivo dell'onore familiare, fino a trovare eroica morte che, consacrava col sangue quella terra, conquistata al lavoro ed alla Patria. — A.S., giugno 1940-marzo 1942.

VOLPE Igino fu Armando e fu Tiberio Cristina, da Sepino (Campobasso), classe 1915, sottotenente, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Guidava il proprio plotone all'attacco ed alla occupazione di munite posizioni. Malgrado l'intenso freddo, con gli uomini sprofondati nell'alta neve, riusciva a contenere il ritorno offensivo di preponderanti forze avversarie. Colpito a morte trovava ancora la forza di incitare i dipendenti alla resistenza. — Rakici (Balcania), 25 gennaio 1942.

ZATTONI Gaspare di Domenico e di Zanetti Moltina, da Forlì, classe 1920, artigliere, raggruppamento batterie volanti (*alla memoria*). — Addetto al reparto munizioni e viveri di raggruppamento batterie volanti, mentre sotto violento bombardamento aereo, con sprezzo del pericolo, tentava di trarre in salvo da un autocarro in fiamme il materiale a lui affidato, cadeva mortalmente colpito. Distintosi per ardimento in precedenti azioni. — A.S., 18 dicembre 1941.

(2767)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* — SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 250 — (6102956) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.